

La Donna



L'inverno in Egitto: Giocoliere arabo addomesticatore di animali

Questo numero contiene scritti di

- Rossana — Marianna Cavalieri
- Giulia Bernocco Fava Parvis
- Margherita Lollo — Mario Italo Angeloni — Alfredo Labbati
- Vita Buccini Somigli — Ester Danesi Traversari
- Renée von König — Jessie E. Draper
- Mantea — Jeannette — Lady Smart, ecc.

Clichés e Illustrazioni dell'Istituto Torinese di Arti Grafiche Mossa e Floris - Torino

Stampato su carta patinata della Società Anonima Tensi Torino

La Donna esce il 5 e il 20 d'ogni mese in fascicolo di 36 pagine illustrato — Costa cent. 50 — Abbonamento annuo L. 10 — Semestre L. 5
Pubblica quattro numeri doppi all'anno — Prezzo Lire UNA caduno — Dati gratis agli Abbonati. (Direzione ed Amministrazione: Via Robilant, 3 - Torino).

La Donna dedicata alle Mode di Primavera



AVVISO

IL GRANDE

ISTITUTO di BELLEZZA

PARIGI - Place Vendôme, 26 - PARIGI

Rende pubblicamente noto, che per le numerose domande dell'aristocratica clientela, apre in Torino presso la **Grand Maison Belfiore - Coiffeur pour dames - 71 Corso Vitt. Em. piano primo** - una succursale uguale al suo Istituto di Parigi, del quale la rinomanza non è più a farsi.

Noi inviamo, per i trattamenti del viso e delle mani, una delle migliori nostre assistenti, la quale si terrà ad intiera disposizione delle amabili clienti, sia per fare una prima dimostrazione dei prodotti e cure a titolo *gratuit*, sia per donare tutte quelle spiegazioni e consigli che possano bisognare.

Si troveranno inoltre presso la « Maison Belfiore » tutti i nostri Prodotti Igienici di legittimo successo assicurato, che per la loro perfezione sono sanzionati dal Laboratorio Igienico Municipale di Parigi, ad eguali prezzi che da noi.

Siamo lieti pure d'annunciare che per Torino facciamo disporre di un *carton* d'abbonamento a prezzi eccezionali, il quale permetterà di seguire le cure ed avere così campo di apprezzare viemmeglio i nostri meravigliosi ed igienici prodotti.

M. Merle.

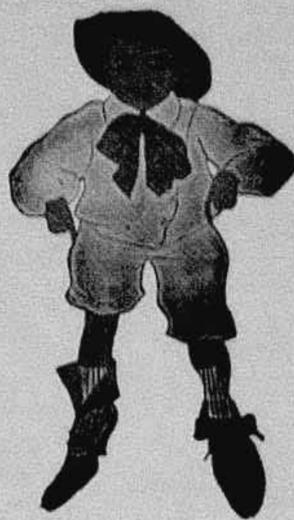
Abbellimento e perfezionamento della pelle, del viso e delle forme esterne o Massaggio manuale. - Nuovo metodo per modellare il viso e per fare sparire i gonfiamenti sotto gli occhi e le rughe leggere o profonde.

Sparizione del doppio mento.
Cancellazioni delle efelidi.
Cura scientifica dell'obesità.

Cinture anti-adipose.
Goliere che producono il dimagrimento.
Cultura estetica delle mani.

Apparecchi e prodotti speciali per qualsiasi difetto del volto e del corpo.

Calzaturificio di Varese



Grande assortimento

in

Calzature modelli fantasia

ULTIME NOVITÀ

Specialità per Signore e Bambini

Grandiosi Magazzini a:

Milano, Roma, Genova, Torino, Bologna,
Venezia, Sampierdarena, Cremona, Ferrara,
Monza.

Una scatola basta per tutto l'inverno.
Si vendono a L. 1 la scatola (franco)
presso il Cav. CAMILLO DUPRÉ
RIMINI

PASTIGLIE DUPRE per la TOSSE

le più efficaci nelle bronchiti, polmoniti, catarri, ecc.

N.B. - Se adoperate Due pastiglie mancherà l'effetto, si ritorni la scatola che sarà subito rimborsata la lira anticipata.

Piani Melodici e Cartoni traforati

della Ditta **GIOVANNI RACCA e C.**
- BOLOGNA -

UNICA INVENTRICE E BREVETTATA

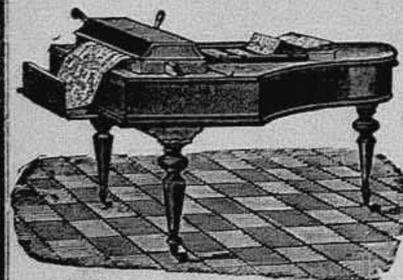
Il grande poeta GIOVANNI PASCOLI scrisse: « Vorrei avere il ritratto di Giovanni Racca per metterlo accanto a quello dei poeti che più mi hanno ispirato e giovato ».

Acquistati da S. M. la Regina Madre, da S. M. la Regina Elena, da S. A. R. la Principessa Lætitia, da S. A. R. il Principe Tommaso, e S. A. R. il Principe Reale Danilo del Montenegro, ecc. ecc.

Esigete Marchio di Fabbrica.



Armoniums per scuole e piccole Chiese.



Diversi modelli a 4 e 6 ottave

CASA DI CURA

di Chirurgia Generale e Ginecologia

TORINO

Via Villa della Regina, n. 19 - (Telef. 37-39)

Direttore: Prof. Dott. G. B. BOCCASSO
Docente di Clinica Chirurgica e Medicina Operatoria nella R. Univ. di Torino.

Aiuto interno: Dott. Ferruccio Ferrero.
CONSULTI: ore 10, giorni feriali.

Amministrazione ed Assistenza delle RR. Suore Vegliatrici Domenicane.

Ville di Salute Turina

PER MALATTIE NERVOSE E MENTALI

IN

SAN MAURIZIO CANAVESE

Direzione Medica: Cav. Dott. G. Amione; Dott. E. Bellini; Dott. G. Croce.

Per informazioni, programmi, rivolgersi alla Direzione in San Maurizio od al Direttore-Proprietario dott. cav. G. Amione, via Ponte Mosca, 10, Torino, dalle 14,30 alle 16,30.

Fratelli Tricerri Confettieri

SUCCESSORI

RABINO & FRASCOTTI

TORINO

Corso Vittorio Emanuele, 82

Confetti - Cioccolata - Pasticceria
Marrons e Frutti Canditi

Grandioso Assortimento di Gateaux, Sandwichs, Patés
Vini e Liquori di lusso

Specialità Nazionali ed Estere
Servizi per Nozze, Battesimi, Serate e Balli
Bomboniere eleganti - Specialità in Caramelle



Primaria Fabbrica di Mannequins L. AIMASSO

TORINO

Via dei Quartieri, 2, ang. via Garibaldi

MODELLI delle Primarie Case di Parigi

Specialità lavori su misura
Teste di Cera

Chiedere Catalogo gratis

Le migliori Profumerie a TORINO

sono in vendita nel negozio delle

SORELLE PAVITO

via Lagrange, 31
DEPOSITARIE DELL'OTTIMA

ROSE SOVRANA
igienica preparazione parigina per la conservazione della pelle

Il vero segreto di gioventù e di bellezza
Prezzo di vendita:

Campione L. 1,25 - Bottiglia L. 3
"OXYGÉNOPOUDRE", Acqua ossigenata in polvere

Prodotto brevettato in Francia ed all'Estero.
L. 2,25 al flacone

Filippo Patarchi

Negozi: TORINO - Via Garibaldi, 3 - Telefono 17-98

Stabilimento - Via Giacinto Collegno, 41 - " 9-31

PELLI IMPRESSE PER MOBILI
per Ri.amo, Pittura, Coreoplastica

Yaligeria - Pelletterie fine
Oggetti artistici per regali
CARTELLI RÉCLAME

Grandiosa Legatoria di libri comuni e di lusso.

SIGNORE E SIGNORINE

Per la vostra capigliatura adoperate solo la brevettata e premiata *Poudre* *Chinata alla Violetta* del Prof. C. GUATELLI; approvata con migliaia di certificati, unico preparato per ottenere una bella capigliatura asciutta, morbida e profumata. Il suo uso abolisce ogni lavatura mantenendo il profumo. Prodotto brevettato in Francia ed all'Estero. Scatola grande con diploma e gran medaglia d'oro.



Il Salone di Donna



Mentre *Donna* va in macchina si stanno facendo gli ultimi preparativi per l'inaugurazione del *Salone di Riunioni e Conferenze*, preparato dalla nostra Rivista presso la sua Sede (via Robilant, 3, Torino), e destinato ad offrire a tutte le amiche nostre, come a quanti ospiti saranno di passaggio per la nostra città, un luogo simpatico di incontro e di riunione, per favorire conoscenze, scambio di idee, cortesie e lavori femminili.

Alle riunioni, che vi si terranno regolarmente, saranno ammesse con invito per turno anche le nostre abbonate, sia quelle residenti a Torino, come quelle che ci segnaleranno il loro passaggio per Torino, mentre abitualmente e nelle ore del pomeriggio, la sala sarà messa a disposizione del pubblico femminile, come sala di lettura e di scrittura.

L'inaugurazione di questa iniziativa di *Donna*, che ci valse il plauso e l'incoraggiamento di tante gentili amiche nostre, è fissata per *Sabato, 19, alle ore 17*, con una conferenza del nostro direttore Nino G. Caimi sulla *Letteratura e attività femminile in Italia*.

Il giorno successivo 20 marzo, sempre alle ore 17, la signorina Elisabetta Oddone terrà nella sala di *Donna* una commemorazione di Schumann, commentando la presentazione della figura del grande musicista tedesco con l'esecuzione di alcuni *lieds* fra i più caratteristici.

Nel prossimo numero daremo ampio resoconto di questa nuova affermazione della nostra Rivista, che ha avuto in questa circostanza la cara compiacenza di veder riunite attorno a sé le sue amiche migliori, e daremo il programma delle prossime riunioni.

ESSER BELLA

L'Istituto di Bellezza di Parigi ha rivoluzionato i metodi di conservare la freschezza delicata del volto sino a tarda età.

E' stato riconosciuto da un valente scienziato, in un suo recente articolo, che la giovinezza della donna dura più a lungo. Una donna di quarant'anni è oggi bella e affascinante. Ben lo sanno le parigine, e *Bergeret* ce lo disse nel suo stile smagliante.

L'arte della bellezza moderna ha una base scientifica; si è fatta razionale ed ha il consenso di tutte le persone serie. Non si cancellano le rughe, le macchie e le imperfezioni della pelle, che danno al volto un'aria di vecchiezza precoce, cogli antichi sistemi che la sciupano maggiormente, ostruendone i pori. No, nulla di tutto questo; è tempo di dirlo ben forte; l'*Institut de Beauté* di Parigi ripudia i mezzi empirici. Interessante è seguire il metodo igienico e semplice, che dà risultati sicuri; sbarazzando la pelle da ogni impurità. L'acqua non è sufficiente, il sapone è irritante; occorre un metodo speciale applicato sapientemente. Torino, che pur vanta ogni forma di progresso, difettava di una grande filiale dell'*Institut de Beauté* di Parigi, che mettesse in grado le signore di acquistare i preziosissimi vantaggi di una cura scientifica seguita all'Istituto stesso. Riesce facile continuare il trattamento in casa propria colle fini lozioni preparate dall'Istituto stesso, approvate dal Laboratorio Municipale di Parigi.

La fama mondiale dell'*Instituto di Bellezza* di Parigi — Place Vendôme, 26 (da non confondersi con apocrifi e sleali concorrenti), dà all'apertura di una succursale in Torino, negli splendidi locali della ben nota *Maison Belfiore*, corso Vittorio Emanuele, 71, piano primo (presso Corso Re Umberto), l'importanza di un avvenimento di grande interesse per la distinta clientela della *Maison Belfiore* così come per tutte indistintamente le signore che saranno ben liete di sapere finalmente in che cosa consista la cura meravigliosa di bellezza dell'*Instituto di Bellezza* di Parigi (Place Vendôme).

Donna ha l'obbligo di tenerne informate tutte le sue lettrici. Apposita specialista, mandata da Parigi ad assumere la direzione di questa nuova succursale, si tiene a completa disposizione delle signore, tanto per insegnare l'uso dei prodotti quanto per informazioni, consigli sulla bellezza. L'Istituto dispone appositi *cartes* per abbonamenti a prezzi eccezionali, a comodo delle signore clienti che intendessero seguire una cura razionale.

COMUNICATO

Strade Ferrate Parigi - Lione - Mediterraneo

Combinazioni dei biglietti ferroviari durante le feste di Pasqua.

In occasione delle feste Pasquali il ritorno dei biglietti di andata e ritorno rilasciati dalle stazioni della P. L. M. a partire dal 19 marzo 1910 saranno validi fino agli ultimi treni del giorno 7 aprile.

Rimane naturalmente stabilito che i biglietti che hanno normalmente una validità più lunga, prenderanno pure come scadenza massima questa validità.

Le stesse concessioni sono valide per biglietti collettivi rilasciati per famiglie di almeno 4 persone.

In occasione delle feste Pasquali tutte le stazioni del servizio P. L. M. rilasceranno alle famiglie di almeno 3 persone, a partire dal giovedì che precede la festa delle Palme fino al lunedì di Pasqua incluso, dei biglietti speciali collettivi di andata e ritorno, detti per *vacanze*, a prezzi ridottissimi.

Validità dei biglietti 33 giorni con facoltà di prolungarne la durata. Minimo del percorso km. 150, fermate facoltative su tutto il percorso.

Fare domanda di questi biglietti 4 giorni prima della data di partenza presso la stazione di partenza.

Non avvi

Seta Migliore

di quella Svizzera!

Chiedete i campioni delle nostre novità per primavera ed estate per abiti e camicette: Diagonale, Crêpon, Surah, Moire, Crêpe de Chine, Foulards e Mussola di cm 120 di altezza, da L. 1.25 al metro, in nero, bianco o colorato, come pure per abiti e camicette ricamate, in Batista, Lana, Tela e Seta. Non vendiamo che stoffe di seta pura, solida e garantita e direttamente a domicilio dei privati, franco di dazio e porto.

Schweizer & Co., Lucerna M 36 (Svizzera)

Esportazione di seterie. — Fornitori di Case Reali.

La pagina del Ricamo

Écran.

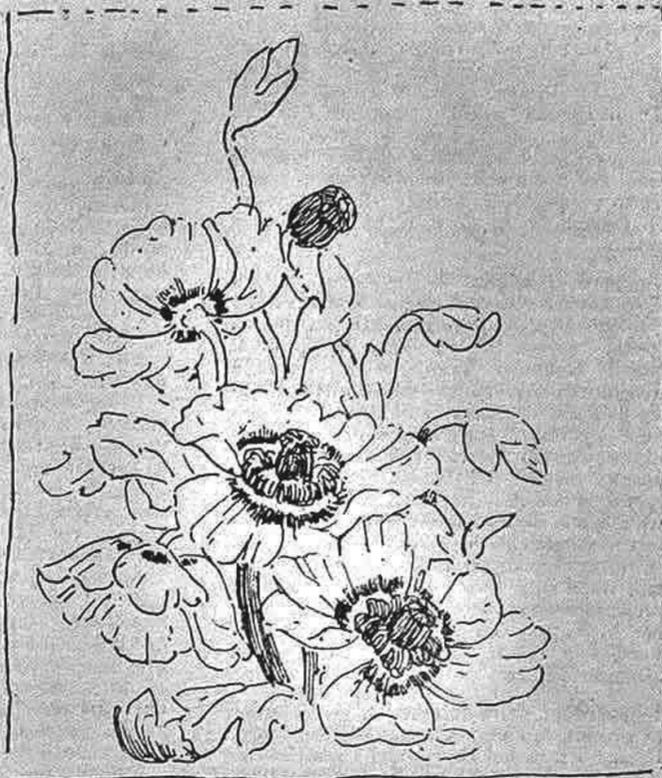
Il modello oggi riprodotto su *Donna* è di stile moderno, in legno uguale a quello dei mobili dell'ambiente col quali deve essere, sul piede di una buona e compagnevole *camaraderie*.

Ricordiamo la massima della giornalista Delphine Gay, l'arguta giornalista che fu tanto famosa per i suoi *Lundis*: « I mobili devono trovarsi bene fra loro, se vogliamo sentirci bene noi in loro compagnia ».

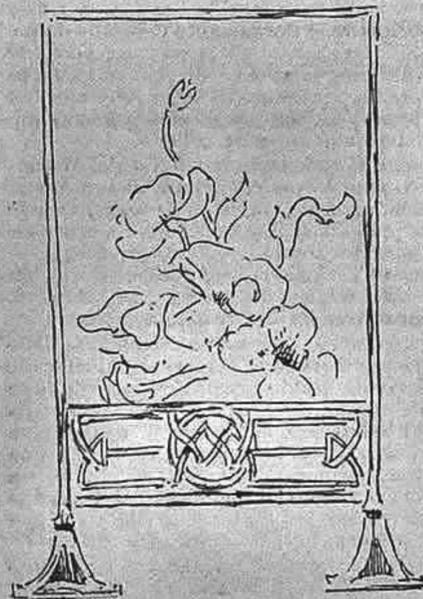
E' risaputo il suo piccolo segreto, che portò poi una vera rivoluzione nell'arredamento del salotto; Delphine Gay studiava la psicologia del mobilio, osservandone la disposizione spontanea lasciata ad esso nell'apparente disordine che seguiva il più ammirato dei suoi ricevimenti serali. Scartava senza pietà gli intrusi che non recassero la traccia amichevole d'una mano che li avesse accarezzati, o di una persona che vi si fosse riposata.

L'*écran*, a quel tempo, mobilino importante e costoso, ripeteva in motivi diminuiti lo stile della sala e, forse unico, stava al suo posto disdegnoso, utile e corretto. Pure, gli sguardi del crocchio più vicino al fuoco vi si appuntavano con una certa compiacenza se il ricamo era bello e la scultura finamente condotta. La sua bellezza lo salvò dalla febbre rinnovatrice che sconvolse, distrusse, esiliò molti dei vecchi mobili. Rivive, ma coll'obbligo di non essere meno bello, anzi, d'intornarsi col nostro gusto e coi nostri bisogni.

L'Inghilterra, che rimise di moda il fuoco nei focolari artistici (sia pure nel rosseggiare del carbone minerale), è imputabile di aver risuscitato agli onori della conversazione l'*écran*. Andiamo cauti nella scelta del lavoro che deve farne un oggetto d'artistica leggiadria, che riposi cogli occhi il gusto estetico irrequieto.



Disegno e dettaglio del ricamo del paravento.



Paravento montato.

Esecuzione del ricamo per l'écran. Sul fondo di velluto scuro si ricamano fiori di raso chiaro in applicazione. I papaveri sono di seta antica pallida. Le foglie sono d'un verde reseda. Fiori e foglie saranno contornati di cordocino in seta che ripetono i colori dell'applicazione. I semi e i pistilli sono fatti in seta scura, dal vero.

Le signore che avessero la pazienza del ricamo in colore, possono eseguire il bel mazzo fiorito a punto passato in seta a tinte pallide; nei viola, rosei od azzurri pallidi.

Le foglie si ricamino in verde reseda e giallo verde semi scuri a ripunto.

Il velluto, ben teso sullo scheletro in legno dell'*écran*, dev'essere foderato di seta finissima pieghettata.

Chi avesse in casa vecchi *écran*, li rimetta in luce, li rinfreschi con un bel ricamo che si armonizzi colle tinte e lo stile del salotto o della camera da letto e mi ringrazi... del suggerimento *dernier cri*.

GIUSEPPINA GAUDINA.

LA NOIA

Sonnino ha mostrato di essere un profondo psicologo colla tassa sulle *sigarettes*. Come potrebbe privarsi l'uomo civile del tenue fuoco che mette a sbaraglio la noia? Le signore — non c'è che dire — vogliono il voto, è giusto che contribuiscano a pagare cogli uomini la tassa sulle sigarette. Se lo fanno è per cortesia verso gli uomini, ma contro la noia esse hanno una piccola arma assai più potente: l'ago. La musica, la pittura, la letteratura, il giornalismo, l'arte fotografica, sono altrettante nemiche della noia; con gesto ardito e gaio le strappano i veli grigi, la scuotono dalla sua sonnolenza, la trasformano in vivace interesse per molte cose belle che ogni giorno sono attorno a noi od in noi stesse... ma non sempre e ovunque possono — queste sovrane dello spirito — tener corte bandita. Per rivelarsi hanno d'uopo di strumenti musicali, di cavalletti, di un tavolo almeno, di un po' di raccoglimento, e, in ultima analisi, di una penna automatica che non vi macchi le dita; il loro è un piccolo regno, ma è un regno che deve insediarsi, che non sa emanciparsi dalla parte materiale ed economica.

Ma l'ago! così piccolo che sta nel portamonete, così agile da passare in ogni genere di stoffa, così *bon-enfant* da piegarsi a qualsiasi capriccio della sua signora. L'ago è il genietto invisibile, al cui tocco tutto si trasforma, tele grossolane, mussole, sete, refe, in opere di gentilezza, di utilità, testimonianze delle più care virtù della donna: la grazia, la pazienza, l'intelligenza che sa tacere ed operare. Le nostre care amiche cui *Donna* spedisce i sei bellissimi lavori campionati della nostra artista del ricamo Giuseppina Gaudina, non conoscono la noia.

Già esse hanno ricevuto in febbraio la bellissima *borsella stile impero ricamata in perline d'oro su velluto vecchio oro*, d'una tinta calda che s'intona con tutte le telette.

Nel mese di aprile riceveranno un *Cache-plat*, ultima novità, per recare in tavola i piatti dorati al forno.

Nel mese di giugno farà la sua trionfale apparizione il severo quanto bello *Portafoglio da scrittoio* di stoffa antica, con ricamo a tinte piane, contornato in oro.

La *Borsa per camicia da notte*, che fa tanto comodo e per brevi viaggi ci è simpatica come buona alleata d'ordine in casa nostra, giungerà alle abbonate adesionate alla *Combinazione Gaudina* nel mese di agosto. Siamo sicuri della buona accoglienza, sì per la

facilità del lavoro da eseguirsi che per la fine leggiadria del ricamo inglese che consente un trasparente di tinta simpatica.

Ultima « fra cotanto senno » chiuderà il grazioso ciclo di doni — chè tali sono per rapporto al minimo prezzo rappresentante le pure spese — la cornicetta di cuoio per inquadrarvi il volto caro che ci sorriderà accanto al letto ogni sera.

Chi teme la noia e sa maneggiare l'ago — piccolo complice compiacente di trame dorate — mandi a quest'Amministrazione L. 5 (se residente a Torino) e L. 6 (se fuori Torino per le spese di spedizione) oltre al costo normale di abbonamento in L. 10 annue, e riceverà l'intera collezione di questi leggiadri e inediti lavori, creazioni della chiara artista G. Gaudina.

D. M.

NOTIZIARIO.

Nell'Istituto Letterario Margherita di Savoia, che tende sempre più a farsi un centro di coltura femminile, furono indette delle Conferenze di soggetto letterario, scientifico e artistico. Aprì il ciclo Corrado Corradino colla dizione di sei canti del suo poema *La Buona Novella* — uscito il 15 coi tipi Treves; seguì il senatore Pio Foà con *Pregiudizii e Vittorie nella Medicina*, poi Enrico Bettazzi e Giulio Emanuele Rizzo alla loro volta intratteranno quell'eletto pubblico femminile di cui sempre è partecipe S. A. R. e I. la Principessa Laetitia.

Festa in famiglia. — La nostra chiara collaboratrice Fanny Zampini Salazar, dopo le dolorose prove attraversate, ha un'ora di sole. La sua diletta Dora va sposa al maestro Gennaro Napoli, il cui nome è sinonimo di squisite melodie italiane. L'egregio maestro, ispirato dall'amore d'una fanciulla ideale, sta compiendo un'opera che auguriamo riesca il suo capolavoro. Nessuna meglio del *Jacopo Ortolis*, tessuto in versi da Alfredo Catapano, poteva rispondere alle sue disposizioni d'animo, per l'intensa passione che trabocca ad ogni pagina. L'editore Ricordi la slancierà l'anno prossimo, dopo una viva e simpatica attesa di tutti coloro che ammirano l'ingegno brillante di Napoli Gennaro, ed oggi offrono a lui ed alla colta, buona e gentile sposa l'omaggio dei voti più fervidi.

I progressi della fotografia. — Soltanto una grande Società, con capitale illimitato, poteva portare nel campo della realtà i desiderati di un mondo speciale di professionisti e di studiosi dilettanti di fotografia. Quest'arte — chè tale ormai la possiamo chiamare — ha raggiunto oggi un tale sviluppo ed una tal perfezione che l'occorrente ad un buon fotografo va spesso rinnovato, attenendosi alle nuove scoperte ed ai risultati stupefacenti che si vanno ottenendo. Unire l'esperienza allo studio, mettendo in commercio il più ricco assortimento di macchine fotografiche e accessori per fotografia, compresi i trattati tecnici per impadronirsi dei suoi segreti, fu l'audace e riuscitissima impresa della Ditta Ambrosio, la famosa Ditta conosciuta universalmente per i suoi *films*, che competono di bellezza nei migliori cinematografi coll'ottima produzione estera.

E' così che la Ditta Ambrosio ha potuto offrire al pubblico un Catalogo interessantissimo, non soltanto commercialmente, ma pure dal lato artistico, chè vi troviamo saggi fotografici che sono vere opere d'arte squisita, compresa la bellissima fotografia a colori, finalmente conquistata!

La nostra collaboratrice Maria Stella ebbe l'onore di veder tradotte squisitamente le sue bellissime liriche in lingua spagnuola dal noto poeta Francisco Diaz Plaza, e, non poetessa gentile, ma forte romanziera, Welga Ohlsen farà conoscere alla Germania il suo romanzo storico *La Vigilia*, cui attende con passione, nella traduzione tedesca, che auguriamo renda le bellezze della nostra lingua e dello stile di questa distinta scrittrice.

Fidanzamenti originali. — Dura ancora, in Francia, una gentile e singolare usanza che, nei nostri tempi scettici e pieni di prosa, fa tornare alla mente tutta la poesia della Toscana medicea, quando per le vie di Firenze si cantava: « Ben venga maggio e il gonfalon selvaggio ». A Ecaussins, un piccolo villaggio, da tempo immemorabile, in una data notte dell'anno — così narra l'elegante rivista *Regina* — gli innamorati piantano nelle vie, mentre tutto tace, un arboscello innanzi alla casa delle loro belle. Convien dire che le ragazze di Ecaussins siano molte, e tutte leggiadre, a volerne giudicare dalle foreste in miniatura, in cui, come per incanto, si trovano trasformate, sull'alba del giorno memorabile, le vie del tranquillo paesello.

Ogni ragazza sa perfettamente chi ha piantato l'albero innanzi alla sua porta: che con trepida speranza ha spiato dalle im-

poste socchiuse, balzando dal letto ad ogni più lieve rumore nella notte, per vedere se il bel giovinotto, nel cui sguardo ella ha creduto scorgere, qualche giorno prima, una muta espressione appassionata, è venuto a piantare il simbolico ramoscello fiorito! Ma come fare a ricambiare in modo gentile la discreta e poetica offerta, se forse con quel giovine ella non ha mai scambiato una sola parola, se egli non ha mai osato dichiarare apertamente il suo amore? Così è nata, quattro anni fa, nella mente svelta e birichina delle fanciulle di Ecaussins, un'idea geniale. Nessuna deve affliggersi, delle ragazze, se innanzi alla sua porta non è nato, nella notte tradizionale, un arboscello; e, d'altra parte, nessun giovine deve credersi trascurato dalle fanciulle del suo paese. Tutte le ragazze di Ecaussins stabilirono, all'indomani della notte fiorita, di dare una festa a tutti gli scapoli del paese, e di continuare ogni anno la nuova usanza.

Il successo dell'idea, appena lanciata, fu enorme. A questa prima festa assistevano diecimila persone. Tutte le ragazze — anche le vecchie ragazze! — ornarono le vie del villaggio di festoni floreali, e in capo ad una strada innalzarono un rustico arco di trionfo, con la scritta: *L'Hymen est doux, ses chaînes sont de roses.*

All'ora fissata, tutti i giovanotti, ed anche i vecchi scapoli impenitenti, fecero irruzione nel villaggio dalla porta d'onore. Seguirono le danze, le corse folli sfrenate, le gite in barchetta, pel fiume: nel bosco erano apparecchiate le tavole per il *gouter* che offrivano le fanciulle, con il trionfo di alcuni speciali *gâteaux* ch'esse avevano fatto colle loro mani.

E facile prevedere le conseguenze della festa: tra i giovanotti allegri ve n'erano pure molti che seriamente avevano il pensiero di trovare una sposa a cui consacrare la vita.

Come si fanno le perle false. — Oh, la grazia d'un iridescente filo di perle su di un bel collo candido! La perla è la rivale del brillante, è l'ornamento caro alle donne regali: Margherita di Savoia ne possiede dei fili meravigliosi, di cui si adorna sempre, e ogni anno, il buon Re Umberto, che sapeva la sua predilezione, ne aggiungeva uno alla superba collana.

Anche Elena, la bruna figlia del Montenegro, ama le perle, anche Elena di Aosta, la bionda, soave figlia di Orléans, chiude il bel collo elegante nel fulgore orientale dei mirabili granelli; ed Alessandra, la incantevole Regina d'Inghilterra, a cui gli anni nulla tolgono della sua grazia muliebre, s'adorna sempre del rutilante *collier*.

Ma, accanto alla genuina conchione dello squisito mollusco, vi è il prodotto artificiale che serve a soddisfare il desiderio di tutte quelle donne che hanno un bel collo ma non i mezzi per adornarlo di una collana preziosa. Anche la perla artificiale ha una origine marina: si fa con le scaglie di un piccolo pesce dal corpo affilato, certe scaglie sottili di un bel colore d'argento che gli hanno meritato il nome di *Argentina*.

Queste scaglie, che si staccano facilmente con un coltello, si lavano, si pestano; poi, mediante la *colla di pesce*, se ne forma una pasta detta *essenza d'Oriente*, che s'introduce in certe pallottoline i cui riflessi iridescenti imitano le perle.

Dapprima questa essenza si applicava su certe pallottole di cera, forate, che poi si ricoprivano di vernice. Ma, col tepore dell'epidermide, la sostanza madreperlacea si staccava e cadeva sul collo e sulle spalle delle signore, con quanta mortificazione delle medesime, ve lo lascio immaginare. Un umile ma ingegnoso fabbricante di rosari ebbe la bella e... profana idea di racchiudere l'essenza nelle pallottoline di vetro. Da allora, l'industria, sorta a Parigi, città del lusso e della moda, ebbe fortuna: dalla Senna al Rodano sorsero le fabbriche e nell'esposizione di Parigi del 1867 si videro delle perle false che si confondevano con le vere. L'industria si estese anche in Italia e Roma e diede dei prodotti rinomatissimi.

Vale la pena, ora, di fare una più intima conoscenza dell'utile pesce, non vi pare, lettrici gentilissime? Non arricciate il naso, però, veh!... Si tratta appena d'un po' d'ittologia a buon mercato, oh, molto a buon mercato!

L'*Argentina* appartiene alla famiglia dei *Ciprini*, rispettabile e grande famiglia che comprende l'esercito dei pesci d'acqua dolce, come le *Tinche*, le *Lasche*, le *Mozzelle* e tanti altri. E' lunga 25 centimetri al massimo, vive in grandi stormi e si lascia prendere facilmente: nella Senna se ne catturano fino a 5000 per volta; ma, per ottenere

una libbra appena di scaglie, ce ne vogliono 4000.

La sua carne è insipida, quindi, essa non è ricercata che per le sue scaglie, che valgono sino a 25 lire il chilogramma.

Povero piccolo pesce destinato alla strage, tu sei il conforto dei pescatori disgraziati, a cui manca una buona pesca e delle donne poco ricche, a cui manca un bel vezzo di autentiche perle orientali!

Pia Ricciardi.

Un dolce pasquale. — Alle signore che leggono questa rubrica vorrei insegnare un nuovo dolce squisito che si chiama Pan di Pasqua alla cioccolata, ma la ditta fabbricante, per impedire una concorrenza, lo ha posto sotto la tutela della legge brevettandolo. Non mi resta quindi che consigliare le gentili lettrici a ordinare il Pan di Pasqua alla cioccolata alla premiata Ditta Andrea Torricelli di Firenze, via Mercatino, 4, perchè si tratta davvero di un dolce così squisito che non deve mancare in nessuna tavola nelle prossime feste.

Con una cartolina vaglia di 5 lire si riceve franco di porto un pacco postale contenente due Pan di Pasqua alla cioccolata di grande formato, oppure quattro Pan di Pasqua piccoli.

Il dolce che vi raccomando è veramente un dolce di lusso, ed ha il pregio di non deteriorarsi anche se trattenuto vari giorni in viaggio od in casa.

Libri ricevuti in dono.

SALVATORE FARINA, *Mio figlio!* — Ed. Sten, Torino. L. 5.

G. W. FÜRSTER, *Alle soglie della maggiore età.* Ed. Sten., Torino. L. 3.

CIRO ALVI, *Gloria di Re* (Romanzo) — Ed. Fratelli Treves. L. 3,50.

TERESA UBERTI, *La Felicità* — Per non morire (Commedia). — Ed. Riccardo Ricciardi. L. 4.

GINO MONALDI, *Le prime rappresentazioni celebri.* — Ed. Fratelli Treves. L. 5.

GIUSEPPE CHIARINI, *La vita di Ugo Foscolo.* — Ed. G. Barbera, Firenze. L. 4.

AMELIA ROSSELLI, *Topinino garzone di bottega.* — Ed. R. Bemporad e Figlio, Firenze. L. 3,50.

PAOLA LOMBRINO, *La vita è buona.* — Ed. Fratelli Treves. L. 3,50.

R. TOMI FINAMORE, *Voci domestiche.* — Ed. R. Carabba, Lanciano. L. 2.

ACHILLE LORIA, *Matthias, Profili N. 6.* — Ed. A. F. Formiggini, Modena. L. 1.

PAOLA STAFFENDA, *La dritta via.* — Casa Ed. Baldini, Milano. L. 3.

URBIS, *Il mondo, gli uomini e le cose.* — L. 2.

XXX, *Nirvana* (Romanzo). — Ed. Licinio Cappelli, Rocca San Casciano. L. 3.

FIDUCIA, *Il Rifugio* (Romanzo). — Ed. Licinio Cappelli, Rocca San Casciano. L. 2.

La donna nella beneficenza in Italia. — (Edito per cura di E. Bruno e V. Roggero), Torino. L. 3.

BENEDETTO FANO, *Un paradiso in terra* (Novella). — Editore e redattore responsabile Guido Gentilomo. L. 1.

FELICE D'ONOFRI, *Nicola Spedalieri* (Conferenza letta al Circolo di cultura). — Società Editrice Marassa Abate, Palermo. L. 1,50.

ANGIOLO SILVIO NOVARO, *Il Cestello* (Poesie per i piccoli, illustrate a colori da Domenico Buratti). — Ed. Fratelli Treves. L. 10.

Corriere della moda.

Ecco quanto ci scrive in proposito la rinomata Casa d'Esportazione in Seterie, *Schweizer e Co. in Lucerna M. 35* (Svizzera), fornitrice di Case Reali:

Risuona ancora — come eco lontano — il lieto e dolce ricordo delle passate feste Natalizie, che già la frivola fantasia rievoca con impazienza il ritorno della gaia primavera ed il risveglio della natura col verde, soave e leggiadro de' suoi prati e de' suoi campi. Ma col desiderio di veder rifiorire dintorno a noi la natura, anche la moda sente il bisogno di far valere i suoi nuovi pregi. Quest'anno però essa si stacca alquanto dai tipi già favoriti, dando la preferenza a tessuti nuovi ed a tinte più moderne. Così per esempio, per gli abiti da passeggio, da società e da sera, la seta telés, come anche in Tussor, tessuti di Crêpe, Messaline, Veli e Crêpe de Chine. Le tinte unite sono tuttora in voga, ed anche i Glacés, in tessuti soffici, lisci o rigati, diventano vieppiù ricercati. Non tralascieremo pure dal menzionare i nuovi articoli in foulards e damaschi apprezzatissimi per abiti completi. Come colori poi primeggiano quest'anno le tinte lila chiaro al lila grigio oscuro, color oro al kaki e bruno oscuro, salmone al oscuro in tutte le loro variazioni e gradazioni di tinta. Il nero è sempre di forte attrazione e quindi assai ricercato per abiti seri e da cerimonia.

Quantunque il bianco sarà sempre prediletto durante i mesi estivi, tuttavia gli abiti a colore ricamati, di cui la nostra collezione contiene al riguardo le novità più originali, gazzini di moda della metropoli francese entrano nuovamente in voga i ricami e pizzi, in tela Batista, Cachemire, Tela di lino, Shantung, Tulle, Pongée, Mussola di seta, Chiffon e Crêpuscole, che la Ditta summenzionata manda ovunque franco di porto e dazio, unitamente alle stoffe di seta, a mezzo della propria Agenzia doganale al Confine Italo-Svizzero a Chiasso.

Chiedete perciò ognora i nostri Campioni in *Novità di seta, abiti e camicette ricamate coi relativi figurini che vi saranno spediti senza spesa alcuna dietro semplice vostra richiesta.*

MARIA PEZZA-PASCOLATO e GUGLIELMO HAUSS, *Le novelle* (Raccontate ai ragazzi italiani). — Ed. Ulrico Hoepli, Milano, L. 9,50.

F. FAIDEAN, *Curiosità, invenzioni e scienza dilettevole* (Versione dal francese di Carlo Anfosso). — Ed. G. B. Paravia e C. L. 6.

VIRGINIA GUICCIARDI FIASTRI, *Da opposte rive* (Romanzo - Scene della vita emiliana). — Ed. A. F. Formiggini, Modena, L. 3,50.

J. P. MÜLLER, *Il mio sistema* (Cinque minuti di lavoro giornaliero per la salute).

LUIGI DI S. GIUSTO, *Nel cerchio magico* (Favole). — Ed. A. Donath, Genova. L. 2.

LEOPOLDO CARTA, *Nell'anticamera dell'amore.* — Ed. Pavia, Tipografia Editrice Popolare. L. 2.

Piccola posta.

Oreste Regnoli (Catania). — Il suo scritto non ha interesse per la nostra Rivista.

Iris Pensée (Gorizia). — Vedremo di compiacere anche il vostro desiderio pubblicando in un prossimo numero qualche cosa sull'argomento indicato.

Tristano — I suoi versi non sono cattivi, tutt'altro, ma, come vede, *Donna* ha dovuto rinunciare prima alla collaborazione maschile poetica per fare posto alla musa muliebre.

Lidia M. (Asti). — Le sue pagine letterarie non possono essere pubblicate in *Donna*. Come Lei sa, la nostra collaborazione letteraria si riduce alla novella e ai versi, tutti gli altri sono articoli illustrati.

Gino Mario R. (Savona). — Il suo lavoro non è adatto per la nostra Rivista. Manca di interesse.

Rosa B. M. — I versi da Lei inviatici sono graziosi e sentiti, ma si tratta d'un lavoro così semplice che *Donna* non sa decidersi a pubblicarli. Grazie comunque.

Rosa Bonacci. — Il suo *Notturmo* contiene un pensiero grazioso e ben presentato, ma i suoi versi, mancando di rima, sono un po' deboli e non tutti belli. Peccato! Lei può far meglio.

Vittoria Caroli. — La sua novella *La Lampada* è graziosa e scritta con garbo. Peccato la chiusa sia un po' poco chiara. Vorrebbe rivederla? Ci scusi il ritardo della nostra risposta e ci conservi la sua preziosa amicizia.

H. Thos. (Colli Euganei). — Il suo lavoro rivela in Lei troppa impazienza a scrivere per poter esser preso in considerazione, occorre che Lei studi molto prima di tentare la pubblicazione.

Sponia Leonardo (Legnano). — Le poesie inviateci non hanno interesse per noi. Come vedrà, abbiamo ormai assai limitato la collaborazione poetica maschile e solo pubblichiamo lavori che abbiano titoli speciali.

Avv. F. M. (Correale Crema). — Il lavoro che Lei ci offre non è adatto per *Donna*. Per quanto riguarda *La Tribuna* si rivolga direttamente a Roma.

C. B. — Prova e riprova. La prova non è ancora vittoriosa, manca molto la forma e la trama della novella non ha interesse e manca di novità.

Alba Cinzia. (Torino). — Perchè ritornare su questi eterni argomenti mitologici? C'è tanto fervore di vita nostra attorno a noi! Canti voci che abbiamo risposdenze più vive e più profonde in noi!

Abbonarsi a DONNA è il migliore attestato di simpatia e di benevolenza che si può dare ad una Rivista che ormai molte lettrici hanno imparato ad amare come una amica preziosa.

MAGNETISMO

Metodo pratico per addormentare una persona ed averne delle risposte. Aggiuntavi la *Curia di ogni malattia* per mezzo del magnetismo. Vol. di 180 pag. **lire due** — Cartolina Vaglia alla Libreria Editrice ANACREONTE CHIRAZZI - Piazza Cavour, 60 - Napoli.

RASSEGNA DI VARIA CULTURA

Pubblicazioni teatrali.

Da vario tempo non abbiamo più su queste rassegne letterarie dedicato alcun cenno alle pubblicazioni teatrali, che pure in Italia tengono considerevole parte nella produzione libraria e sostengono, oggi almeno qualche idealità non del tutto vana. Colpa di una tal negligenza non è da farsi — certamente — ai malinconici criteri che del teatro moderno e dei suoi accessori s'è fatti chi scrive queste rassegne; più tosto dall'affluire delle altre pubblicazioni romantiche, poetiche, pedagogiche, del pensiero, ecc., dipende il silenzio involontario.

Fu ventura che non avessimo da riferire della *Fedra* di Gabriele d'Annunzio, per non esagerare con l'amarezza dell'espressione il nostro disgusto morale, che da ogni considerazione artistica prescinde; ma avremmo da rimpiangere dimenticanze ingiuste per pubblicazioni degne e di non comune merito, quale il *Tiberio a Capri* di Giuseppe Marcotti, così perfetto di gusto storico e artistico da non trovare confronto per la precisione rappresentativa della Roma imperiale sotto il secondo Cesare; e quale ancora il dramma *I Passeggeri*, di Guido Treves (Napoli, Ricciardi) che rivelò un serio temperamento d'artista.

Oggi alla nostra considerazione si presentano parecchie pubblicazioni, che valsero a deciderci per questa rassegna. Non sia finzione affermare, da principio, che merito di ciò spetta alle produzioni delle nostre autrici.

Precisamente. Teresa Ubertis — la nostra gentile poetessa e novelliera Térésah, che *Donna* è cara collaboratrice — ed Amelia Rosselli, non meno soave figura di scrittrice delicata e pensosa, anno pubblicato lavori di teatro a bastanza vigorosi da poter tenere validamente fronte al capriccioso gusto del pubblico. La Térésah, anzi, è dato a drittura tre lavori alle stampe: una molto buona commedia in tre atti, dal titolo di *La Felicità*, e un dramma pure assai forte, in tre atti, che s'intitola un po' enigmaticamente *Per non morire* (Napoli, R. Ricciardi; un vol., L. 3), e in fine un poema lirico per musica — *Oriana e il Saggio* — edito con la più squisita eleganza arcaica dall'Istituto Veneto di Arti Grafiche (L. 4) in un volume illustrato da tre composizioni in cromo di quella distinta artista ch'è Emma Ciardi.

Delle qualità di quest'ultima pubblicazione di Teresa Ubertis già riferì *Donna*; e però ridonderebbe insistere a specificare i meriti e i difetti, — questi ultimi essenzialmente di carattere scenico, — che può presentare sul teatro simile lavoro. A noi, che abbiamo preferito considerare il libro nel suo vero spirito poetico, piace ora dar lode all'anima e infaticabile autrice per la vaga creazione fantastica da lei creata nella figura di *Oriana*. Non mancherà uno spunto nordico, come di partenza; ma la figurazione rimane in uno schietto spirito poetico nostrano, tanto più ammirevole in quanto si avvicina a quel genere simbolistico che in Italia pur troppo non è riuscito ancora a dar buona raccolta. Rendendo questo meritato e non eccessivo elogio alla poetessa di *Oriana*, io vorrei quasi esprimere una preferenza nella mia ammirazione a' suoi meriti poetici; e mi piacerebbe ch'ella, che si valente s'è dimostrata con *Nova Lyrica* e col buon *Libro di Tania* di cui s'approssima una seconda edizione, giustamente apprezzasse il nostro giudizio. Però ch'io temo un poco che gli altri suoi lavori teatrali soprammentovatisiano insidiati da quei difetti, estranei ai meriti artistici e letterari, che già risultarono in un altro dramma di Térésah pel quale la nostra ammirazione era stata non meno sincera quanto spontanea alla lettura del libro. Noi vorremmo, e i pregi letterari di *La Felicità* e *Per non morire* ce ne danno equo motivo, vorremmo auspicare buona fortuna all'indifesa artista, poich'è davvero ammirevole il fervore d'arte con cui Térésah attende da qualche anno ad affermare sul teatro una forte personalità femminile. Ed abbiamo fede che l'augurio nostro possa valere.

Il libro di Amelia Rosselli — e ancora da ultimo ci tornò caro far parola di questa scrittrice che sa narrare al piacevole-

mente ed in gentile maniera educativa alle tenere intelligenze — comprende una deliziosa commedia in vernacolo veneziano, dai pochi personaggi caratteristicamente veneziani — Caterina, Momolo, Marinella, Rosa; la zia Zitellona, il vecchio amico sempre innamorato, la nipote audacemente moderna, la domestica affezionata e pettegola — e dalle scene vivaci e brillanti per grazia di dialogo e di facezia dialettale. *El Rifolo*, ossia la folata di vento che entra con Marinella nella placida casa di Zia Cate, è un lavoro felicemente riuscito, che ottenne anche su le scene un successo assai lusinghiero per merito della compagnia Benini, di cui i personaggi in questa edizione Treves (L. 2) sono riprodotti con varie incisioni.

Degli autori nostri si potrebbero citare le pubblicazioni di Zanichelli per le commedie di Testoni, che pare ottengano anche buon esito nel commercio librario, e quelle di Treves recentissime per *Il matrimonio di Casanova*, commedia di Ugo Ojetti e di Renato Simoni, per *Il Castello del Sogno* di Butti, più tosto poema fantasioso che dramma da teatro, e per *Il malefico Anello* di Vincenzo Morello.

L'autore però, che mantiene il primato anche nelle sue pubblicazioni teatrali, rimane sempre Roberto Bracco, il simpaticissimo drammaturgo napoletano, il novelliere arguto e malizioso che lo scorso anno con i due volumi delle *Smorfie* segnava un successo fuor dell'ordinario. Remo Sandron di Palermo, con la solerzia che ne distingue l'attività editoriale, pubblica il *Teatro* di Bracco, e lo completa con ristampe accurate de' precedenti volumi, alla serie de' quali ultimamente aggiunse un sesto numero dove sono compresi il capolavoro « La Piccola Fonte » (e Bracco non saprà forse che proprio il sottoscritto nel suo noviziato giornalistico s'è sottoposto al copione — oh, quali ammonimenti ai personaggi! — per « La Nave » genovese quel dramma ammirevole...), lo scherzo « Fotografia senza... » per Tina Di Lorenzo, il dramma popolare « Notte di neve », e il monologo « Lo Chiacchierina » (L. 4). Seguirà un settimo volume con « I fantasmi » e « Nellina ». E poi ancora, per lo stesso editore, tre altri volumi di poesie, prose, critiche di Bracco. E nell'aspettativa c'è da gioirne, sinceramente, di curiosità; tanto più che Sandron annuncia imminente il libro di una novissima opera di Roberto Bracco: il dramma in 5 atti *Il piccolo Santo*, che non fu ancora rappresentato.

Di Francesco Cazzamini Mussi parlai recentemente a proposito del libro *Le amare voluttà*; dello stesso autore e di Marino Moretti collaboratore parlai or fa un anno circa un poema drammatico su *Leonardo da Vinci*. Oggi dei due giovani autori avrei da giudicare un nuovo dramma poetico su *Gli Allighieri*, edito con lusso dalla Casa Baldini Castoldi e C. di Milano (L. 5).

Ma le mie buone lettrici vorranno dispensarmi da un giudizio su questo nuovo lavoro che, data la nostra stima e ammirazione per due attivi e intrepidi giovani poeti, non ci riuscirebbe a rigor di critica quale desideriamo di pieno elogio.

Dopo la bella ispirazione che Leonardo aveva suscitata nelle fervide intelligenze dei due amici, fu probabilmente un errore d'eccesso tentare su lo stesso schema un altro lavoro, che per forza si presentava inferiore di soggetto. Dante solo, degli Allighieri, avrebbe potuto dar loro alata ispirazione: ma consci del troppo ardimento, non si cimentarono alla gran prova. E forse furono savi.

Tuttavia il lavoro che ne è uscito, se bene non privo di quelle buone qualità poetiche che già avevamo apprezzate nel *Leonardo*, non soddisfa a bastanza per dargli quella lode che sinceramente vorremmo.

Moretti e Cazzamini faranno certo buona riuscita ad una terza prova (forse per un « Dante »?); e noi auguriamo di cuore il trionfo ad essi; che tanto costante animo dimostrano e nello studio dell'arte sì nobilmente sanno perseverare, come pochissimi tra i giovani d'Italia.

Gualtiero Petrucci prosegue a tradurre in nostra lingua ed a pubblicare in nitide edizioni del Solmi di Milano quel ricchissimo epistolario di Riccardo Wagner ch'è il diario artistico e morale di una tra le più grandi anime passate. Testè è uscito il volume delle *Lettere di Riccardo Wagner intimo* (L. 3), ch'è una seconda serie delle lettere di Wagner agli amici Uhlig, Fischer, e Ferd. Heine. E' questo il 3° volume dell'epistolario nell'edizione italiana del Solmi. E per chi sa l'importanza d'una tal pubblicazione, che anche alle mie lettrici tornerà preziosa, non può non esserne grato al bravo traduttore come pure all'editore benemerito.

MARCUS DE RUBRIS.

Flori di primavera.

Torino, sig.na Luchessa Annita col dottor Fulchiero Antonio, medico chirurgo; sig.na Dabbene Marianna col dottor Bocca Bernardino, medico chirurgo; sig.na Vigliardi-Paravia Giulia col dottor Muratore Marco, medico chirurgo; sig.na Savant-Levet Maria col signor Falchero Attilio; sig.na nobile dei Conti Buffa di Perrero Felicità coll'avvocato Como Waldemaro, giudice di Tribunale; sig.na Geri Ida col signor Spataro Francesco, tenente d'artiglieria; nobile signorina Gabriella dei Baroni Chionio Nuvoli di Thenezol con l'avv. Antonio Perugia Valentina; sig.na Borsalino Teresa col signor Zanotti Vittorio, tenente di cavalleria.

Roma, sig.na Elsa Granh col marchese Luigi di Cassano; sig.na Medea Lagomarsino con l'avv. Gaspare De Gennaro.

Marzano di Nola, sig.na Maria Lupi con l'avv. Serafino Vetrano, notaio.

Napoli, sig.na Lina Spagnolo col signor dottor cav. Giacomo Antonio Carneto da Vitulano; sig.na Evelina Pisani col signor Vincenzo Meroni; sig.na Enrichetta Vitelli col dottor Pasquale Carlomagno.

MAI CALVI MAI GANUTI Con la Lotion Dequeant

Unico prodotto scientifico consacrato in due Memorie dall'Accademia di Med. di Parigi. Notizia esplicativa gratis e franca. Scriv. a L. Dequeant, farm., 38, via Clignancourt, Parigi. — In vendita ovunque. L. 10 il fl., L. 11 contro vaglia internaz. Dogana esclusa.

Flori d'arancio.

Torino, sig.na N. D. contessa Erminia Monzani col sig. Arelio Giaccardi; sig.na Teodora Cermelli con l'ing. Umberto Sesini; sig.na Moretti Ermenegilda col dottor Pettazzi-Paruzza Mario.

Roma, sig.na Paola Picardi col cav. ingegnere Carlo Broggi.

Napoli, sig.na Concettina Della Guardia col sig. Salvatore Masi.

Firenze, sig.na Adele Viterbo col dottor Enrico Salsati; sig.na Papucci Margherita col dottor Monaci Curno.

Palermo, sig.na Concettina Pincitore col'ing. Gerolamo Bongiorno.

Parma, sig.na Fernando Ambrosi col signor Ivo Astolfi, tenente del 44° reggimento.

Padova, sig.na dottoressa Elvira Sommer

NOTIZIARIO

Esposizione femminile a Milano. — Un benemerito Comitato di dame milanesi, che conta i nomi più belli dell'alta società e della filantropia milanese — di cui è presidente la contessa Paravicini Stanga — prepara per maggio prossimo una mostra femminile che si terrà alla Villa Reale, sotto il Patronato di S. M. la Regina Madre.

Il programma comprende numerose sezioni: arte, mode, letteratura, nonché altre manifestazioni accessorie, come la Mostra d'orticoltura, concerto, spettacoli, ecc.

Di questa manifestazione di attività e di provvida iniziativa muliebre *Donna* si occuperà largamente in un prossimo numero.

Una notizia importante. — Le nostre lettrici avranno ammirato nel nostro numero precedente la bella raccolta di fotografie delle maggiori artiste liriche italiane che noi abbiamo pubblicato assieme all'articolo del nostro collaboratore M^o Filippo Brusa.

E' nostro dovere aggiungere ora che la maggior parte di quelle fotografie ci furono favorite dal noto Stabilimento Varischi Artico e C. di Milano, che è ormai il fotografo principe dell'arte italiana e indubbiamente uno dei più bei nomi della fotografia in Italia.

Manine inanellate.

Iddio ha creato per le donne specialmente i fiori e le gemme.

Le gemme, questi fiori immarcescibili del regno minerale, brillano con gioia sulle chiome, sul petto, sulle braccia delle signore e inghirlandano di colori e di raggi le loro rose dita. Solo le mani belle dovrebbero portare le gemme, solo le candide mani morbide possono riflettere di anelli, giacché questi attirano gli sguardi e guai se non sono bianche e levigate le dita inanellate! Quante donne distinte ed eleganti si lagnano di non aver le mani di fata degne dei loro gioielli! E cercano con ansia paste, saponi, creme che compiano il miracolo.

Se la pelle è irritabile non sempre tollera il sapone, se grassa rifugge dalle creme. Quale prodotto scegliere adunque?

Il *Safada Pomeroy* signore mie. Esso è un preparato liquido che imbianca la pelle, senza ungerla, la tonifica, la netta e la leviga comunicandole un fresco profumo.

Il *Safada Pomeroy* si trova in tutte le

con l'avv. Domenico Tolomei, consigliere comunale.

Canelli, sig.na Albina Scassa col signor Paolo Zoppa.

Cremona, sig.na Ada Guarneri con l'avvocato Enzo Gianotti.

Barra, sig.na Margherita Jovinelli col sig. Ciro Stadio.

Sanseverino (Marche), sig.na Adele Caselli col sig. Ernesto Sant'Elia, giudice.

Perugia, sig.na Paolina Ginocchetti col dottor Guido Catastini.

Lavagna, sig.na Colomba Anna Rebori col sig. Giuseppe Lupo Bianchi.

Ivrea, sig.na Maria Teresa Ravera con l'avv. Antonio Ravera.

Cipressi.

Torino, signora Maddalena Giacchetti ved. Vigo; signora Rosa Marietti vedova Avenati Bassi; signora Giuseppina Bazano ved. Robert; sig.na Maria Ferrè; signora Emanuel Maria Filippa; signora Maria Podio ved. Crestin; signora Teresa Maramello ved. Moy.

Roma, principessa Donna Carolina Palavicini nata Boncompagni Ludovisi.

Milano, signora Teresa Landriani Gargagnati; signora Amalia Osculati ved. Sala; signora Dircea Mazzetti vedova Albasini Scrosati; signora Adele Meiani Nulli; signora Maria Pozzi De-Carli; signora Guerin Palbrineri nata Tonoli; signora Giulia Cambiaghi nata Del-Grande; signora Gina Maggioni Garavaglia; signora Giuseppina Croci-Taddei; sig.ra Adalgisa Pennisi Rossi.

Venezia, signorina Aida Scarpa.

Genova, signora Isabella Dellacasa.

Firenze, signorina Elvira Puccini.

Livorno, signora Margherita Büeler De Biler ved. Rossi.

Spoleto, signora marchesa Giuseppina Torelli ved. Bandini.

Bari, signora Grazia Venturo vedova Patruno.

Portofino, signorina Paula Gotuzzo vedova Castelli.

Moncalieri, signora Julie Devun vedova Chevalier.

Siena, signora Paolina Ducco vedova Piccinino.

Mondovì, signora Domenica Fannelli vedova del senatore Eula.

Ravenna, signora Teresa Cagnoni.

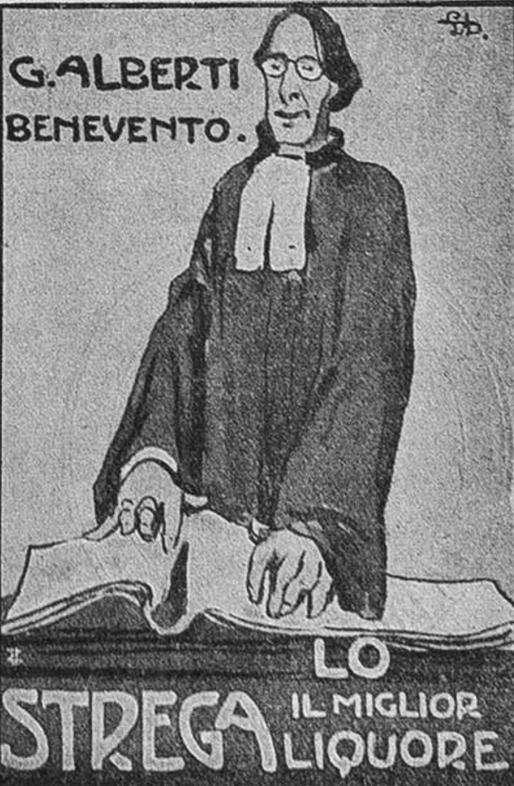
Sori, signora Margherita Antola vedova Toscanino.

Pino Torinese, signora Clementina Giaggetti Martini.

Canzo, signora Erminia Bosisio vedova Bosisio.

principali profumerie e presso l'agente principale in Italia della Casa *Pomeroy*, Signor F. Mantovani, via Leopardi, 25, Milano.

Individui nervosi e nevrastenici male tollerano la dieta carnea, perchè i principii contenuti nella carne hanno azione deleteria sul sistema nervoso. L'azione favorevole della Somatose, che è ricavata dalla carne, appunto nei nevrastenici e in genere nei malati del sistema nervoso, è dovuta non soltanto alla sua grande digeribilità, bensì anche all'assenza dei principii basici della carne. Considerato inoltre che la Somatose eccita in sommo grado l'appetito e contribuisce in tal modo indirettamente alla nutrizione, essa non sarà mai abbastanza raccomandata come rinvigoritore e ricostituente per individui nervosi.



BRODO MAGGI DADI
Il vero brodo genuino di famiglia.

In guardia dalle imitazioni! Esigete il nome MAGGI e la marca Croce-Stella.

5 Centesimi

1 Dado
1 piatto di minestra.

Le non belle.

(V. num. precedente).

Abbiamo rilevato nell'altro numero, come sia necessario di conoscersi prima di tutto, profondamente, per poter coltivare e sviluppare con buon risultato la propria bellezza. Poche persone vedono se stesse, realmente come sono. In genere tutti siamo ottimisti nel giudicare il nostro aspetto fisico, e nel loro intimo, molte donne brutte, sono persuase di essere assai più vezzose di altre giudicate bellissime da tutti. Certo quell'illusione può dare la felicità, ma, purtroppo, non dà la bellezza.

Altre vedono realmente la loro disavvenenza, se ne disperano e credono che il male sia senza rimedio. Anche questo pessimismo è quasi altrettanto nocivo quanto l'illusione suddetta; in certi casi è anche peggiore perchè toglie alle povere dolenti quella serenità e quella disinvoltura che distingue invece le persone contente, a torto o a ragione, del loro fisico. Come già dissi, non v'è donna che non abbia qualcosa di bello da far valere. Chi riesce a conoscersi bene e a trarre profitto dalle proprie doti morali e fisiche, può far di sé un essere dotato di ogni grazia e seduzione, anche quando non fosse stato molto favorito dalla capricciosa Natura.

Conoscevo di vista una signora di aspetto invero poco piacevole, ma che sapevo molto ammirata dagli uomini e invidiata dalle donne. Aveva anche parecchie amiche le quali l'amavano assai. Domandai ad una di queste qual fascino avesse quella persona così poco avvenente.

« Ha una voce deliziosa e una gentilezza di modi ammirevole », mi rispose. Ebbi occasione di incontrarla, di parlarle, e fui anch'io affascinato da quelle sue doti. Seppi poi che fin da ragazza, quella donna intelligente, aveva studiato il modo di ornare la sua personcina maltrattata dalla natura, di qualche pregio che la rendesse meno spiacevole agli altri. In casa i fratelli la canzonavano per la sua bruttezza; a scuola era mostrata a dito dalle compagne. Invece di rimanersene avvilita, imbronciata, cercò il mezzo di piacere, nonostante il suo aspetto. Non poteva correggere i lineamenti difettosi, non poteva migliorarli molto le sue forme stremenzite: si osservò, si studiò minuziosamente e trovò di avere una voce dolce e una certa grazietta in qualche sua attitudine. Intraprese allora a dare al suo accento modulazioni melodiose senza affettazione e a tutte le sue maniere una grazia corrispondente. Perfezionò così bene quelle doti, che in breve non trovò più né antipatia né canzonatura attorno a sé. I suoi modi squisiti e la sua voce conquistarono tutti e chi ardiva guardare ancora con insolenza o con disprezzo la sua meschina figurina, subito si sentiva disarmato e ammaliato, non appena l'udiva parlare con quella dolcezza di accento e quella grazia di modi.

Le donne che si avvedono di essere bruttine o insignificanti, osservino quelle non belle ma piacevoli ed ammirate e cerchino qual sia il loro fascino, senza però copiarle. Non tutto ciò che conviene alle altre, conviene a noi; solo studiando se stessa una donna può sapere ciò che può renderla graziosa e piacente.

Gli adornamenti esteriori hanno una grande influenza sull'aspetto fisico: le fanciulle non contente del loro viso, cerchino prima di tutto un'acconciatura che lo incornici bene. Nessun volto, per quanto scarso sia di bellezza o di espressione, appare insignificante o brutto quando è adorno di una pettinatura assolutamente conface-

vole. E' inutile seguire ciecamente la moda: occorre tentare e ritentare ogni genere di acconciatura, finché si trova quella che ci si confà. Si consultino anche gli antichi quadri e ritratti, provando a copiare quella più adatta al proprio viso, affidandoci poi a una persona dell'arte onde la modifichiamo secondo le esigenze moderne e secondo la nostra fisionomia. Bisogna tener conto della forma del viso e della fronte, e quando abbiamo trovata e imparata la maniera di pettinarci artisticamente, avremo vinta la prima battaglia, dando al quadro la cornice conveniente.

La grazia del viso e di tutta la parte superiore del corpo dipende in gran parte dal collo più o meno lungo, che dà maggior o minor sveltezza alla persona. Il collo molto corto è un difetto assai più grave del collo lungo, giacché toglie ogni agilità e ogni garbo ai movimenti del capo.

Le madri che si avvedono di quel difetto nelle loro figliuole, devono correggerlo facendo loro fare esercizi quotidiani che servano ad allungarlo.

Anche le persone adulte possono farli con profitto; solo per esse occorre un po' più di tempo. Nei precedenti articoli sull'educazione fisica, descrissi quei movimenti, alcuni dei quali servono ad arrotondare e a rinforzare il collo, altri ad allungarlo e a renderlo flessuoso. Le donne dal collo corto, evitino portare colletti alti, cravatte, nodi che tolgono ogni sveltezza alla persona e la fanno sembrare tozza e massiccia. Esse devono possibilmente lasciare il collo nudo o coperto solo di una stoffa chiara ben aderente, che disegni una linea non interrotta dall'alto del collo fino a metà delle scapole. Questa linea allungante, non ingombra di guernizioni, di increspature, dà grazia al capo e alla persona e fa apparire il collo più lungo e più agile. La moda viene in aiuto ai colli corti, decretando ora l'abolizione dei colletti alti e rimettendo in onore le collarine pieghettate che attorniano graziosamente le gole nude. Ciò darà alle giovanette (anche alle non belle) un fascino squisito.

Se il collo è troppo lungo, facile è circondarlo di arricciature e cravatte che lo accorcino. Ma nella *silhouette* moderna, il collo allungato non è un difetto.

I pittori inglesi e francesi più in voga, Sargent, La Gandara, Boldini, ecc., ne esagerano ancora la lunghezza nei ritratti delle dame eleganti dell'alta società. So che molte signore invidiano quelle figure sottili, evanescenti, agili come serpi, dalle spalle aguzze, dai seni scarsi, dalle braccia esili. No, no, lettrici, quelle donne saranno moderne e poetiche, e piaceranno... nei quadri, ma nella realtà una personcina fresca e piennotta piace anche di più. Procurate adunque, prima di tutto, di acquistare una naturale freschezza. Quelle poi che non possono ottenerla o ricuperarla, possono consolarsi pensando alle sottili figure ispiratrici dei quadri moderni, procurando di rendere bella e piacevole la loro magrezza, dando alla loro persona tutta la grazia, l'elasticità, l'agilità nervosa che troviamo in quei celebri ritratti. Dico nei ritratti e non nella persona reale, giacché spesso è l'artista che infonde tanta grazia, tanta passione, tanto fascino in quelle figure, che sono quasi sempre la traduzione idealizzata del modello reale. Tutti i grandi artefici, del resto, idealizzano il loro modello, ma la donna intelligente, che vede ciò che l'artista seppa infondere nella sua figura, deve sforzarsi non di imitare il proprio ritratto, ma di svegliare in sé quel fuoco, quella luce, quell'anima che rendono più viva, più conturbante, più vibrante la donna del quadro, della donna reale.

JEANNETTE.

Corrispondenza di Jeannette.

Sig.ra Fanny. — Grazie della cara lettera. La prego di non mandare i versi a me, ma alla Direzione di *Donna*; io mi trovo all'estero e dovrei rinviare i suoi versi a Torino. Se sono belli come la sua prosa elegantissima, non dubito che saranno pubblicati.

Riguardo al profumo, poichè predilige la viola, le raccomando vivamente l'estratto *Duchessa di Parma* dell'Officina Parmense, distillato veramente dalla mammola, e che dà l'impressione di respirare l'olezzo del fiore appena colto. E' un prodotto squisito, superiore a molti estratti di Case estere che imitano il delizioso profumo della viola con altri ingredienti, ma non lo estraggono direttamente dal fiore. La violetta *Duchessa di Parma* è la favorita delle signore e si trova presso i principali profumieri.

Bamboletta. — Non conosco quel prodotto, ma può provarlo senza timore giacché esce da una Casa seria, ove ogni specialità è eseguita su ricetta di medici noti e coscienziosi e severamente controllata. Se tutto il viso ingrassa alquanto, può prendere due o tre gocce di tintura di iodio nel latte ogni sera, per qualche tempo. Ne domandi il permesso prima al suo medico curante. Regime nutriente ma non troppo sostanzioso. Non cibi grassi, né farinacei, né vino puro; moto, esercizio all'aria aperta. Ginnastica quotidiana del collo e buon massaggio locale.

Una trovata della Chimica moderna

E' innegabile che ciò che si trova difficilmente è una buona *Cipria*, la quale sia fine, aderente, igienica, non irritante e nello stesso tempo di un prezzo accessibile a tutte le borse. Finora le ciprie a buon mercato sono sempre state nocive o antiestetiche, perchè composte di elementi grossolani, troppo visibili sulla pelle e senza nessun valore cosmetico.

La chimica moderna ha voluto colmare questa lacuna e permettere a tutte le donne, per quanto limitati siano i loro mezzi, di procurarsi quell'oggetto prezioso di toieletta, che in ogni paese incivilito è giudicato indispensabile, perchè non solo mette sulla pelle delicata della donna quel lieve polline che la rende più fresca e vellutata, ma la ripara dalla pernicioso influenza della polvere delle vie e dall'aria troppo viva.

La Profumeria Waldorf-Astoria ha risolto il problema. Essa ha creato una polvere di riso *aderentissima*, che rende il viso fresco, vellutato, celandone le macchiette, togliendone il lucido ed imbiancandolo deliziosamente. Essa è *rinfrescante, igienica*, e conviene a tutte le epidermidi.

Bianca, rosea, *rachel*, la *Cipria Velluto* si trova nelle principali profumerie al prezzo di *réclame* di L. 0,50 la scatola, e presso il deposito della *Waldorf-Astoria Cresus Perfumery*, Via Leopardi, 25, Milano.

F. Mantovani.

Rugiada. — Avrà messo nella camomilla troppo bicarbonato e non avrà fregato bene i capelli alla radice, distribuendo uniformemente il liquido sulle chiome. Conosco persone che usano da anni quella lozione e conservano così una chioma bellissima, color biondo oro. Onde i capelli non diventano troppo asciutti e sottili, faccia alla sera frizioni sul cuoio capelluto con questa pomata: *vasellina 20 grammi; tannino 2 grammi; zolfo lavato 2 grammi; essenza di rosmarino 2 gocce; essenza di lavanda 2 gocce.* Questa miscela tonifica e rinforza il bulbo; non oscurisce i capelli chiari. Una volta o due al mese, lavi la testa con questa lozione che schiarisce pure i capelli: *radice di malva 30 grammi; acqua 1 litro.* Si fa cuocere tutto insieme, si lascia ridurre alquanto, si adopera calda lavando il cuoio capelluto e le chiome. Se i suoi capelli non riacquistano una tinta uniforme, usi la squisita *Quintessenza di camomilla tedesca* di Lalanne, che rende le chiome dorate, senza nuocere loro e senza tingerele.

Anche con questa meravigliosa lozione, che si trova presso la profumeria *Calvi*, piazza Vittorio Emanuele I, n. 10, Torino, faccia uso di tanto in tanto della suddetta pomata.

Fosforescenza. — Io trovo che il mezzo migliore e il più economico è sempre quello dell'acqua ossigenata a 18 volumi e della pietra pomice.

Lavando bene ogni giorno e tonificando la pelle, si oppone maggior resistenza al pelo che non con i depilatori. Il prodotto a cui ella accenna costa lire 25. Ha visto la mia risposta nell'altro numero ad una ammiratrice di *Donna*? Vorrei tanto accontentarla, ma nulla di meglio posso consigliarle di ciò che le ho detto dianzi. Occorre solo un po' di tempo e pazienza. Il pelo mai non si svilupperebbe se si avessero, fin dall'infanzia, cure minuziose della pelle, facendo almeno due o tre bagni alla settimana e passando dopo il bagno leggermente la pomice sulle parti ove il pelo accenna a svilupparsi. Pel viso si devono evitare certe creme, l'uso quotidiano del sapone, adoperando invece di tanto in tanto qualche lozione astringente o a base di acqua ossigenata.

Una scoraggiata. — Si procuri, gentile signora, presso la Direzione di *Donna* il *metodo contro l'obesità* (L. 1,40) e vi troverà il modo di dimagrire senza nuocere alla salute. Fra i mezzi più moderni, rapidi e non nocivi, vi sono i bagni di luce, il massaggio sott'acqua, com'è praticato a Vichy, che è di buon effetto perchè si dimagra senza che le carni diventino molli e cadenti. Faccia molto moto, beva solo un dito di vino bianco con acqua lungo i pasti, e dopo prenda una gran tazza di the leggero, caldo, pochissimo inzuccherato o una scodella di camomilla calda. Non stia mai sdraiata dopo pranzo.

Sig.ra T. C. C. — Tutte le lozioni antifeliche sono in fondo piuttosto nocive, perchè a base di corrosivi. Quel latte sul momento fa la pelle bellissima; ma in seguito i difetti di questa ritornano come prima e se ripete spesso l'applicazione, il derma ne soffre. Occorrerebbe almeno non usarlo puro. Ma ella otterrà una pelle bellissima grazie ad una recente invenzione, che dà grande soddisfazione alle signore che la provano. Conosce il *Sapone Oja*? E' un vero prodotto magico per la *pelle grassa*, afflitta da punti neri, macchie, efelidi.

Per mantenere il suo volto fresco e candido, proceda così: si lavi al mattino con acqua tiepida, poi spalmi sul viso bagnato

il *Sapone Oja*, frizionando lievemente le parti macchiate. Risciacqui e troverà già un cambiamento nella sua pelle, dopo una sola applicazione. Se quella non fosse molto grassa, usi, dopo il sapone, la *Crema Oja*, che è pure un prodotto squisito, grazie al quale la pelle diventa vellutata, candida e deliziosamente profumata. Riguardo al rettificatore non nuoce punto se proprio si sceglie quello adatto al naso da correggere.

Sig.ra Lia. — Veda la mia risposta a *Fosforescenza*. Per far crescere le sopracciglia applichi alla sera un po' di questo unguento: *solfato di chinino 0,25 centigrammi; olio di mandorle dolci 30 grammi* (Serve anche per le ciglia).

Al mattino lavi con acqua di amido tiepida, aggiungendo un pizzico d'acido borico se vi fosse forfora nelle sopracciglia. Ogni traccia di untuosità deve sparire. Asciughi e distenda poi con un dito un po' di infusione di the nero molto concentrato, a cui avrà aggiunto una fetta di limone.

Sig.ra Diana. — Non temerà più il raggrinzimento della pelle, nè la tinta bronzina, usando fin d'ora questo trattamento. Si procuri la squisita *Crema Skin-Food Nutro* della *Waldorf Astoria Cresus Perfumery* (L. 1,35 presso tutti i profumieri).

Faccia un buon massaggio sera e mattina; la crema penetrando nei pori, alimenterà i tessuti e, contrariamente a ciò che accade colle altre creme, invece di rammollire, rassa e tonifica la pelle. Di giorno, prima di uscire, ripari il viso con una buona lozione egualmente igienica e tonica, *L'Eau Liliiale Freya* è una delle migliori, giacché non unge l'epidermide, la velluta e l'imbianca. Previene la tinta bronzina, le macchie, i punti neri, le efelidi cagionate dal sole e dall'aria marina (Costa L. 5 franco, presso la Profumeria *Calvi*, piazza Vittorio Emanuele I, n. 10, Torino). Alla sera non lavi il viso coll'acqua fredda, ma tolga la lieve traccia dell'acqua liliiale, colla crema *Nutro*; asciughi con una fine tela, poi spalmi ancora la crema *Nutro* sul viso, tenendolo fino al mattino. La sua pelle diverrà latte, fine, vellutata.

Sig.ra Aldo. — Veda la mia risposta precedente. La crema *Nutro* è fra le più igieniche ed efficaci trovate dalla chimica moderna. Se trova che la sua pelle è alquanto grassa, si lavi di tanto in tanto col *Sapone Crema* della *Waldorf Astoria Perfumery*, un altro prodotto squisito, che ogni signora dovrebbe avere sulla sua *toilette*. Ha una pasta morbida, vellutata, che netta a fondo la pelle, senza irritarla. Come profumi resistenti, un po' acuti, scelga il *Flirt* o la *Corrida*, di Pinaud; il *Maldi* di Mülhens, il *Bouquet Nastia*; li troverà tutti presso la Profumeria *Cantone* in via *Pietro Micca*, 15, Torino.

JEANNETTE.

OFFICINA PARMENSE
SOSTANZE ODOROSE
PARMA



VERO ESTRATTO
DAL FIORE DI VIOLETTA
In vendita presso i principali Profumieri.

Profumeria Signorile
— N. CANTONE —

— TORINO —
Via Pietro Micca, 15

Maschio o femmina?

E' passato il tempo nel quale in una famiglia il sesso del nascituro rappresentava un elemento decisivo di fronte ad una somma prevalente di interessi, di pretese, di speranze. Oggi si è andati tanto oltre sulla via della perequazione sociale e giuridica dei sessi, che la nascita di un maschio piuttosto che di una femmina costituisce tutt'al più per genitori la soddisfazione o rispettivamente la delusione di gusti personali, non già l'esito di una situazione di importanza maggiore. Ma il problema dei determinanti del sesso conserva tutta l'attrattiva di un tempo, e d'altra parte la statistica ha messo a disposizione degli studiosi di demografia una quantità di dati assai precisi, dai quali è stato possibile trarre conclusioni non prive di una certa attendibilità. E poiché queste conclusioni sembrano diametralmente opposte a ciò che pensano generalmente i profani, non mi sembra inopportuno l'espone rapidamente su queste colonne ospitali.

Un primo fenomeno intanto, rilevabile in tutti i paesi del mondo, è la prevalenza delle nascite maschili su quelle femminili. Fenomeno che sarebbe doloroso per le sue conseguenze, siccome quello che, in paesi dove vige la monogamia, chiuderebbe perentoriamente a molti... candidati il *sancta sanctorum* del matrimonio. Fra molte tribù della Polinesia lo stato di guerra vige ininterrottamente per ciò che, a causa della insufficienza delle nascite femminili, ad intervalli regolari le varie tribù sono spinte a combattersi fra loro per la conquista delle donne nubili.

Ad attenuare ed a rifare il pareggio numerico fra i due sessi intervengono però molti fattori come le guerre, la mortalità maschile più elevata nei primi anni della vita, ecc.

Se passiamo ora allo studio dei dati che sono offerti dai gruppi minimi, e cioè dalle singole famiglie, risulta indiscutibilmente una legge che, come già accennai sopra, è in assoluta contraddizione con quanto si crede generalmente dai profani. Questa legge — che dallo scienziato il quale ebbe a formularla colla nettezza maggiore è chiamata *legge di Lint* — è la seguente: dei due sposi quello che trasmette il suo sesso al bambino è il meno robusto. In altre parole: se è più debole il marito, nasce un maschio; se è più debole la moglie, nasce una femmina. I dati sui quali si fonda la legge di Lint sono per una parte indiretti. E cioè per un certo numero di casi si è ammesso che, a parità di circostanze, l'età giovane costituisce un elemento di maggiore robustezza, e invece l'età adulta o vecchia un elemento di maggiore debolezza. Questo criterio, che sarebbe contestabile se si trattasse di qualche centinaio di casi, è senza dubbio valevole allorché si tratta, come per la statistica del Sadler, di migliaia e migliaia di casi, allorché cioè le particolarità individuali si neutralizzano davanti alla legge generale, per cui la intensità del vigore vitale va diminuendo dai 25 anni in poi.

Ebbene, ecco uno fra i più significativi dei quadri statistici compilati dal Sadler; per ogni mille femmine nascono:

865 maschi quando il padre è più giovane della madre; 948 maschi quando il padre ha la stessa età della madre; 1037 maschi quando il padre è più vecchio della madre di 1-6 anni; 1267 maschi quando il padre è più vecchio della madre di 6-11 anni; 1474 maschi quando il padre è più vecchio della madre di 11-16 anni; 1632 maschi

quando il padre è più vecchio della madre di 16 anni in poi.

E lo Hofacker ha riscontrato che nei casi in cui il padre è di 18 anni più vecchio della madre, i maschi nascono in numero doppio che le femmine.

Oltre questi dati basati sull'età, altri ne esistono di altra natura che portano alla identica conclusione.

Eccone alcuni. Allorché una nuova maternità si dichiara in una donna che sta allattando il suo bambino, essa finisce più spesso colla nascita di una femmina che di un maschio. Nelle donne in cui le maternità si succedono ad intervalli molto riavvicinati, prevalgono i parti femminili. Lo stesso dicasi allorché l'inizio del periodo della nuova maternità coincide colla fine d'uno di quei periodi in cui la donna si trova, per così dire, in uno stadio di anemia fisiologica acuta. Si confronti, a tale proposito, una pratica diffusa in certi paesi fra gli allevatori di bestiame: essa consiste nel salassare nel momento opportuno uno dei due animali a secondo che desiderano un vitello o una vitella; in ambo i casi il salasso è causa di indebolimento passeggero, che spiega una influenza sulla determinazione del sesso del prodotto. E casi di questo genere se ne citano a *tosca*. Ne trascrivo uno solo, eloquentissimo.

Billon racconta il caso di una tribù nomade dello Egitto, che durante una razzia aveva catturato alcune centinaia di donne: 482 fra esse divennero madri, mentre, in preda a mille stenti, erano trascinate attraverso al deserto dai vincitori. Ebbene, esse diedero alla luce 403 femmine e 79 maschi. Si tratta di una sproporzione enorme che, secondo la legge di Lint, si spiega appunto collo stato di debolezza in cui doveva trovarsi la maggior parte di quelle donne al momento in cui erano diventate madri.

Fatti come questi che, isolati, non avrebbero significato ben determinato, ne acquistano senza dubbio allorché vengono raggruppati sotto una categoria, la quale già sia stata istituita in base a constatazioni di indole più ampia.

Quale infatti è il significato biologico della legge di Lint? Questo, evidentemente: è necessario per la prosperità della specie che gli individui dei due sessi siano presenti in numero pressoché uguale. Allorché dunque un individuo, che sia in grado di concorrere alla perpetuazione della specie, entra in uno stato di debolezza o di malattia e quindi di caducità, avrà per figlio un individuo del suo stesso sesso, affinché il bilancio numerico fra i due sessi si conservi alla pari s'egli per avventura venga a mancare.

Come tutte le grandi leggi naturali, questa legge si realizza a grandi tratti, con poca precisione di dettaglio, ma con grande approssimazione nell'insieme.

E tutti i fenomeni demografici che concorsero a formularlo sono, se attentamente studiati, altrettante riprove della sapienza livellatrice della natura.

La determinazione del sesso è dunque in dipendenza di una legge biologica generale che ha i caratteri di fatalità e di autoregolazione propri di tutte le grandi leggi naturali. E' vero che essa si realizza mediante il concorso degli individui, ma questo concorso si svolge in un modo istintivo, inconsciente e quasi contraddittorio alle concezioni della intelligenza umana.

Data una coppia, dice il Romme, se noi possedessimo uno strumento il quale ci rivelasse esattamente gli elementi che costituiscono lo stato di salute e di vigore di ciascuno dei due sposi, potremmo predire con certezza se il figlio che avranno sarà un maschio o una femmina. Ma il vigore,

la salute, la resistenza non si pesano né si misurano, od almeno non si possono misurare colla precisione che sarebbe necessaria.

Per ora, chechè desiderino la vanità nostra ed i nostri desiderii, la questione dei sessi è riservata alla natura. E la natura — sapiente e provvida livellatrice — ha cercato opportunamente di dirimere certi contrasti, certe anomalie che si verificano nel suo grembo, dimostrandosi, ancora una volta, dispensatrice di bene.

Dot. COSTANZO EINAUDI.

Dottoressa COSTANZO EINAUDI

Direttore della Sezione *Malattie di Petto* all'Ambulatorio Policlinico Specialista malattie dei polmoni e del cuore.

In casa dalle 13 alle 14,30. TORINO Via Sacchi, 40.

Il sogno del Gallo.

Povero *Chantecler!* Aveva così a lungo sognato che il suo canto potesse ridestare il sole, e quando il giorno sorse ed egli non ancora aveva cantato sentì tutto il suo sogno crollare! Non è, forse, uno schianto la realtà

CASA E CUCINA

Pel the.

Devo alla cortesia della signorina Maria Campi, le preziose ricette che oggi vanno sotto la rubrica « La Nostra Casa ». So che altre molte giovinette distinte, dell'alta società, nei riposi consentiti dai loro studii, alternando la penna coll'ago, e il pennello col libriccino di cucina, si divertono nella preparazione di squisiti pasticcini, da servirsi nel *five o' clock tea*. Poiché *Donna* desidera rendere il massimo onore alle piccole e gaie virtù domestiche, *Donna Maria* leggerà con vivo interesse gli scritti riferentisi a cose domestiche, che dovranno essere chiari, semplici e in forma possibilmente pratica. Non sono esclusi quelli meno schematici che recano la freschezza e il profumo d'una gentile animagiovane, che della casa, del lavoro e delle umili cose ha saputo farsene gioie sincere, illuminate dall'interesse che nasce dal cuore e da una mente vivace di femminilità.

I migliori, i più pratici e utili verranno pubblicati in questa Rubrica.

Zucchero bruno. — Si passano dalla macchina 1/2 kg. di mandorle con la buccia e si impastano sull'asse con 1/2 kg. di zucchero biondo, 15 gr. di cannella in polvere, 2 uova, finché diventa un impasto liscio. Poi si stende questa pasta sull'asse ben infarinata, si taglia in diverse forme che si metteranno in forno con calore moderato su di una latta incerata.

Mistucchini. — 100 gr. di mandorle pestate, 150 gr. di cioccolato, 2 bianchi d'uovo alla neve, cui si unisce il cioccolato e le mandorle. Se ne formano 18 pallottole e si involgono nello zucchero granellato. Si cuociono mezz'ora sulla lastra di ferro nel forno.

Anisbrot. — Si sbattono molto bene 6 uova intiere con tanta farina quanto è il loro peso col guscio, e dopo aver bene sbattuto vi si aggiunge l'uguale peso di farina e poi un poco di anici. Si mette tosto al forno in uno stampo di latta di forma rettangolare; quando è cotto si sforna e raffreddato si taglia a fette dello spessore di 1/2 dito e si rimettono nel forno per croccantarli.

Bischofsbröt. — 4 uova, 1/4 di kg. di farina, 1/4 di kg. di zucchero. Si battono

che ci costringe a confessarci assai più meschini e oscuri di quel che il nostro orgoglio ci faccia credere? Quanti scienziati non somigliano al pennuto eroe di Rostand! Quanti che si illudevano di aver domato un male non hanno dovuto riconoscersi vinti, e cedere, disfattisti! Il sole che sorge si ride dei galli, come i morbi si ridono degli uomini. Vi è, soltanto, qualche eccezione: guardate, per esempio, quello che la scienza (e, diciamo con legittimo orgoglio, la scienza italiana!) ha fatto per le febbri malariche. L'anofele atossica la gente col suo pungiglione velenoso: l'*Esanofele* lo vince. Ecco un'affermazione sicura e vittoriosa, che la ditta Bisleri ha fatta e che l'esperienza ha trionfalmente riconfermata. Ne volete una altra? Il cattivo ricambio materiale produce dei depositi urici nell'organismo, e rende artritiche le articolazioni, e prepara la gotta. Orbene, l'*Anagra* dissolve questi depositi e li elimina con l'aiuto della provvida *Acqua di Nocera Umbra* della Sorgente Angelica, e riattiva il ricambio. L'artrite è distrutta: la gotta è scongiurata. Non tutti pretendono di far sorgere il sole; ma quando si hanno aspirazioni meno orgogliose e più pratiche e benefiche, si può avere la soddisfazione di riuscire, e la ditta Bisleri è riuscita!

bene le uova con lo zucchero comprese le chiare, poi vi si aggiunge la farina a poco a poco; infine vi si mette ettg. 2 1/2 fra fichi, mandorle, noci, uva candita, cedro, cioccolato. Si unge uno stampo liscio con burro, si spolverizza di zucchero, e riempito del composto, si cuoce al forno. Va mangiato il giorno seguente tagliato a fette sottili. Tutti gli ingredienti vanno tagliati a pezzi, meno le mandorle e queste e l'uva devono essere in maggiore quantità.

Bombons à la Nejssté. — Gr. 190 burro fresco, 250 mandorle-dolci, 125 zucchero, 250 fior di farina e 6 tuorli d'uovo. Si sbatte tutto bene, si stende la pasta allo spessore di uno scudo e si taglia con stampetti. Si abbia pronto un tuorlo d'uovo nel quale si intingerà una penna per passare sui dolcetti e vi si butterà sopra una miscela granulosa di zucchero pestato grosso, cannella e mandorle. Si unge con cotenna di lardo una lastra riscaldata, dove si metteranno a cuocere.

Pasticcini con marmellata. — 1 etto farina, uno scario di burro, sale, 1/2 etto di zucchero, un po' di mandorle, 2 rossi d'uovo, buccia di limone. Si forma un foglio alto 1/2 dito e si taglia con un bicchiere. Si striscia poi su ogni tondino della conserva di frutta, si copre con un altro e si bagna con l'uovo. Si unge la lamiera e si cuoce al forno.

Biscottini à la Humbert. — 1 etto di farina, 1/2 di burro, 1/2 di zucchero, 1 pugno di mandorle scorzate e peste, 1 uovo intiero, 1/2 guscio di vino samos, corteccia e succo di limone, sale e spezie. Si forma un foglio, e lo si taglia con stampetti. Si unge la lastra e si cuoce come di solito.

Basini di croccante. — 1 etto di mandorle gregge. Si fanno tostare con zucchero e si pestano minutissime, si battono a neve 3 chiare, vi si aggiunge 1 etto di zucchero a velo, si mescola assai, e vi si aggiunge il succo di mezzo limone e le mandorle. Nella padella incerata si formano delle piccolissime palle che si spolverizzeranno con zucchero. Vanno cotti con molto calore, lasciandoli poi venir freddi nella padella o sulla latta dove avranno cotto, levata però dal fuoco e coperta di brage sopra.

DONNA MARIA.

FABBRICA MOBILI ARTISTICI M. MAGGIOROTTI & FIGLI Casa fondata nel 1875 TORINO - Via Maria Vittoria, 40-42 AMMOBILIAMENTI COMPLETI

CARLO VOLA Piazzetta Madonna Angeli, 2 Via Carlo Alberto, 26 - TORINO Casa fondata nel 1859 Specialità CORREDI SPOSA - NASCITA e COLLEGIALI

RAPALLO (presso Genova) GRAND HOTEL ROYAL GRAND HOTEL BEAU RIVAGE Primo ordine, tutto il confort moderno. APERTO TUTTO L'ANNO Stagione Invernale - Stagione estiva - Restaurant - Auto-garage F.lli Felugo e Rivara, propr.

IL TENIFUGO VIOLANI DEL CHIM. FARM. G. VIOLANI DI MILANO ESPELLE IN UN'ORA, SENZA DISTURBI, IL VERME SOLITARIO. ANCHE NEI CASI PIÙ OSTINATI IL SUCCESSO È COMPLETO. SI USA PURE PER BAMBINI. OPUSCOLO, CON ATTESTATI, GRATIS A RICHIESTA. L. 4,50 AL FLACON. IN TUTTE LE FARMACIE.

RIVELAZIONE PER LE SIGNORE! SENO SUPERBO IDEALE SVILUPPO sorprendente e forma ideale del PETTO e parti aderenenti, col nuovo Apparecchio scientifico, indicato ed approvato dalle primarie Autorità Mediche, per Signorine e Signore di qualunque età. EFFETTO IMMEDIATO E PERMANENTE. L'applicazione dello Sviluppatore e Conformatore del Seno, è esclusivamente esterna e diretta sulla parte, la quale, sotto la sua azione, si perfeziona, riacquista in breve tempo e si rafferma nella sua forma naturale, ciò che è assolutamente impossibile ottenere con qualsiasi unzioni esterne o medicamenti interni, i quali, oltre ad essere di nessuna efficacia, sono dannosi al delicato organismo della Donna. Inviare Descrizione del Caso, che si manda « Dimostrazione Illustrata » franca. Visite ed applicazioni gratuite in Gabinetto - Segreteria. Dr. W. V. PARKER Co. - Via Passarella, 3 - Milano. Migliara di Signore e Signorine rese perfette e felici.

PASTINA GLUTINATA BUITONI OTTIMA PER BAMBINI PER MALATI PER CONValesCENTI

Ristoratore UNIVERSALE dei Capelli della Signora S. A. Allen per ridonare ai capelli bianchi o scoloriti il colore, lo splendore, e la bellezza della gioventù. Da loro nuova vita, nuova forza, e nuovo sviluppo. La forfora sparisce in pochissimo tempo. Non mancate di provarlo, e infallibile. Fabbrica 114 e 116 Southampton Row, Londra. Si vende da tutti i Parrucchieri e Profumieri.

Consigli di Mantea.

Cara Mammoletta, poichè siete una nuova abbonata, vi perdono di ignorare che, per tutto quanto riguarda la moda, bisogna rivolgersi alla mia gentile compagna di lavoro « Lady Smart ». Per fortuna regna tra noi collaboratrici di Donna la più cordiale amicizia, e per colmo di fortuna ella gode, come ho detto non molto tempo addietro, di tutta la mia colpevole debolezza per le nuove abbonate nostre.

Dopo questo preambolo, destinato a farmi assolvere di molti peccati di apparente negligenza per domande simili alla sua, le dirò che per la festa del suo fidanzamento ella può indossare qualunque abito le convenga, scegliendo naturalmente quello che meglio si addice alla sua giovanile bellezza.

Certo non le consiglierò di vestirsi di rosso, in verde o in qualche cupa tinta poco adatta alla gaia cerimonia. Il bianco è riservato dalla tradizione alla festa nuziale, ma il rosa, il celeste, il pallido verde del Nilo, il grigio argenteo e tutte quelle indefinibili e tanto graziose tinte dei pastelli possono darle argomento per una deliziosa toeletta elegante e adatta alla circostanza.

Quanto allo strascico, in questo momento la moda, per grazia sua, lo ha abolito; io però sono di parere che per gli abiti di cerimonia esso non vada condannato; senza dubbio ella non porterà per la strada quel suo grazioso costume; ora sopra un morbido tappeto, sopra un pavimento ben lucidato lo strascico non desta schifo come tra la polvere, la sozzura della via; anzi, le sue ondulazioni, le sue volute aggiungono morbidezza all'acconciatura femminile, la rendono più suggestiva e supremamente elegante.

« Scortese incognita » (l'avevo scritta voi, io non ho colpa del vocativo poco gentile), noi non ci siamo capite. Quando ho

detto, e lo sostengo, che ho in orrore le lettere anonime e non vi rispondo, non intendevo accennare a letterine cortesi ed ingenuie come la vostra di stamane. Ben si riconobbero quelli e quelle che s'erano serviti dell'anonimo per schizzare il veleno della calunnia su persone che io rispetto e costringermi a parlare. A quelle lettere io non rispondo, ma avrei torto di offendervi se un lettore, una lettrice, quasi arrossendo di dover confessare l'ignoranza di cose puerili, velano il loro nome con un pseudonimo, un motto o una semplice sigla.

Ho osservato infatti nella mia lunga esperienza che quando queste lettere mi sottopongono un caso di coscienza, un argomento d'importanza sentimentale o mondana, i miei lettori, le lettrici mi dicono intero il loro nome, pur pregandomi di conservarne il segreto, mentre nei casucci simili al vostro mi trovo davanti al mistero, ed io so compattare la puerilità di questo pudore.

Dunque, ricevevo cartoline illustrate da giovanotti amici della vostra famiglia e non sapete come regolarvi? Ma se è semplice come l'acqua sorgiva! Prendete una cartolina che illustri il paese dove abitate, oramai le hanno perfino Ciampino, Pagnoccolo, Bertula, e con un francobollo da un soldo (così non avrete agio di compromettervi, data la esigua latitudine che lascia il nostro governo alle corrispondenze a un soldo), potrete ringraziare questi amici così utili per arricchire la vostra collezione, ahimè! oramai fuori d'uso.

Però, lasciatemelo dire, io temo che sotto la domanda, in apparenza ingenua, si celi una piccola malizia, di quelle che hanno le vecchie dalla peluria ancora dorata. Io temo che tra quegli aiutanti sia tale che meglio della collezione si preoccupi della collezionista, e perciò vi esorto a raccomandarvi a Santa Prudenza. E' appunto per quello che dovette scegliere la cartolina meno interes-

sante, il soggetto meno suggestivo; magari fate un sacrificio, incaricate la vostra mamma di rispondere alla cortesia.

Non vi persuade il mio consiglio? Eppure sono convinta che appunto per questo voi m'avete scritto.

Giuro che non sapevo, mentre rispondevo alla incognita, ingiustamente qualificata di scortesia, di dover subito provare la verità delle mie parole. Ecco una lettera che mi narra uno dei più strazianti drammi umani, firmata in tutte lettere quasi come una sfida all'infinito dolore che compendia. La signorina « Giovanna » ama ed è pazientemente riamata dal marito della propria sorella, con la quale trascorre buona parte dell'anno in quella Napoli, dove si respira l'amore col profumo delle zagare, con quello acre e suggestivo del mare.

La madre e la buona sorella ignorano finora la colpevole passione e... Mantea dovrebbe aiutare a districare l'arruffata matassa, di cui i fili hanno il viscidume del sangue.

Molte volte ho detto che i casi patologici non potevano avere ospitalità in questa nostra rubrica, destinata a diffondere le buone usanze delle forme, piuttosto che a risolvere problemi sentimentali e scabrosi come quello che mi conturba in questo momento. Eppure ho la persuasione che se la più severa tra le madri abbonate al nostro giornale leggesse il racconto di questa fanciulla consumata dalla passione, straziata dal rimorso, ma soprattutto martirizzata dal terrore che la sua colpa debba turbare la pace della mamma, della sorella diletta e pure offesa da lei, per un maligno capriccio

della sorte, io ho la persuasione che quella madre non si adonterebbe se da queste pure pagine nostre io manderò una parola di conforto ad una donna che dolera perché lede i sentimenti più delicati e santi del suo cuore.

Pur troppo, io non saprò indicare alla sventurata il balsamo adatto a molere la sua ferita, quando amore s'apprende ad un'anima come quella che mi risulta dalle fitte pagine scritte con la penna intinta nelle lagrime e nel sangue, non giova a strapparglielo né il tempo né la distanza.

Però nel mio concetto a lei, signorina Giovanna, s'impone un sovrano e sacrosanto dovere, risparmiare a qualunque costo alle due povere donne, che le sono tanto care; la conoscenza della loro disgrazia.

Si allontani da loro, si allontani da lui che più forte e cento volte più colpevole ha abusato della sua ingenuità, della sua gratitudine per portare la desolazione nel suo cuore; ma non scelga il convento per rifugio alla sua miseria: non sono anime come la sua quelle che vuole il Signore. Ella sarebbe una cattiva monaca. Lavori invece, lasci il suo paese, dove la mollezza dell'aria addormenta le energie, salga nelle forti e rudi regioni del Nord; dia uno scopo pratico alla sua vita, si faccia maestra agli ignoranti, infermiera per chi soffre, madre ai bimbi poveri e abbandonati, conforti la sua colpevole miseria nella contemplazione di miserie innocenti e consacrati a queste il tesoro dei suoi affetti travati, ma ancora capaci di creare pace per il suo cuore, di spargere la sua strada dolorosa di confortanti benedizioni.

MANTEA.

Mimi

Diciott'anni, capelli biondi, occhi verdi, bocca fresca, un'elegante silhouette; carattere d'oro; tal era Mimi. Adorata da tutti per lo spirito pronto e la semplice spontaneità dell'animo aperto e trasparente, era un raggio di sole nella vecchia casa. Cosa insolita, da qualche tempo Mimi era nervosa.

La sarta non indovinava più i suoi gusti; le amiche la trascuravano se appena appena non rispondevano alle sue lettere nelle ventiquattr'ore, la mamma si era fatta troppo severa e i fratelli sbarazzini. La noia s'infiltrava come un filo d'acqua che passi dolente fra la muffa d'una roccia umidiccia; la noia scolorita e fiacca, complice di silenzi plumbei, d'ipersensibilità morbosa, contro cui andavano a frangersi i sorrisi e gli slanci giocondi, le volontà liete e le ore soleggiate.

Mimi era insopportabile. Il peggio è che si sentiva tale, ne aveva dispetto e coscienza insieme, senza avere la forza di reagire all'invadente tetraggine che di un essere alato, luminoso, ne aveva fatto una gran macchia grigia, inconsistente, ma irascibile al primo urto.

Ai conforti scherzevoli erano successi i rabbuffi impazienti; la si voleva scuoterla. Nessuna buona ragione giustificava bronchi e nervosità di tutti i giorni... Nessun motivo apparente spiegava il repentino mutamento. Ma quando il faccino roseo si fece più pallido e sottile, quando il pianoforte non ebbe più voce, trascurato dalle manine agili che sapevano farlo cantare con accenti possenti di vita, e gli occhi ebbero fissità atone, allora venne il periodo delle vere inquietudini. Attorno alla reginetta, graziosa farfalla colle ali spezzate, si andava facendo un'atmosfera di tristezza e di apprensioni. Il mondo la diceva romantica e innamorata, la famiglia ci capiva poco ma s'impensieriva; il fidanzato si struggeva in silenzio e si lasciava tiranneggiare in pace, col sorriso dell'eroe mansuetato.

Fu tenuto un consulto da celebrità mediche, e, non sapendo che far di meglio, si ordinava al gaio uccellino biondo di volare verso la Riviera. Là, lo splendore del mare turchino illuminato dalle mille vivide stelle nate da un raggio di sole, doveva ridarle

letizia e salute. Tutto era pronto per la partenza. Le visite di congedo sono fatte, fra due giorni si lascia Torino, pur così bello nei suoi tramonti d'un viola discreto, su cui le fini ramaglie nere mettono un gran merletto capriccioso e malinconico, si lascia la città, viva di sussurri, di elettricità intellettuale, la città che Mimi domina dal suo balcone, nell'ora fantastica delle mille luci, accese da un tocco magico che la trasforma verso sera in un'immensa, luminosa apparizione; chiaroscuri traversati da tram filanti e lucidi, ombre nere che s'affrettano verso casa; immensi edifici dalle finestre che si vanno illuminando ad una ad una e lasciano travedere la lampada appesa che raccoglie la famiglia per la cena; biciclette ronzanti come grandi insetti notturni, auto-elettrici ed eleganti, passano senza rumore...

Mimi guarda e pensa sorseggiando il suo thè, è alla terza tazza e ancora ne desidera...

Da ieri è giunta la zia Felicità, la sua gaiezza abituale ne fa la campagna più indicata per la strana malattia.

Alla sua domanda eccessiva di una quarta tazza del nettare dal color dell'ambra, profumato e bollente, la zia Felicità s'adombra. Pronta come una donnina di risorse, scioglie nell'acqua bollente un triangolino di puro cacao e zucchero avuto in dono dalla Ditta Talmone di Torino (che lo vende sotto il nome esotico di colazione High Life) e lo reca a Mimi. La novità, il profumo delizioso, il ristoro pronto e la gentile infermiera, ne fanno un diversivo simpatico e accetto alla donna nervosa. Il thè è per poco lasciato nella sua scatola. Le Compresse Talmone (colazioni High Life) sono le preferite.

Il viaggio è differito perchè Torino è tutto un incanto primaverile, e Mimi, fattasi più forte può uscire, e godere senza uggia d'ogni sorriso del cielo e voce di vita diffusa. I nervi quieti ridanno tutto il fascino dolce alla buona Mimi, non più tiranna ma compagna buona al suo fidanzato paziente.

DONNA MARIA.



Il segreto per essere bella e giovane

dice la spiritosa artista ANNIE DI RENS è sciolto per mezzo di semplice applicazione del miracoloso sapone Americano « Oja ». « Oja » dà alla carnagione un colorito delicato, fresco, roseo, giovanile che incanta tutti. Fa sparire in poco tempo e con sicurezza tutte le macchie di lentiggine. Efelidi spariscono, rughe e pieghe si spianano, le mani più callose diventano delicate.

In considerazione di tutti questi vantaggi reali offerti dalle pregevoli qualità del sapone miracoloso di San Francisco « Oja », noi possiamo raccomandare caldamente di non adoperare d'ora in avanti altro sapone che « Oja ».

Un Barattolo, grande, di « Oja », sapone miracoloso di San Francisco: L. 3,50. - 1/2 Barattolo di « Oja », sapone miracoloso di San Francisco: L. 1,50.

La Crema (Crème) Californica « Oja »,

preparata di Clajtonia-Virginica (Bellezza di primavera) non contiene né grasso né sostanze coloranti.

La Crema « Oja », rende la pelle più screpolata e ruvida, immediatamente come un velluto. La Crema « Oja », è il cosmetico più nobile.

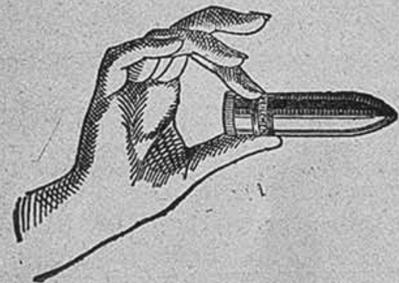
Un Barattolo originale di Crema Californica « Oja », L. 5. - 1/2 Barattolo di Crema Californica « Oja », L. 3.

Molti Brevetti ottenuti ed annunciati

CRAYON « OJA »

Profumo in forma solida.

La scoperta più sensazionale nel campo della profumeria.



Il Crayon « Oja », è un profumo in forma solida, che contiene circa il 97 0/10 di profumo puro, mentre i profumi liquidi finora esistenti ne contengono appena il 3 0/10 ed il 97 0/10 di spirito ordinario. Basta strisciare leggermente col Crayon « Oja », pelle, capelli, fodera di abiti, guanti, carta da lettere, biancheria, nonché qualsiasi altro oggetto, onde fargli acquistare immediatamente un odore di puri fiori di una finezza incantevole. Appena possedete il CRAYON « OJA », riconoscerete che esso rappresenta una rivoluzione nel ramo della profumeria. Crayon « Oja », in elegante astuccio di nichel, profumo viola, garofano, giacinto, lilla, orchidea, mugugno, rosa, acqua di Colonia, viola-giallo (levekoe), ecc. 5 Lire al pezzo. Qualità extra fine in astuccio garantito dorato L. 8 al pezzo.

Pagamento anticipato oppure contro assegno (anche contro francobollo) dal Deposito Generale della Primaria Profumeria Americana « OJA », - MILANO, Via Felice Bellotti, 8-A

Geloni Guarigione pronta col **Saltamnal**

La scatola franca L. 1,20 anticipate

Farmacia Dott. BOGGIO
Torino - Via Berthollet, 14 - Torino

LE MALATTIE dello SVILUPPO

si curano nell'Istituto dei
Dottori ZUMAGLINI e BRAVETTA
Corso Siccardi, N. 18 - TORINO

LIQUORE
Specialità
GIUSEPPE BARBIERI
Campolattaro (Benevento)

CHROMEL

Gli ultimi giorni di Chopin (nel suo centenario).

Fu la Polonia, terra di magnati e di eroi, il cui popolo romantico è stato vinto ma non domo, che diede i natali a questo artista che ci è più caro degli scienziati e dei poeti, giacché la lingua che egli ha parlato è universale, e la corda che ha fatto vibrare è stata quella del dolore.

Cullato fin dalla infanzia dai canti slavi, cresciuto in quel popolo fastoso e magnifico di cui ha assistito crudelmente alla disfatta, Federico Chopin ha trasfuso nel suo genio e nella sua arte tutta l'originalità, la bizzarria e la magnificenza della sua patria adorata.

Parlare diffusamente della sua arte magistrale e della sua vita romantica non è possibile in un breve articolo, e d'altra parte, nessuno ignora né le sue *Sonate* immortali né il fatale amore che legò George Sand al musicista polacco, e la funesta influenza che questo amore ebbe sul suo povero organismo di tifico. Noi narremo soltanto, brevemente, i suoi ultimi giorni, quelli che seguirono alla completa rottura di Federico Chopin con la sua amica, dopo dieci anni di amore.

Amore? In lei, veramente durò pochissimo, mentre al contrario egli l'amò sempre appassionatamente! E, tuttavia, dopo dieci anni di questa amicizia amorosa, ultimo anelito di una passione spenta, stanco delle liti e delle infedeltà di lei, Chopin abbandonò Nohan, dove passava tutte le estati con Giorgio Sand, per non tornarvi mai più.

Ma questa decisione gli fu fatale. Per due mesi il dottore Malin lo disputò alla morte. Uscito da questa crisi egli errò come un'anima in pena, e, finalmente dalla rivoluzione fu trascinato in Inghilterra, dove sollevò l'entusiasmo.

Ma benché festeggiato, arricchito, adulato, egli si annoiava. E poi si sentiva male assai, e voleva morire a Parigi, laggiù nella cara Francia dove aveva amato. Le sue ultime lettere sono di una tristezza straordinaria.

E allorché in marzo ritornò a Parigi pallido, incadaverito, i suoi amici restarono sbalorditi al vederlo, specialmente l'abate Jelowich, suo compagno d'infanzia.

Dov'era più il caro fanciullo di una volta che a vent'anni, solo a Vienna, la sera di Natale, piangeva nel sentirsi lontano dalla famiglia? Dov'era più il timido artista che, venuto a Parigi nel 1831, andava a raccogliersi nella chiesa di Notre-Dame? Che restava di quella fede ingenua, del bel fanciullo sentimentale di un tempo? La sua fede era oscurata e la fatale malattia lo aveva distrutto!

Fortunatamente i suoi amici ed allievi lo circondavano di cure e di affetti, specialmente Gutman, Franckomme, Pleyel, Delacroix, Elesinger, il poeta Czartorisky e sua moglie la principessa Marcellina.

Naturalmente non vi poteva dare più lezioni e Chopin si diede con ardore alla composizione. Ma la volontà comandava e il povero corpo languiva. Le sue ultime mazurke non potette nemmeno leggerle al pianoforte, e un giorno la penna gli cadde di mano.

Fu allora che non volendo morire tra gli estranei, chiamò da Varsavia la dolce Luisa, sua sorella.

Lentamente, lentamente, veniva la morte all'artista già rassegnato e che, consigliato dall'abate suo amico, volle confessarsi e chiedere la Santa Comunione.

Oh quel momento! in cui, mentre i fedeli amici gli erano inginocchiati accanto, egli pareva già entrato nella calma dell'eternità!

Fuori tutta la Parigi elegante e letterata aspettava per vedere ancora una volta il

diletto artista moribondo. E quando uno alla volta i visitatori entrarono, Chopin, sorretto dal fedele Gutman, ebbe per ognuno un sorriso, un addio, come se partisse per un lungo viaggio.

Tutti vennero! Ma invano egli aspettò la sua infedele e adorata amica! — «Ella mi aveva promesso che non sarei morto che tra le sue braccia!» sospirava il moribondo al fedele Franckomme.

Si era giunti alla domenica 15 ottobre. Mentre il malato sonnecchiava l'uscio si schiuse dolcemente, e la contessa Delfina Potocka, bella come un angelo, vestita di bianco, apparve d'un tratto.

— Oh, mormorò il morente. E' per questo che il Signore tardava a chiamarmi. Egli voleva darmi ancora la gioia di vedervi.

E poiché si sentiva un poco più calmo Chopin manifestò il desiderio di udire cantare la contessa. Questo capriccio parve pericoloso e troppo emozionante per il moribondo che, pochi giorni prima per aver voluto sentire la sua sonata in sol minore aveva risentita una emozione indicibile; ma come resistere alla sua preghiera?

Il pianoforte fu trascinato nel vano dell'uscio, e la contessa Potocka, con gli occhi pieni di lacrime, cominciò a cantare accompagnata da Gutman.

Nel silenzio solenne della camera, tra l'emozione indicibile degli astanti, la voce melanconica della contessa si elevò tremula di pianto. Ella intonò il canto alla Vergine di Stradella, mentre le lacrime le scendevano copiose pel volto.

Oblando la morte, Chopin, rapito in estasi, mormorava: — «Com'è bello!» e quando il canto finì egli pregò: «Ancora! ancora!» — Allora la contessa intonò il *Salmò* di Marcello (altri dicono la *Beatrice di Tenda* del Bellini) mentre un'emozione indicibile vinceva tutti.

Ma ciò era troppo forte per la fibra moribonda dell'artista. D'un tratto le mani riunite si distesero, gli occhi gli si chiusero ed una sincope lo vinse. E nella notte, tra le braccia del fedele Gutman, la bella testa del musicista immortale si chinò per non sollevarsi mai più.

Così scomparve a trentanove anni, in un'atmosfera di tenerezza e di amore, questo poeta della musica. Alla Messa funebre fu sonato il *Requiem* di Mozart che Chopin stesso aveva domandato in vita, e il suo corpo tra immense corone di violette — i fiori che egli preferiva — fu trasportato al cimitero al suono della sua celebre Marcia funebre. La sua tomba giace accanto a quella di Bellini da lui tanto amato, e sulle zolle nude che la ricoprono fu sparso il contenuto di un sacco di terra che alcuni amici di Varsavia gli avevano dato e che egli desiderò sul suo cadavere.

Ma il suo cuore, quel cuore appassionato che fu la sua gioia e il suo tormento, egli volle inviargli a Varsavia. Sapendo che il Governo non avrebbe permesso di far trasportare il suo cadavere in Polonia, egli disse alla cara sorella: «Tu porterai almeno al cimitero il mio cuore giacché esso non batteva che per la Polonia!»

E là, nella patria adorata, nel museo Czartorisky, tutte le reliquie del delicato artista sono piamente raccolte. Vi si trova ancora un suo busto, la sua maschera cadaverica, e, in un angolo, la riproduzione di uno schizzo a lapis che Giorgio Sand fece all'amico suo nei bei giorni dell'amore. Non vi doveva essere qualche cosa di lei anche lassù? Ella ebbe tanta parte nella vita del tenero artista, e tanto egli l'amò! Questa parte le tocca anche nella morte e più in là.

A. BRESCIANO.

Chiarina Fino-Savio

Fra quanti, nello svolgentsi fervore d'annata lirica, traggano in geniale peregrinazione il buon nome e lo spirito saldo della nostr'arte, è degnissima di nota e di ammirazione la squisita figura della signora che qui a lato vi guarda, apparendovi nella sua bellezza e nella sua grazia, autentiche e consuete.

Non so; ma sono convinto assai che alle cortesi lettrici — come a me — non s'imponga più l'aspetto di regalità e di femminilità doviziosa in cui codesta figura appare, di quanto piaccia l'accento espressivo, direi, l'anima eloquente e malcelatamente mesta degli occhi.

E ciò, per simpatica e bene indiziosa ventura! Vorrà dire che nella signora nostra i caratteri di sensibilità intima e d'intellettualità d'arte han sentiti i bei riflessi esteriori, tali da soverchiarne il prodigioso fascino femminile.

Prezioso dato, questo, per un'artista.

Aggiungo poi che, non pure coloro, i quali per ragioni di colleganza o di amicizia ne conoscono le predilezioni per autori e per ispirazioni musicali, ma quegli stessi i quali semplicemente ne avranno udito il canto, penetrandone lo spirito, son tratti ad astrarre dall'appariscenza, ripeto, regale di cui splende ora, dinanzi ai nostri occhi, la valente musicista; immaginandola, con verosimile trasposizione spirituale, più chetamente adorna e circondata d'una più profonda ed ispiratrice solitudine.

Giacché invero, Chiarina Fino-Savio, e per natura di voce e per tendenza di sentimento, non è fatta all'ampollosità convenzionale d'un canto di trionfo, d'un largo inno o d'un solenne declamato imperativo; non è fatta all'intensa vibrazione d'un vero impeto passionale o d'una violenta apostrofe (Meyerbeer, Wagner, Verdi, Franchetti, ecc., non saranno mai i suoi autori). Bensì noi la udiamo e la pensiamo come sola, non vista, quasi timida contemplatrice di un vago pensiero d'amore, nella discreta e morbida inflessione della frase; talora, capace di profonda angoscia nell'accento della nota, se pur sempre contenuta e castigata ne sia l'emissione, informata a sapore classico; e se a quando a quando, nel riattingere alle buone e terse fonti dei primi nostri periodi monodici, ne affronta qualche gaiezza, qualche ditirambica giocondità, bene vi si appropria il gioco della sua tecnica avanzata e della limpida dizione, ma un accenno a pena lamentevole nel cadenzare, l'aleggiare sempre sensibile d'uno spirito preminentemente elegiaco, ne compromettono un po' l'arguzia giocosa.

Donde, la sola restrizione cui il coscienzioso critico possa porre nei rapporti dell'eletta cantatrice con le esigenze interpretative. Restrizione che non è critica nel comune senso del termine, ma che avverte e caratterizza soltanto certa unilateralità di significazione, cui presenta quasi ogni temperamento artistico sincero. Restrizione ancora, che non riflette pecca, e che con facile accortezza l'intelligente interprete delle mezze tinte potrà sempre ovviare.

Mi spiego. Se l'antico diceva prudentemente: *Melius abundare quam deficere*, essa non dovrà che invertire così l'adagio: non abbondare per non offrire l'evidenza del piccolo lato debole che ogni buon mortale, ogni miglior mortale trae seco.

(Così ragiono, trattandosi d'un soggetto che tende coscientemente alla perfezione).

Del resto, il suo frutto d'arte è frutto puro: e i frutti puri vogliono esser rari, perché se ne goda tutto il lor pregio; vogliono essere desiderati sempre, ed a ciò rifuggono dal saziare altrui anche una sol volta.

Il suo frutto d'arte è puro ed eletto, così che godono assai ad assaporarlo i pubblici più raffinati nostri e di fuori; e lo prediligono e amano giovare autori e direttori di alta fama, da Lorenzo Perosi per i mirabili *Oratorii*, ad un Orefici e ad uno Zanella per la trionfale e tosto peripatetica... esumazione del divino *Orfeo* monteverdiano.

E si potrebbe produrre un titolo più valido di questo a coronamento d'una carriera aristocratica di cantatrice?

Potrebbe forse interessare qualche cenno biografico dell'egregia concittadina nostra.

Ma, che volete? Trattandosi di persona cui ride la giovinezza, codesti cenni mi paion quasi un cattivo augurio: li lascio ai tardi nepoti che diranno le ampie lodi postume...

E non ho neppure fatto un'enumerazione dei pregi peculiari della nostra bella rappresentante del *gentilissimo sesso*; non ho ritessuto la storia lunga dei suoi successi. Nè mi accingo, da quella negazione di corrispondente teatrale che mi sento! Tanto più che ripeterei cose troppo note.

Confesso di non aver letto tutto ciò che della Fino-Savio s'è scritto su mille fogli; lo arguisco, però. I rapidi cronisti avran detto di lei, che ha bellissima e pieghevole voce, di timbro simpatico e penetrante, sorretta da tecnica sapiente, ecc., ecc. Qualche impressionista di critica d'educazione parigina — più garbatamente e con alcuna pretesa illustrativa — avrà detto che la frase musicale dischiusa su quelle labbra, nate all'amore del canto, vi tocca come una nova carezza o vi giunge come un tenero richiamo, che vince, e vi persegue nel ricordo commosso, ecc., ecc.

Io, concludendo, con grande tranquillità di coscienza, dirò semplicemente ed in termini meno relativi di quelli usati da questo e da quei colleghi: Chiarina Fino-Savio è una delle più colte e coscienti e severe cantatrici che oggi l'Italia conti.

Per il che, ben venturato chi l'ode!

Mario Thermignon.

Donna prepara per il 5 aprile il suo primo supplemento annuale: il

Numero doppio delle Mode di Primavera

che come i precedenti consisterà in un elegante fascicolo di 48-60 pagine illustrate, dedicato in gran parte agli ultimi figurini della incipiente stagione primaverile. Come le nostre lettrici sanno *Donna* attinge i suoi modelli alle migliori fonti di Parigi, Londra e Vienna, e i suoi numeri speciali di Moda costituiscono sempre il più completo e utile giornale di Moda che si pubblichi in Italia e il più prezioso consigliere per tutte le signore e signorine di buon gusto.

Il numero doppio delle Mode di *Donna* sarà messo in vendita in tutta Italia a **UNA lira** (estero L. 1,50). Le nostre abbonate hanno diritto a ricevere *gratis* questo prezioso dono. Se ne rammentino le amiche nostre che avessero dimenticato la piccola formalità dell'annuo importo dell'abbonamento (L. 10 per 1 anno, L. 5 per 6 mesi).

Chi manderà subito all'Amministrazione in Torino, via Robilant, 3, L. 8, riceverà la *Donna* dal 1° aprile a tutto dicembre p. v., compreso il numero doppio in preparazione.

GOTTA

Nessun rimedio, conosciuto fino ad oggi per combattere la **GOTTA** ed il **REUMATISMO** ha dato risultati eguali a quelli ottenuti dal

LIQUORE del D' LAVILLE

È il più sicuro rimedio, adoperato da più di mezzo secolo, con un successo che non è mai stato smentito.

COMAR & C^{ie} - PARIS Per qualunque domanda di informazione di letteratura, rivolgersi in MILANO, via Benedetto Marcello, 30.

VENDESI IN TUTTE LE PRINCIPALI FARMACIE 1103

REUMATISMI



Unici Fabbricanti; F. HOFFMANN-LA ROCHE & C., Basilea
Rappresentante in Italia R. STEFFEN - Milano

Au CORSET PARISIEN

Piazza Carlo Felice, 7
TORINO



PREMIATA MANIFATTURA DI BUSTI MODERNI

MEDAGLIA D'ORO
alle Esposizioni di Torino 1898 - Roma 1899 - Parigi 1900
Provveditrice di Sua Maestà la Regina Margherita,
di S. A. I. e R. Maria Laetitia, Duchessa d'Aosta
e di S. A. R. Elena d'Orléans, Duchessa d'Aosta.

S^{no} & BEATRICE CARETTA

TORINO
Via Roma, 41
Telefono 18-10

Specialità
per Busti
su misura

Ventriere
sistema

Glenard
Perfezionate

PREZZI FISSI
MITISSIMI



MADAME A. PEREGO

Diplomata a Parigi con Medaglia d'Oro
Specialista per la cura della Bellezza
corregge ogni difetto dell'epidermide coi mezzi più
Igienici e Razionali

Massaggio vibratorio ed elettrico - Bagno
Russo a vapore contro i punti neri, la tinta
scura, ecc. - Cura del colorito, delle rughe,
della capigliatura - Maison de Coiffure -
Manicura - Tinture e Prodotti di qualità
superiore, assolutamente

(EFFICACI ED INNOCUI)

Madame PEREGO riceve ogni giorno
feriale, dalle ore 12 alle 20, in via Santa Maria, 3
TORINO, e dà consulti anche per corrispondenza.



ABITI RICAMATI

con veri Ricami Svizzeri.

Abiti ricamati, in Batista, Tela, Shantung, Panno,
Pongée, Tulle, Chiffon, Crêpe de Chine, a partire da
L. 17,50.

Camicette ricamate, in Batista, Tela, Lana,
Tulle, Cachemire, Japonais, Louisine e Crêpe de Chine
da L. 9,50 in più.

Franco di porto e dazio a domicilio.
Domandate i nostri campioni e figurini di moda.

Schweizer & Co - Lucerna, A. 15 (Svizzera)

Esportazione di Ricami e Seterie.

Per la toeletta delle Signore

BORAL

Sapone igienico ideale

Emolliente-neutro-antisettico

Preparazione speciale degli

Stabilimenti Chimici Farmaceutici Riuniti

SCHIAPPARELLI

TORINO



CARBONE MORONE

Benzonafolato,
Granulare, Anisato.

Nelle difficili dige-
stioni, acidità, erutta-
zioni, dilatazione e senso
di peso allo stomaco,
alito cattivo, diarree,
fermentazioni e catari
intestinali, prescritto
nelle convalescenze da
tifo e appendicite.

Astuccio L. 1,65
franco in Italia.

In Torino: Farmacia
MORONE, corso Duca di
Genova, 12; Firenze,
Roma, Napoli; Farmacia

H. Roberts e C.; Verona: Destefani; Savona: Sibille;
Alessandria: Schiapparelli, Regalzi; Cagliari: Maffioli.
3 Grandi Premi e 4 Medaglie d'Oro
Esposizioni Internazionali d'Igiene.

Forme snelle ed eleganti

Massimo benessere nel
portamento

Ricchezza e buon gusto
nelle guarnizioni

Durata eccezionale dei
tessuti

In preparazione:

RICCO CATALOGO

che spediremo gratis a richiesta

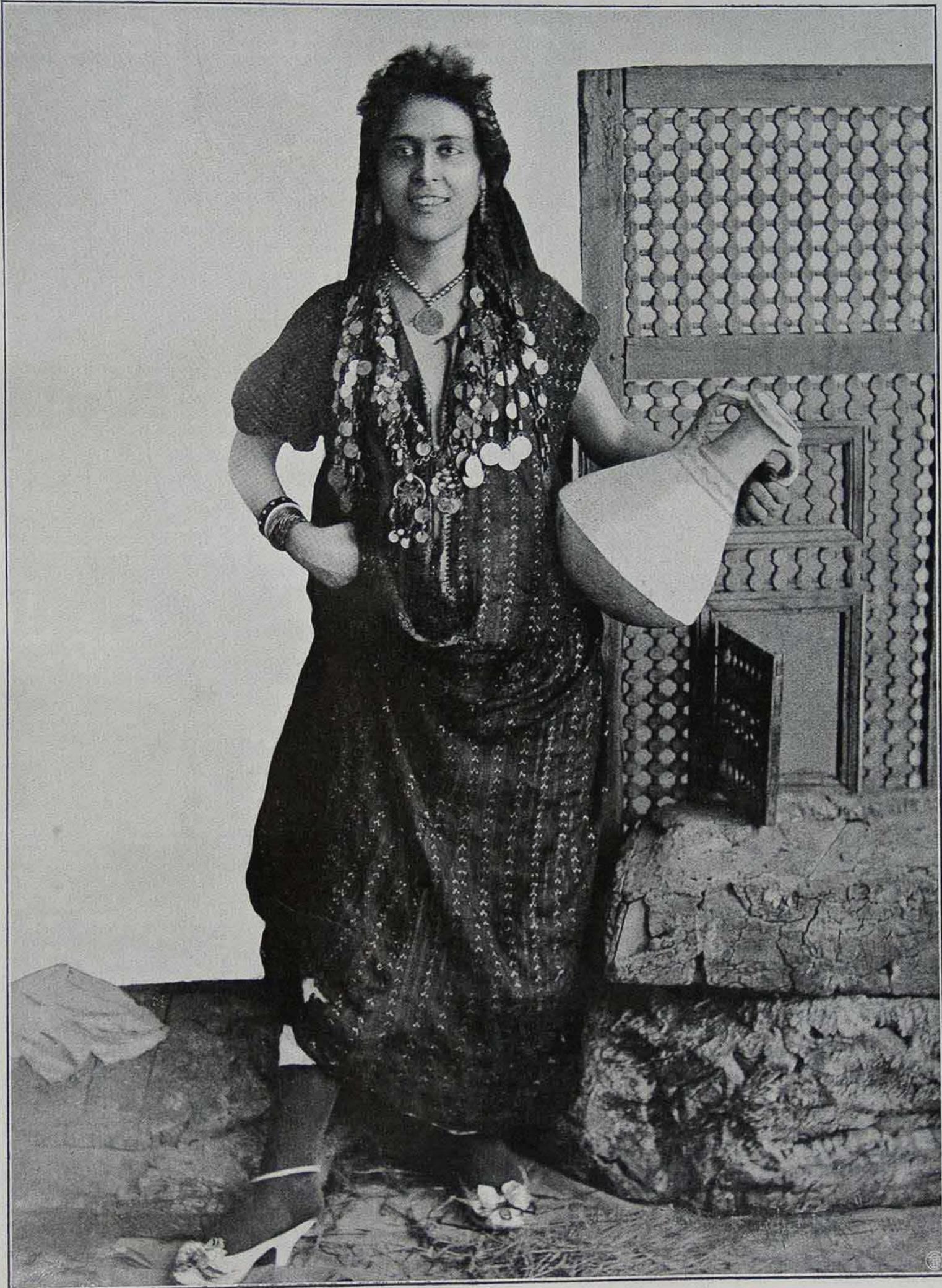
Deposito esclusivo per l'Italia del

BUSTI NEOS del dottor Glenard

La Donna

Di tutti gli articoli ed illustrazioni pubblicati in questo numero è proibita qualunque riproduzione.

NINO G. CAIMI Direttore



La donna in Egitto: Tipo e costume di donna Fellah.

Lyceum Femminile Italiano di Firenze

E' con vera e sincera compiacenza che io impendo a parlare di questa istituzione femminile, che segna il primo passo della elevazione e della concordia delle donne italiane. Nemica del femminismo chiassoso e facinoroso, che sforma la graziosa e signorile linea della donna, avversa alle dimostrazioni *mitingaie*, alle affermazioni di uguaglianza, paradossali ed assurde nel campo della verità pratica, io mi sono sentita commossa davanti l'opera compiuta dalle donne fiorentine, e mi sento fiera di annunciarla, di descriverla, di lodarla presso le numerose lettrici di *Donna*.

E vorranno, io spero, perdonare la mia professione di antifemminista, sapendo che con sicura obiettività io parlo del valore, della intelligenza, della virtù, del diritto di tutte le donne che meritano questo nome, senza però voler discutere di... femminismo.

Un po' di storia.

La prima idea del Lyceum fu lanciata in Firenze dalla signorina Smedley, socia del Lyceum di Londra: essa prima ne parlò alla spicciolata con questa o con quella signora, poi, aiutata dalla fervida propaganda della contessa Berta Fantoni, della contessa Pandolfini, delle signore Uzielli e da tante e tante altre, le fu possibile tenere una conferenza pubblica nella sala del Circolo degli Impiegati. L'idea germogliò più e meglio che si potesse sperare, e malgrado i « brontolamenti » e l'ostruzionismo dei padri e dei mariti, il seme dette larga messe di foglie e virgulti, perchè ogni pioniera s'accinse a dissodare il terreno aspro e duro della diffidenza con sincera fede.

I giornali umoristici appuntarono i loro strali contro il *circolo delle donne*, il ridicolo e la incredulità furono i primi turbini che avvolsero le coraggiose fondatrici, poi le insinuazioni e le malignità fecero capolino. La nuova istituzione fu dapprima chiamata *delle pure*, perchè si vide che si aveva un certo riguardo alla onorabilità delle socie; poi, visto che il puritanismo non comprendeva che *l'onesto decoro*, senza spingersi forse ad eccessive frammiettenze, fu detto: *il club delle avariate*. Ma si trionfò del ridicolo, dell'ostilità, della malizia e anche della taccia di *puerilità*... anzi, le signore si gloriarono che si muovesse accusa al loro circolo di essere *troppo semplice* senza lo snob di un'eleganza eccentrica, senza esagerate mascolinità di atteggiamenti, senza programmi politici, senza esagerate innovazioni o editi di problemi sociali da risolvere... e veramente questa critica è la maggior lode che possa essere fatta alle fondatrici del Lyceum di Firenze. Solo così esse hanno potuto vincere, lottando semplicemente, per forza, buon volere e saggezza, per costanza e fede in un programma minimo. A questa moderazione di mezzi e di finalità, si deve se a Firenze si pose la prima pietra di quel grande monumento storico che dovrà elevarsi in onore e gloria della « donna nuova ».

Base economica e sociale.

Il Lyceum fu fondato con azioni a fondo perduto di L. 50 ciascuna, e nel Consiglio direttivo si deliberò di non ammettere se non *italiane*; questo per non cadere nell'errore del Lyceum di Parigi, che, fondato da stranieri con denaro straniero, vive di una vita convulsa e con poco felici risultati.

Le idee della signorina Smedley erano un poco limitate; essa delineò lo scopo del Lyceum per favorire l'attività, lo scambievole aiuto internazionale fra donne, e si dichiarò aperto dal 1° maggio 1908. La tassa fu fissata di L. 30 annue per le professioniste e L. 60 per le ordinarie, ma il trattamento è stato fissato uguale per tutte, e solo la tesoriere può sapere quali siano le diverse quote.

Per la questione internazionale tanto raccomandata da Londra, si dispose perchè il circolo avesse delle stanze o dei salottini da poter offrire, al minimo prezzo, alle socie che vengono sole da altri Lyceum, e che per un tempo lungo o breve amano restare fra le colleghe e sfuggire l'isolamento e il disagio degli alberghi. Questa nota di cortese ospitalità va rilevata su

tutto il funzionamento del Lyceum per mostrare come esso si elevi sulle consuete forme dei soliti « circoli » maschili e femminili, e come svolga la sua benefica influenza di pensiero e di cultura muliebre nel campo massimo della praticità moderna.

Il Lyceum comprende sette sezioni: *Letteratura — Arte — Rapporti internazionali — Musica — Scienze — Insegnamento — Filantropia*.

La divisione dell'istituto in sezioni garantisce la stabilità e la serietà degli scopi, perchè ogni sezione avendo una presidente, una vice-presidente e una segretaria che si occupano delle varie attività, discutono ogni manifestazione, controllano ogni richiesta, studiano ogni progetto, per modo da impedire al Circolo di sconfinare nella vanità futile, o nell'inutile pettegolezzo.

A Londra esiste anche una sezione giornalismo, e anche qui si è ventilata questa idea, ma sembra ancora prematura, malgrado l'entusiasmo di qualche ardente propugnatrice.

Le socie del Lyceum sono 300, metà professioniste e metà ordinarie.

Funzionamento.

Il Lyceum si apre alle 9 del mattino, ed ogni socia può ritirarvi la sua posta. I libri, le riviste, i giornali italiani ed esteri sono a disposizione di tutte, e vige anche il prestito a domicilio. Concerti, conferenze, ricevimenti mensili sono organizzati di comune accordo tra le presidenti delle varie sezioni, ed ogni socia ha diritto a due inviti per persone estranee.

I concorsi di musica e di poesia, le esposizioni d'arte o di lavoro contribuiscono a *lanciare* le giovani intelligenze femminili; chi ha suonato al Lyceum, chi ha tenuta qualche conferenza o fatta lettura di versi od altro, trova facilmente lezioni private.

Il Lyceum possiede delle sale da thè e una *bouvette*. Le persone di servizio sono tre fisse e tre avventizie, esse hanno l'obbligo di servire le socie, le ospiti alloggiate nelle stanze private e di prestarsi per qualsiasi improvvisa necessità. Le consumazioni sono eccellenti e a mitissimo prezzo. Le signore possono far colazione e pranzare, basta che lo avvisino qualche ora prima, prendono il thè, il caffè; col nuovo regolamento il Lyceum resta aperto fino alle 11 di sera, e la signorile proprietà del servizio, la gaiezza dei locali, il sorriso delle cameriere in candidi cuffiette, tutto diffonde una serena pace familiare, cara specialmente a quelle donne che per professione o per salute o per studio, sono costrette a vivere lungamente fuori della loro casa.

Dopo il terremoto, che con furia devastatrice distrusse vite ed interessi umani, la marchesa Gabriella Incontri fu l'anima di un'opera benefica. Le persone volenterose portavano stoffe e attività a vantaggio degli infortunati, e per varii mesi molte ore del giorno furono dalle socie impiegate in questo laboratorio, dal quale uscivano dei veri corredi per i profughi abbandonati dalla fortuna.

Un laboratorio veramente sorprendente è quello dove si preparano i libri per i poveri ciechi. Una sala animatissima è quella dove si studia musica, un secondo laboratorio provvede a vesti e vestini per i bimbi poveri della città.

Dal Lyceum non sono affatto banditi gli uomini, perchè questa istituzione non è il conciliabolo delle femministe zitellone involontarie e delle bruttezze acide... al contrario... fra le socie si contano moltissime signore e signorine bellissime, eleganti, scintillanti di mondanità e di grazia. Vedendole insieme a discutere o sparse in gruppi tra una sezione e l'altra, o serie in sala di lettura, intente a qualche piacevole romanzo, si ha la visione di un'accolta simpatica e aristocratica di squisite donne moderne, che sanno disciplinare una bella intelligenza accompagnandola con una bella teletta.

Gli uomini non hanno diritto di essere soci, ma possono accompagnare le spose, le sorelle, le mogli senza tema di annoiarsi troppo. Le socie hanno il fine buon senso di capire che la forza della donna dipende dalla equilibrata e conclusa sua unione con l'uomo, sicchè le più graziose



Erna Wichmann Elmquist.



Signora Albertina Broglio.



Marchesa Angiolini Altoviti Avila.



Elisa Uzielli.



Emma Roster del Greco.



Marchesa Gabriella Incontri.

e le più intelligenti sono anche le più eloquaci e gioconde ospiti per ogni visitatore.

Ecco il Consiglio direttivo del Lyceum:

Contessa Beatrice Pandolfini — Signora Milani Laura — Marchesa Incontri Gabriella — Signorina Orlandi Entilia — Contessa Tommasi Baldelli — Signora Uzielli Ida — Signora Uzielli Elisa — Signora Fasola Maria — Marchesa Antinori Natalia — Signorina Bartoli Emma — Signora Broglio Albertina — Signorina Cantagalli Margherita — Marchesa Corsini Luisa — Signorina Gliucci Nerina — Signora Grossi Mercanti Onorata — Contessa Guicciardini Francesca — Marchesa Niccolini Ginevra — Signora Roster Del Greco Emma — Contessa Rucellai Editta — Signora Sierra Nina — Signora Viganò Ernesta.

Interessante è il resoconto del 1909, fatto dalla presidente contessa Pandolfini, concernente l'attività e i risultati del Circolo: la sezione *Filantropia*, che lavorò per tre mesi per la Calabria e Sicilia, raccolse L. 1150, confezionò 1500 capi di vestiario, dette a pagamento una lettura di versi e un concerto, che fruttarono L. 791.

La sezione *Letteratura*, che organizzò conferenze, letture, conversazioni, ha promosso un concorso per un madrigale da musicarsi nella sezione *Musica*, e altre attività del genere ebbero compimento con notevole successo.

La sezione *Arte*, che ha date esposizioni geniali e importanti, progettati dei concorsi, diffusa la produzione muliebre.

La sezione *Scienze*, che organizzò e condusse a termine un corso di diritto civile, tenuto dal prof. F. Vassalli.

La sezione *Rapporti internazionali*, che ha invitati artisti stranieri per audizioni musicali, conferenze, conversazioni, riviste.

Tutta questa attività si svolse tranquillamente e signorilmente sotto l'egida della squisita presidentessa, che, al fervido ingegno, alla bella cultura, alla facile parola condita di un arguto sorriso, aggiunge una fine diplomazia, così sapientemente mascherata, che se ella fosse un uomo avrebbe già conquistato, nello scacchiere della politica europea, il primo posto di fiducia di ogni Governo.

La bellissima dama, avendo una coorte di donne, usa decidere domani quello che penserebbe si dovesse fare oggi, propone l'aspettativa per ogni grave decisione, come una savia regina; ella pensa che la notte porta consiglio, e tutte approvano questa sua tattica provvidenziale, che ha salvato il Lyceum da ogni crisi di ridicolo, da ogni emanazione inconsulta. Passa l'alta ed elegante figura della contessa Pandolfini; di sotto al casco bianco dei capelli il suo arguto sorriso placa, l'arco sottile delle nere sopracciglia si spiana, ed ella pare una bella testa del 700, schiva di gravi pensieri o di pretese sentimentalità, mentre regge lo scettro più difficile, più fragile e più aureo che si sia mai consegnato a due piccole manine di donna.

Accanto a lei è la marchesa Gabriella Incontri, eletta e dolce anima femminile, tutta bontà e grazia. Anch'essa giunge in automobile o in carrozza, frettolosa sempre, fiera nell'ingranaggio complicato di tutti i suoi Comitati di beneficenza, gelosa del suo tempo che deve dare qua e là nelle varie riunioni, nei vari Consigli, dove si propone sempre qualche mezzo per ottenere denaro, per facilitare la vita di istituzioni benefiche. Pare impossibile come la gracile e delicata signora trovi nel suo cervello la fonte inesauribile di trovate per fare il bene e nel suo organismo la forza di andare e venire e scrivere e discutere, senza che mai il bel volto aristocratico accenni a stanchezza o a noia.

Collega delle due signore la marchesa Angiolina Altoviti Avila nata contessa Toscanelli, dirige al Lyceum la società corale, composta di trenta socie, ed ha veramente lo spirito e l'entusiasmo francescano nel cantare in allegrezza. La marchesa, che si dà molto da fare per l'incremento del Lyceum, è anche patronessa del Comitato protettore delle giovani operaie; per queste fa delle conferenze e pubblica dei libri; la geniale signora è una ricercatrice di curiosità storiche, è una studiosa della filosofia della musica; nobile e degna emula di quella Giovanna Altoviti che nel 200 ricercava e studiava i codici classici. La signora sta anche compilando una storia dei Marchesi Altoviti-Avila.

La signora Elisa Uzielli Philipson, una bella ed elegante e giovane signora, tutta chiusa nei rapidi e ambigui saettamenti del velluto, con una manina diafana irraggiata da due brillanti che lampeggiano come i

suoi occhi, è una tesoriera preziosa per il Lyceum; il bilancio dà un avanzo oscillante fra le 2000 e le 3000 annue, e tutte le pen- denze sono pagate con esatta puntualità.

Emma Roster del Greco, presidentessa della sezione filantropia; per ora la sezione lavora a crearsi dei fondi per poter offrire delle sovvenzioni a quelle vedove cariche di famiglia che, per non essere fiorentine, non possono pretendere dal Comune nessun aiuto.

Un laboratorio funziona continuamente in questa sezione e prepara vestiario, biancheria per i poveri; c'è anche un laboratorio dove alcune signore, che hanno imparata l'arte paziente, preparano i libri per i ciechi, libri che sono stati scritti dalla signora Sighele, dalla signorina Milani ed altre. Interessante e pietoso lavoro questo, che tiene chine in silenzio per delle ore le gentili che alietano così la vita dei poveri infelici ai quali il destino tolse la gioia della luce.

La signora Elmquist è un'inglese, e, sebbene non abbia cariche ufficiali per la sua nazionalità non italiana, tuttavia è l'anima della sezione *Arte*. Alta, con un bel viso fine e mobile, gli occhi grigi metallici, il sorriso pronto, la parola piena di grazia esotica e di colore, essa incatena chi l'ascolta.

Parla con entusiasmo di un giornale elegante illustrato pubblicato da una delle socie, e questo nell'intento di aprire un varco all'attività intellettuale femminile. La collaborazione del giornale, strettamente riservata alle socie; la parte letteraria infatti ha degli ottimi nomi, come Amelia Rosselli, Bice Cammeo, Thérésah, ecc. ecc.; la parte illustrazioni sarebbe diretta da lei, dalla signora March. La signora Elmquist, che è un'entusiasta del Lyceum, è una delle sue forze maggiori e migliori.

La signora Albertina Broglio, presidentessa della sezione *Musica*, ha formato nel Lyceum il quartetto e il trio femminile, cosa che sarà costata non poche fatiche alla volonterosa e squisita signora. In questa sezione si dà luogo alle compositrici di far eseguire la loro musica, come alle esecutrici valenti di far giudicare la loro abilità.

La signora Broglio è anche direttrice della *Coralina*, che è una scuola comprendente fanciulli fino ai 15 anni, scuola questa di preparazione per la *Corale*, diretta dalla marchesa Altoviti.

E' dunque tutta una complessa e simpatica attività femminile, che si svolge silenziosamente, ma con eloquente successo e con un accordo mirabile; e dalla pietà, che sapientemente provvede, come la signorina Bice Cammeo, alla Carminati Sierra, presidente della sezione *Letteratura*, che ha intorno a sé dei forti ingegni come Amelia Rosselli e Teresa Ubertis, dalla signora Basi, una delle più belle, delle più attive socie, alla forte e simpatica e promettente intelligenza di Jolanda De Blasi, si va fino a 300 dame che non sapresti se più colte o più belle, più audaci nella sicura percezione della loro ascensione spirituale o più ammirevoli nella semplice esplicazione della loro nuovissima volontà.

Questo modernissimo ed operoso alveare, che va giudicato altamente nelle sue basi, nei suoi sforzi e nelle sue finalità, è la prima, vera e complessa opera femminile che sia stata creata in Italia; io mi auguro che ogni città italiana abbia un Lyceum come quello di Firenze, e sicuramente da queste sedi partiranno le prime coscienze ferme di donne e di madri, capaci d'intendere e di attuare i nuovi doveri della donna verso la famiglia nuova e verso la patria, che ha bisogno di salde energie fatiche.

Rossana.

MASSIME e PENSIERI

Raccolti da GIORGINA DANIELE

Solo gli animi grandi possono vedere il pro e il contro; solo i retti tener conto dell'uno e dell'altro in ogni cosa.

BALBO.

La verità essendo una cima, ogni strada che sale vi conduce.

LE PLAY.

Nessuna qualità umana è più intollerabile nella vita ordinaria, nè infatti tollerata meno che l'intolleranza.

LEOPARDI.

Ben fa, chi fa. Sol chi non fa, fa male.

PASCOLI.

Da Santa Prisca



Santa Prisca: un monastero di clausura, come ve n'erano, nel vecchio buon tempo, con le grate innanzi alle finestre e la porta tutta chiavistelli, con la guardiola a forellini, come un setaccio da grano, e la decrepita ruota che stride, stride.

Una chiesuola è lì accanto: cacsuccia giallastra e taciturna, chiesuola con il colore che vi ha messo su il tempo.

Le monache non si vedono; la chiesa è buia e serrata sempre.

Ma dicono che le monache portino tuniche e veli bianchi, che là nella chiesa le aureole dei vecchi patriarchi si accendano d'oro.

Il suono della campanella alla porta del monastero getta lo scompiglio in un mondo invisibile, che sembra come in agguato alle soglie della vita: un consultarsi sommessamente, uno sgombramento, un tintinnare di chiavi, poi la guardiola si apre e una voce sussurrante passa traverso i forellini:

— *Deo gratias.*

— *Deo gratias...* E' possibile veder la chiesa... sorella?

— Sì, ecco la chiave.

La chiave! oh, prima di trovarla, che tramestio di là. Che parlottio, che vai e vieni di passetti leggeri, che fruscio di ferri arrugginiti, come nei vecchi castelli, quando erano per calare giù il ponte.

Ma ecco... la ruota gira, ecco l'enorme chiave appare.

**

La chiesuola è tetra, e un sentore di umidiccio e di rinchiuso alita, dai portici, nelle navate. La chiesuola è deserta, ma il piccolo coro, in alto, all'improvviso, si popola, come di ali leggere, e veli bianchi fluttuando passano come chiarori fuggitivi, invisibili mani cortesi tirano le tende dalle vetriate, così che luce tremula entra e si diffonde, guizzando sui marmi del pavimento. Fiammeggiano le aureole bionde.

Nella tranquilla, taciturna chiesa si spiega il gran velo d'oro, si distende sulla scala dell'abside, e par che accenni ed inviti: giù nel sotterraneo la casa di Santa Prisca, fiorita d'estasi e di sangue, è così ancora come ella la vide, quando sui giovani occhi morenti distese il suo buio velo la morte, come quando S. Pietro fuggitivo, ospite nella casa patrizia, cuoceva il pane fra le grigie pietre del focolare, memorando di *Lui*.

Ma è la corolla del giglio umano reciso, che odora nel vecchio sepolcro, o vi olezza il fiore della vita?

Il ritorno.

*Per obliarsi dond'io venni, quali
vie m'han ridata a questi lidi austeri,
oggi il pensiero mio richiude l'ali.*

*Lungi da me, fantasima dell'ieri
che mi persegui! Il cuore oggi si desta
come da un sonno ch'ha durato interi*

*secoli... e tutto s'abbandona a questa
soavità di verde e di silenzio,
come fanciulla ad una prima festa.*

*Mai fu per me di questa tua, Silenzio,
voce più cara: ogni tuo detto amico
scende nel cuore, a diluir l'assenzio.*

*E tu mi parli in questo colle aprico
che scende al mare — l'isole lontane
proseguono nel dolce sogno antico —*

*antiche voci, nelle tramontane
lugubri udite, ed echi di parole
che avevano su me potenze arcane;*

*grida di bimbi schiamazzanti al sole,
note di piano, fervidi richiami.
Oh, montagna, ove colsi le viole*

*a mazzi, e a mazzi i rosei ciclami!
Come stupita sorge nell'incanto
della mattina, fra prolissi rami*

*ancor la casa; il giardinello accanto
esulta in fiore, pende a ogni corolla
l'ultima goccia di chissà qual pianto...*

*Nulla è mutato: ogni albero, ogni zolla
è quello ch'era! Da ogni filo d'erba
sorge un ricordo e il cuore se n'affolla.*

*O dolce loco che vedesti acerba
questa mia giovinezza senza riso
— verde frutto che doni arcani serba —*

*mentre mite nel tuo vasto sorriso
viti e grani nutrivì a l'allegrezza
della famiglia, breve paradiso,*

*or donandoti tutto alla carezza
dei pleniluni, o al turbine che atterra
dando gli ulivi con selvaggia ebrezza,*

*maturò il frutto entro lontana serra,
nel suo mistero il verme maturando
che sotto il roseo vello ancor rinserra.*

*Or tu vedi, benchè gli anni volando
sien fuggiti, io non ho le guance flosce,
e più d'una mi guarda invidiando.*

*Eppure io sono quella che conosce
— benchè non narri — senza aver vissuto,
di mille vite i palpiti e l'angosce.*

*O dolce loco, rendimi il perduto
spirito giovanil, spettro di sogno
che d'ogni angolo qui mi guarda muto.*

*Rendimi il facil riso ed il bisogno
folle del canto, e i canti che fiorite
parver di fior di pesco e di cotogno!*

*E dammi pace! Fa che la tua mite
aura scacci il disgusto e la paura
dal cor che geme senza aver ferite.*

*Placala tu, questa mia pena oscura,
questa pena che lenta mi distrugge
e non sa donde vien, nè perchè dura!*

*Deserto il mare a me dinanzi fugge
sotto una bianca schiera che s'avvanza,
— nubi che il vento suscita e distrugge. —*

*Mare, mi doni l'ultima speranza,
mi sproni, o mare, ad una ultima prova:
rido! Ti getto l'anima in baldanza,*

per lavarla, e tu rendimela nova!

Margherita Lollo.

E' il chiaro spettro della verginella che viene, strisciando, lungo le pareti nere, o son le lampade votive che vi tremolano la loro pace?

Su in alto è un'inferrata profonda nell'incavo della muraglia: appare da qui il cielo, con vene di luci rosse, ben presso i ferri un cespuglio carico di aculei, al di là il giardino e invisibili rose, che alitano mollemente un'ebbrezza stanca. L'odore entra, mischiato al cinguettio di una gioia discreta, bamboleggiante fra i viali candidi e lisci, tutti pietruzze minute e nitide; viali da giardino di convento. Qualche tunica passa e rimane presa tra le spine del cespuglio, qualche velo passa e due mani indugiano — oh, come pallide! — lassù, con le dita intrecciate alle sbarre. Poi un piccolo grido, tra di spavento e di sorpresa, uno sparpagliarsi di gonne, che si allontanano, uno stuolo bianco, che si dilegua, un comico terrore giocondo.

Hanno veduta l'estranea.

Oh la miserevole creatura, carica di perversità, che è giù nell'ombra; oh, che perfido fascino snervante sale dal sotterraneo verso il recinto di palme e di rose! Che fardello di tormenti, che ricordi e che chimere, che speranze folli e che sogni, che nostalgie torturanti, quali raggi e quali tenebre son dentro me, o piccole suore, suore dal velo bianco. Che sentore squisito di peccato, che sentore di lagrime!

La chiesuola è buia; anche le tuniche dei patriarchi sono intesuse d'ombra; il coretto è vuoto, intorno vasto è il mistero.

Stridono i cardini arrugginiti, la chiave è rimessa nella ruota, la ruota gira...

O monachelle candide, o romita casa, dalle inferrate sottili, tra il mondo e voi, tra il dolore e voi, fra lo stento e voi!...

Casa taciturna, invasa dagli oleandri, che spandono olezzi amari, tra le rose auliche e le viti, per vetustà infecunde, innanzi a cui le rovine delle mura tulliane narrano la mirifica e tremenda fola e ammoniscono noi, della suprema vanità nostra; casa come un immenso calice, che ha sete e beve dal cielo azzurro e luce e le rugiade luminose delle aurore e il sangue dei tramonti; casa placida sempre ti aggrovigli la bufera nelle sue serpi di fuoco o t'imbianchi del tiepido suo bacio la luna...

Come dev'essere dolce trascinare fra i sentieri, dalla ghiaia minuta, le gonne sempre immacolate, incrociare sul soggolo le mani senza screpolature, le mani che non sanno il lavoro, mettere la testa ignuda sopra il guanciale, che odora di spigo e di lavanda, distendere il corpo intatto sul lenzuolo, dove nè la brama, nè l'amplesso, nè la cura del domani, nè l'onta si distendono con voi, sorelle!

Passano le voci, tra le fronde degli alberi, e si mischiano al loro fruscio discreto; fluttuano i veli come ali di farfalle...

Oh come è dolce e buono vestire le Madonnine addolorate, ricamare di gigli le pianete; com'è dolce mormorare preghiere per chi ha pena, per chi ha male, per chi ha fame!

Un carrettino da fornaio è innanzi al vestibolo; un uomo barbuto scarica la merce lentamente, la porta nell'atrio e la ruota stride.

Viene la provvidenza del buon Padre.

Com'è dolce manipolare paste frolle, sedere in refettorio innanzi al cibo quando Dio lo manda, e mangiare il pane che non sa di sudore. Oh divina incoscienza e il non sapere! Tra il mondo e voi la grata sottile, i barattoli di conserve, l'odore delle rose.

Ma che anima prigioniera si dibatte al di là e piange, quali braccia vincolate si protendono verso la vita?

Marianna Cavalieri.

Un inverno in Egitto

A dare un'intonazione più moderna e viva alla nostra Rivista, che dev'essere l'eco vibrante del presente, ci siamo assicurata l'intelligente collaborazione di signore straniere. Esse ci mandano dai loro paesi, dai loro viaggi, il riflesso d'un'altra vita, considerata attraverso la psicologia originale d'un'anima moderna femminile. Noi saremo lieti di poter tradurre nella nostra bella lingua, colla maggior fedeltà possibile, gli scritti dei più bei nomi di donne, viaggiatrici, artiste, letterate, gentildonne benefiche e colte, studiandoci di serbare il profumo delle delicate sensazioni, l'acume del loro spirito d'osservazione, la freschezza dell'impressione diretta, nella chiara e semplice esposizione, non denaturata da vani adornamenti stilistici e di maniera.

« He wo acquires a new language acquires a new soul ». La versione e la traduzione fatta con sentito spirito di simpatia, può dare nella sintassi che sa della diversa ideazione delle razze diverse, e nell'espressione caratteristica, le sfumature, il colorito, la vibrazione d'un'altra anima, la suggestione potente di tutto un mondo che non è il nostro e che noi vediamo attraverso la trasparenza dello stile, e impariamo a conoscere nel contesto di un contenuto esotico, cattivante, per le nuove impressioni che sa suscitare in noi.

Ebbimo già dall'Oriente pagine improntate ad un acuto spirito critico, in forma efficace e sobria, luminosa di poesia sentita, quale agile mano di fine scrittrice nervosa possa rapidamente tracciare per piacere altrui. Sotto il colpo sconvolgente dell'inondazione, furono scritte per *Donna* pagine forti, venute fuori come lucente nero fiore, dall'amaro dolore di tutta una città che sa ancora amare, agire, simpatizzare col dolore, ed

ha sempre dei veri giornalisti che ne sanno trarre quadri veristi a pennellate sicure, messi giù alla brava, in un impeto di stupefazione dolorosa, che rimarranno come la voce di un popolo angosciato, indimenticati e indimenticabili.

Ricordano le nostre lettrici antecedenti pubblicazioni venute da ogni parte, che rivelano il nostro eletto mondo di corrispondenti italiane ed estere; gentildonne coltissime, punto vane, le quali, più che dalla propria personalità intellettuale, si preoccupano di farci conoscere nella loro essenza altre scrittrici straniere o altri paesi, aggiungendo a *Donna* un fascino di più, il fascino dell'ignoto.

Oggi è la volta d'una distinta e intelligente signora inglese, Miss Jessie E. Draper, sorella del chiarissimo pittore Draper, che ha quadri suoi al Museo Nazionale di belle arti di Londra.

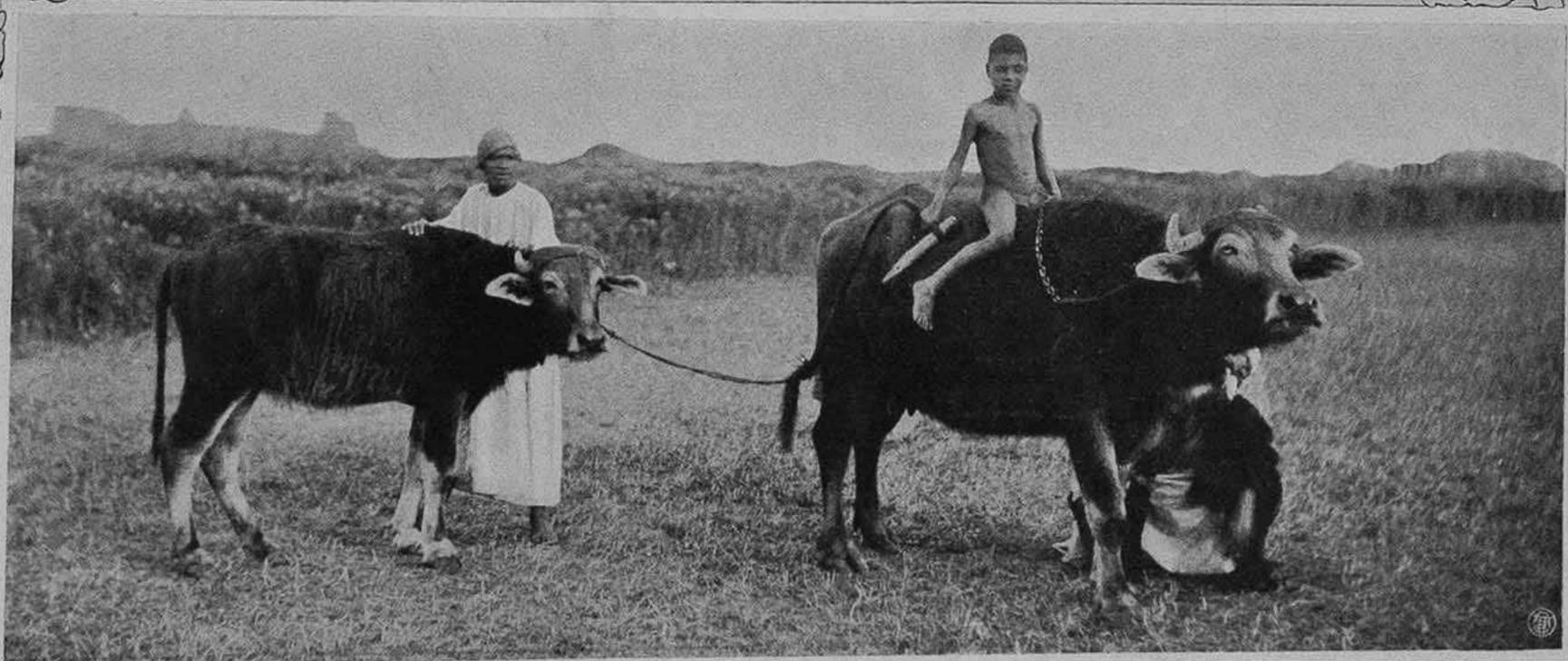
La gentile signora ha tenuta la sua promessa a *Donna*. Dall'Egitto ci manda le sue impressioni. Hanno il fascino della sincerità e l'attrazione dell'inedito.

Ci siamo astretti a riprodurre, oltre le parole, lo spirito dell'osservatrice, sobrio, acuto, personale. Sapendo di scrivere per un giornale diffuso fra signore colte, Miss Draper ben fece a lasciare nell'ombra l'Egitto antico, che tutte noi sappiamo a memoria, e soffermarsi invece su dettagli di costumi, di vita intima e pratica che meglio lumeggiano l'Egitto

dell'oggi. Voci lontane ed amiche, siate le benvenute e le ben ascoltate... I tempi invitano all'azione, alla luce del giorno operoso, alle seduzioni fatte di freschezza verde, di movimento, di vita vissuta, di rapidità, di sveltezza, di facile comprensione e d'incanti naturali... La realtà viva, che ha pur tanta poesia e gentilezza, ci attrae, ci contende agli studi pallidi su pallidi volumi, in pallide penombre di antiche biblioteche... I gior-



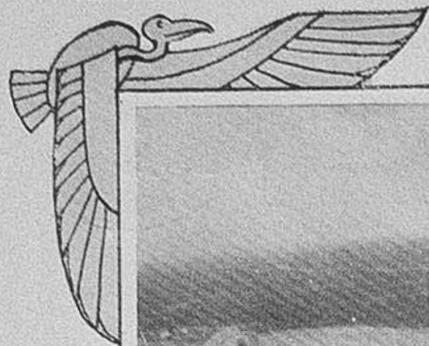
Tipo di donna egiziana.



L'agricoltura in Egitto.

nali, che sanno raccogliere di tutte le cose, la spontanea espressione e dare una musica a tutte le sensazioni, un quadro a tutte le bellezze che passano dileguando...; sono creati per l'anima moderna, e il nostro, nell'arricchirsi di nuove sensazioni, venute da ogni parte del mondo, va acquistando una nuova anima multiforme che meglio le fa sentire l'alta e sincera fraternità femminile dell'ingegno, del lavoro, del bene e dell'arte, che tutte le accoglie e vivifica...

Donna Maria.



L'ultima tappa prima della mèta.

Signora,

Poichè non sappiamo più accontentarci di una vita uniforme, nel nostro paese, cullati dalla dolcezza sonnolenta di sempre uguali abitudini e la moda è di fuggire lontano, dove ci sospinge il desiderio intenso, la volontà incoercibile di sapere, la speranza di un tuffo nell'ideale del sogno, di quel sogno silenzioso ch'è il viatico confortevole che ognuno porta con sè attraverso il lavoro, le noie, e il travaglio diuturno dello spirito vigile, alacre, indagatore e chiarovegliente; ebbene, cara signora, ho data la mia pietruzza bianca per l'Egitto. Sì, sono tornata in questa terra del simbolo, del mistero, dell'indolente fatalità, sotto questo cielo luminoso di ricordi e di poesia. D'altronde... anche noi, con tutto l'orgoglio del nostro individualismo, coll'illusione di fare il nostro volere, andiamo là dove la moda ci trascina, e l'Egitto è per il momento il suo beniamino.

Placido e solenne, aspetta il suo mondo cosmopolita in cerca di svago, di sole, di emozioni nuove e di salute vigorosa e vivace. La « cura del deserto » è l'ultima parola della medicina moderna per ristabilire l'equilibrio in organismi scossi da una eccessiva tensione nervosa, o insidiati dai mali che sono il rovescio inevitabile delle grandi agglomerazioni urbane. Héliopolis (la città del sole), nuova sfinge benigna, attrae come la terra promessa degl'occidentali, malati di spirito o stanchi e depressi. Tutta una folla ricca e varia vi rinnova preziose energie nel largo e tiepido respiro del deserto: *Une atmosphère pétillante et champagnisée.*

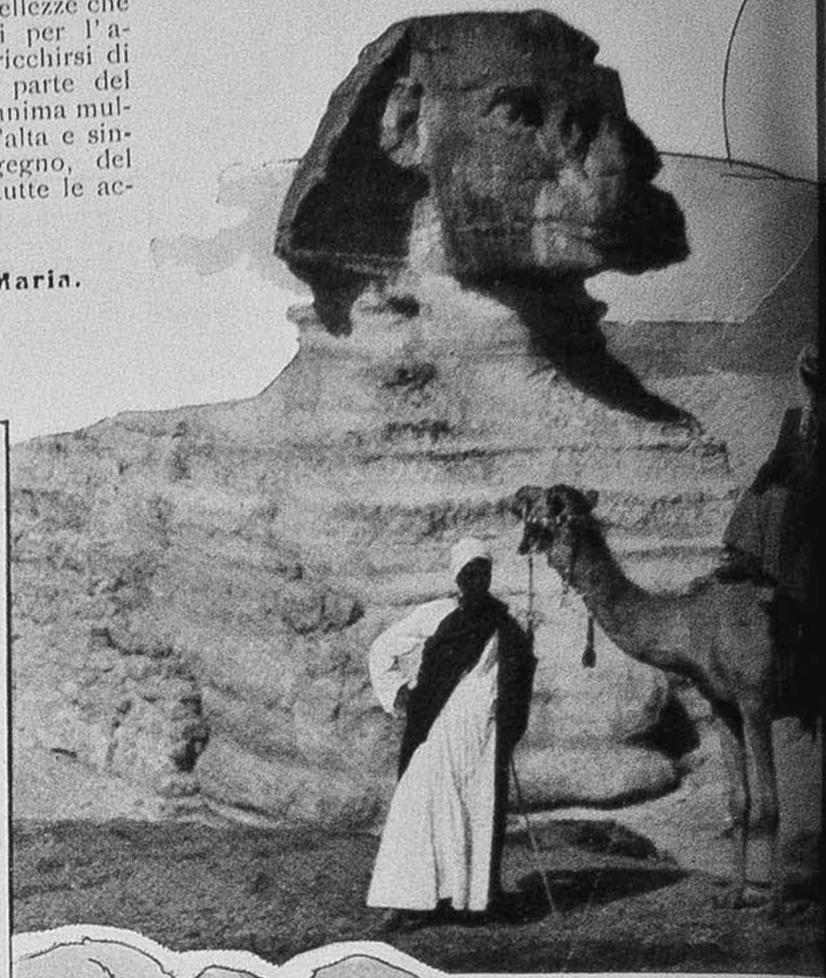
Pure, devo confessarlo? La realtà ha in parte distrutto il mio sogno. Non me ne lagno, chè non l'ha sciupato. Un po' di vita europea è ad Héliopolis, la città bianca, venuta su per incanto in meno di quattro anni, a poca distanza da Koubeik, ove sorge il palazzo del Kedivè, e protetta, nella sua leggiadria ospitale e moderna, dal monte Mokattam dominatore, nell'orgoglio dell'antica fortezza babiloniese che lo corona d'immortalità contro il saccheggio utilitaristico che di lui si va facendo senza posa. Il Monte Mokattam, da lunghi secoli, è una miniera di pietra dolce che provvede moschee e palazzi di scalee, gallerie, frontoni e altre decorazioni edilizie lavorate come immensi merletti trasparenti, civettanti collo zaffiro intenso del cielo.

Héliopolis ci fa dimenticare l'antico Cairo per i comodi moderni, il tramvia, l'aspettativa d'una gara di aviazione per il mese di marzo; ma igiene, sport, intellettualità e atteggiamenti di vita nuova sono compenetrati di poesia orientale sotto uno spolvero di luce d'oro e d'aria purissima che soffia dalle immense distese vicine e fa meglio sentire la bontà, la dolcezza dell'esistenza. *Se laissez vivre.* Ecco la nostra divisa

Sono convinta che il salutare colpo di frusta, dovuto all'ebbrezza del clima eccitante, non sortirebbe tutto il suo effetto senza ragioni psichiche assai più profonde. E' tutta la vita morale dell'Egitto che viene a noi, come un possente soffio del passato,



Sulla vetta della Grande Piramide.



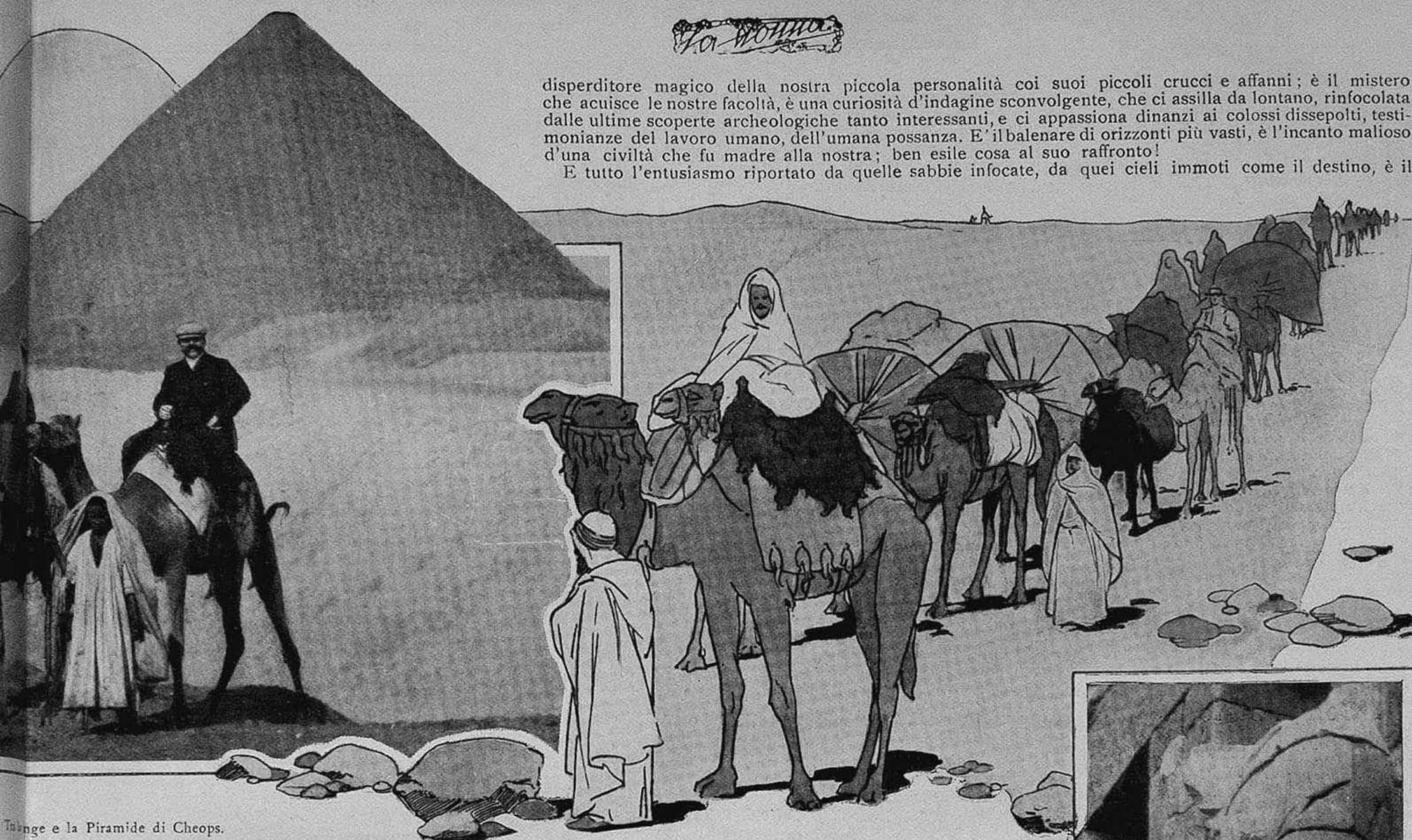
Tra la S

ricorda
calmo
specchi
boli a
in que
adagia
Tut
ticare
inver
rivig
Cur
bizzar
di fru
nelle
Le
passa
volto
pensi
d'occ
e nel
donna
più e

La discesa è più pericolosa d

disperditore magico della nostra piccola personalità coi suoi piccoli crucci e affanni; è il mistero che acuisce le nostre facoltà, è una curiosità d'indagine sconvolgente, che ci assilla da lontano, rinfocolata dalle ultime scoperte archeologiche tanto interessanti, e ci appassiona dinanzi ai colossi dissepoliti, testimonianze del lavoro umano, dell'umana possanza. E' il balenare di orizzonti più vasti, è l'incanto malioso d'una civiltà che fu madre alla nostra; ben esile cosa al suo raffronto!

E tutto l'entusiasmo riportato da quelle sabbie infocate, da quei cieli immoti come il destino, è il



Tunghe e la Piramide di Cheops.

ricordo di un mondo di gente immiserita nel pessimismo che ritrovò il senso della vita, fatto più ampio e più calmo in fronte alle grandezze cadute, al contatto coi placidi orientali, nella traversata del deserto, presso le oasi sprucate nelle limpide acque, i palmizi verdi, semplice simbolo di giovinezza rinascente, vittoriosa dei simboli antichi edificati nel sasso, o impressi sui muri che sfidano la corrosione del tempo. Non si deve rintracciare in questa incessante fecondità, più che negli eventi umani, il nome El Kahira (la vittoriosa) dato all'antica città adagiata alle falde del Mokattam?

Ma ciò è ancora... un indefinito senso nostalgico di tuffarci nel passato, di riuscire finalmente a dimenticare il presente, l'artificio invadente, i cicalecci da salotto trasportati ed accresciuti in tutte le solite stagioni invernali, ha su di noi un potere occulto, infinitamente benefico; è il profondo pulsare del nostro essere intero, rinvigorisce, rinnova.

Così è il contrasto fra Héliopolis, il sobborgo elegante, e il vecchio Cairo. Una folla varia lo percorre, in una frenetica e pittoresca confusione. Indigeni coi loro caratteristici costumi ed europei; asinelli carichi di verdura, di fiori a vivaci colori e di automobili che li rasentano rapidamente; rapida apparizione di suprema eleganza nelle più ampie e spaziose.

Le donne si drappeggiano in una specie di scialle nero che lascia scoperti gli occhi soltanto e le signore che scende lungo la persona. Lo spirito della donna araba è chiuso nel silenzio dell'irresponsabilità; qui si pensa che esse non abbiano un'anima. Il giorno che divampi la gran fiammata delle alte idealità, accesa dalle donne orientali, tutte le forze di riserva accumulate in organismi passionali, che per secoli nelle lunghe abnegazioni e nelle devote obbedienze hanno disciplinata la volontà, forse, dovremo inchinarci dinanzi ai progressi della civiltà d'Oriente, che già si fanno presagire nella sete di coltura che anima ed accende le signore della società più raffinata.

La donna del popolo invece lavora i campi vicino all'uomo, e porta all'agricoltura un prezioso aiuto.

Alla siccità perenne si rimedia con un congegno detto *chadouf arabo*, che permette di trasportare per mezzo di secchi, a grandi distanze, l'acqua del Nilo.

Lungo il Nilo è uno splendore di cielo e di palmizi che dà il senso dell'infinito. Il Nilo, in mancanza di pioggia, è l'unico grande serbatoio di vitalità vegetativa. Gli indigeni vanno a lui per attingere quell'acqua che deve fertilizzare le loro terre e rendere produttive le loro fatiche. E' una lunga teoria di uomini che scendono al fiume con otri da riempire, di portatrici d'acqua colle anfore sul capo; pittoresche figurine nere staccantisi sul piano di sabbia...

E' la nostra immaginazione eccitata che riveste ogni umile cosa di tanta grazia? E' il fascino del nuovo che dà sapore ai fatti più comuni? Non so, certo è che tutto ci è cagione di gioia, d'interesse, di sorpresa piacevole. La cavalcata traverso il deserto è attesa come un avvenimento. Andiamo a Becherin Camb. Facciamo conoscenza colla tribù famosa per la bellezza dei suoi uomini di statura slanciata, di nobile portamento, dediti alla professione di guide, tradizionale di padre in figlio. Essi scortano i viaggiatori nella traversata e compendiano la loro felicità nella mancia sperata.

Versione dall'inglese di Donna Maria.

Jessie Draper.



Ai piedi dei Colossi che vegliano la tomba di Ramsés.

ITALO MARIO ANGELONI

e il suo nuovo volume di liriche

Un libro sereno.

Nella fitta schiera dei delusi, dei vinti e dei malcontenti, che chiedono alla letteratura un'arma per ferire tutte quelle cose belle e buone a cui non han saputo giungere, tra le file dei poeti atossicati dal fumo della vita cittadina e che cercan nel nuovo e nell'oscuro ispirazione di canto e atteggiamento di réclame, ecco finalmente la voce chiara d'un sem-

pllice che dice e canta e se ne allietta: ho una sposa vicino a me che mi vuol bene e che amo, ho due bimbi che mi crescon a lato sorridenti e sani, adoro la montagna e la solitudine, rotta solamente dall'eco della cascata e in cui fiorisce il ranuncolo, e nelle lunghe ore che vi passo solo, mi sento contento e felice.

Finalmente, amico Angeloni, avete saputo dire la gran parola che spaventa ogni persona: sì, si può essere felici, basta saperlo essere, e questo vostro gesto inconsueto ha davvero l'eloquenza d'un canto di vittoria, e la tranquilla vostra imagine di uomo calzato di scarpe ferrate, che gira le montagne colla bisaccia a tracolla, la pipa fra i denti, che interroga le nubi e i pastori, che accarezza i bimbi e butta giù rime, ha davvero la fisionomia d'un conquistatore.

Che importa se il piccolo libriccino che ha stampato in fronte questo titolo altisonante sembra un po' esile per contenerlo, che importa se non tutti i versi che cantano la grandezza dell'Alpe ne sanno ridare il fascino grandioso, o penetrare la grande anima possente?

Anche così il vostro libriccino, che ci parla solamente dei vostri bimbi, di vostra moglie e dei vagabondaggi montanini, con forma semplice, piana e dimessa, è un libro buono e caro, perchè ci fa sorridere e ci rende sereni e buoni.



Il poeta Mario Angeloni.

Il Conquistatore.

Bevve con tutti nelle fonti impure,
battè le strade dell'error con tutti,
chè le rapaci avidità del male,
come a' simili suoi, rósargli il cuore.
Tra eguali stretto, dominò cantando,
fisso lo sguardo a interrogar lontano,
vigilando l'aurora del riscatto.
Chè: non tra eguali — una virtù d'orgoglio
gli ruggia negli orecchi — è il tuo cammino.
Dove? Nell'alto — gli ruggia l'orgoglio
e nel cuore l'ascesa apparecchiò.
Rivalicata la ballata via,
rincontrò l'orme dei bivacchi spenti
in vetta alle paterne alpi deserte;
là, nell'azzurro, l'anima sommerse.
Salute e gioia righermi, da forte,
le guadagnò per le rocciose creste;
poemi e sogni nelle lontananze
riconbbe, fermò per suo dominio.
Poi ridiscese, tenero e gagliardo,
con casto amore, a conquistar la vita.
Bello è il suo fòco e il vin della sua mensa:
la cara sposa forti figli créscegli,
e spalancate le finestre al sole
di sua vittoria, allegramente, canta.

L'alba di un'anima.

Scendo da Gabbi che dorme, chiusi, i sonni felici
sotto i stornenti castagni
ch'aprono i ricci maturi alle raccogliatrici.
Mai, Stura di Valle Grande, così torva ti vidi
urlare ai ponti terragni,
tra le contorte betulle, la fosca ira di stridi.
Oh Stura di Valle Grande, come avrei piantò undi se,
chiusa nel cupo marloro,
frangere, gemere udito ti avessi allora così!
Oggi è una festa di pace, l'anima un cielo a nimbi
di porpora e di ambra e d'oro:
sele ho dei volti, dei baci dei miei ricciuti bimbi!
Balza il mio piede ferrato sul ponte arduo di abete
che cigola, crocchia, oscilla
e il labbro voci di amore, rime d'amor ripete.
Nel pio mattino la valle, la Stura, il ciel, la via
s'accende, palpita, brilla
del riso che albeggia limpido dentro l'anima mia.

La pecora abbandonata.

Al mio Gianni,

Discendo i nevali di Arnas,
m'arresto: un'agnella ferita!
Su pascoli, rocce, morene
trascina il suo lago, smarrita.
Se, prima che annotti, non viene
pastore, al richiamo, morrà.
Là, a valle, nell'ombra che cade,
dintorno alla lucida fiamma,
a un passo che corre le strade,
si stringon due ninni alla mamma.

Bivacco sul Mont Néry.

Beviamo! Il vino, come noi, migliore
diventa ai buffi delle vinte creste,
d'alto si specchia della tazza a fiore
tutto il celeste.

Giù, per mercate cittadine mense,
l'estivo tedio e il lauto pranzo ingozza
l'uom de' commerci, il medico, il forense
che salva o strozza.

Sazii di cacio e di copioso pane
che sopportammo ne' rigonfi sacchi,
noi pasciam l'occhio di armonie lontane
dopo i bivacchi:

Dominatori e dominati, in vista
dei lidi eterni e delle terre estreme,
umiltà saggia e orgoglio di conquista
tempriamo assieme.

Da mano a mano, tracollando, goccia
sul monte il vino che allegro il convito:
ridono i cuori, fumiga la roccia
nell'infinito.

Consolazione.

Si affacciano le stelle alle azzurre finestre
nella sera agostina:
sul fiorito terrazzo della villetta alpestre,
tu, mi siedì vicina.

Sui miei ginocchi i bimbi, tra i baci e gli sbadigli
già sentono arrivare,
con molle mano a chiudere gli occhi tra i biondi cigli,
le fate gressonare.

L'aia di là faccenda a rimboecar lettini,
poi di sui miei ginocchi
sommessa li raccoglie: — presto a nanna bambini! —
E chiusi hanno già gli occhi.

Odi, dall'alte stanze, le vocine assonnate?
Strascicano preghiere:
sognano i cuori intanto di cacce e di scalate
per le montagne nere.

Poi silenzio, o Maria: dammi la mano bianca
ch'io ti senta d'appresso:
questa pace di vita, che dal male mi affranca,
tu mi avevi promesso.

E alle stelle che guatano sovra il paese alpestre
nella sera agostina,
dico: forse cercate fortuna, alle finestre?
Essa è qui, a me vicina.

La casa nella nebbia.

Dicembre, dietro i cristalli
della mia casa di pace,
avvolge di nebbia tenace
il mondo.

Dal velo, abisso profondo,
non sale che un lampo di elettrico,
che un fischio di treni, un pestio di cavalli:
non vedo che un velo dà d'oltre i cristalli
della mia casa di pace.
Dicembre trafuga la casa dal mondo che tace.

Bimbi, al cor date l'ale,
stassera mettete la lettera
del chelo mio studio sul davanzale,
domani, con l'albero acceso,
al suon di un flautato fonografo,
vedrete nunciarvi Natale,
sui cuori disceso.

Là, dietro le palme ed i fiori,
che sanno, o compagna, le tue cure attente,
a onde nebbie lente
velan di sogno il mondo di fuori.

Non odo che il pendolo antico
non c'è che il tuo volto amico,
le risa dei bimbi, che han l'ale
nel core e la lettera sul davanzale.
Non c'è che questo focolare
che accesi con le mie mani,
il buon fuoco per l'altare
de' miei sogni umani.
E il resto, che sembra nel tempo si arretri
tra nebbie, in ombre di abissi,
di là da quei lucidi vetri,
è il mondo in cui vissi.

I vecchietti dell'Ospizio di carità.

Vanno per lo stradale, piano piano,
guardando a terra, i vecchietti:
ognun reca qualcosa in mano,
aranci, fiori, medicine, confetti.
Uno, solo, uno, che lagrime ha sulle gotte,
torna barcollando a mani vuote.

Anche noi per la via dei destini,
dai giorni della gioia e del lavoro
rechiamo, o miei bambini,
qualche piccolo tesoro.

Un'ombra di sogno giulivo,
un desiderio, un bacio, un rimpianto,
e ci s'incammina intanto
verso le porte dell'arrivo.
Solo chi è solo, lacrime ha sulle gotte
e torna barcollando a mani vuote.

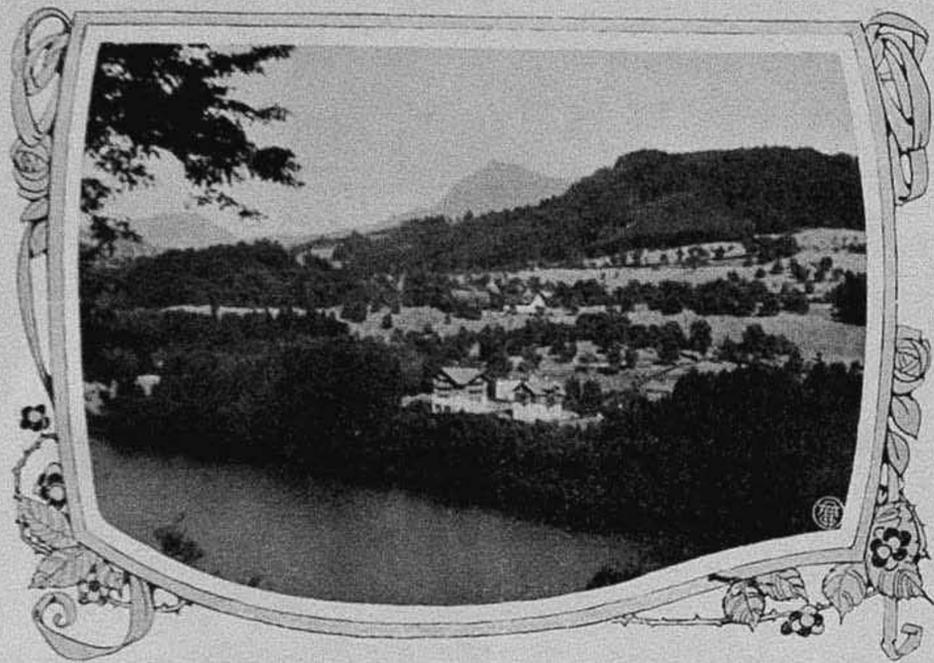
L'Insegnamento!

Visitando un Ricovero svizzero pei mendicanti

Chi passi il Gottardo o il Sempione per visitare la piccola Svizzera dolce, oltre l'ansioso godimento delle solennità alpine e la visione incantevole degli innumerevoli laghi e dei bizzarri villaggi raccolti ad ascoltare il dindondio delle vacche, prova altresì un benessere non disgiunto da meraviglia se per la prima volta varchi le frontiere italiane: poter passeggiare tranquillamente in qualsiasi luogo e ora della giornata senza il pericolo d'incontrare un accattone più o meno autentico che vi piagnucoli dietro per farvi mettere mano al borsellino. Insuperato benessere per un cittadino italiano abituato a soffrire quest'afflizione ad ogni piè sospin'o in pubblica via.

E pure viene subito da pensare che non si stenderebbe infruttuosa la mano di un mendicante nelle dolci città svizzere, ove nella stagione in cui noi ne godiamo le bellezze, tanto alito di felicità passa sorridendo e si ferma a godere l'attimo gaudioso.

Perchè la felicità è come chi soffre di vertigini e volge vivamente gli

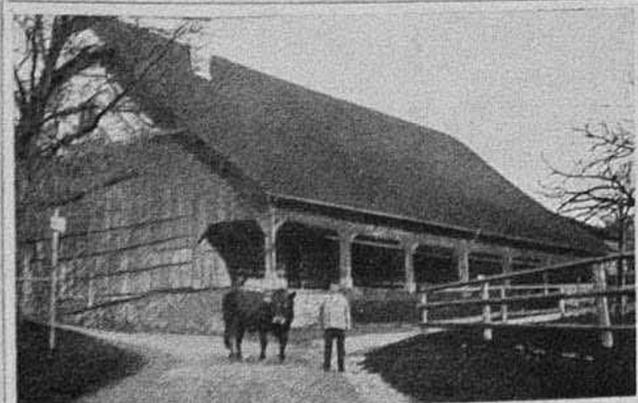


Lago rosso.

occhi dal precipizio per non vedere. Per chi è felice la vista della miseria è un ammonimento oscuro che rallenta le vibrazioni di gioia, e non vi è chi, anche se il cuore non si commuove, rifiuti il piccolo gesto di pietà soccorritrice, per dileguare l'incubo di quella vista. Perciò sembrandomi che questa mancanza di miseria implorante per le vie non potesse essere giustificata pienamente dalla dignità del carattere svizzero o da un assoluto benessere generale, perchè non sempre il mendicante è un vero bisognoso e il vizio nasce in maggior o minor quantità ove nasce gente umana, chiesi l'ignoto perchè; ed eccolo: ogni Cantone svizzero ha due case, una per uomini ed una per donne ove vengono ricoverate tutte le persone non inferiori ai sedici, non superiori ai sessanta anni, le quali capaci di lavorare non amano il lavoro e si danno all'accattoneggiamento, quelle dedite all'alcool e perciò condannate all'abiezione e alla povertà, genitori che abbandonano i loro figli o li trascurano spingendoli così alla strada, donne che mendicano e preferiscono per il loro accattoneggiamento i marciapiedi nelle ore notturne.

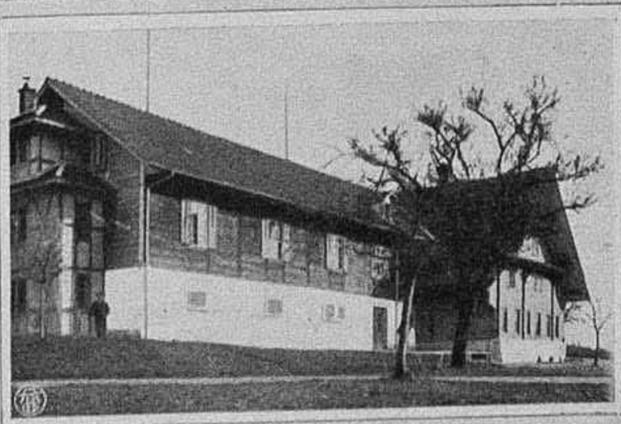
Il ricovero dura un anno, per i recidivi due. Che cosa si fa di tutte

queste persone? Prima di tutto s'insegna loro a lavorare e ad amare il lavoro e perchè l'anima si apra ad un giusto, dignitoso



Stalle.

concetto di vita, si sono poste queste case nell'aperta campagna, e il lavoro che si esige dai ricoverati è l'allevamento delle dolci vacche, la raccolta dei fieni nelle vaste praterie, la coltivazione degli ortaggi e dei frutteti. E per le donne



Casa degli uomini.



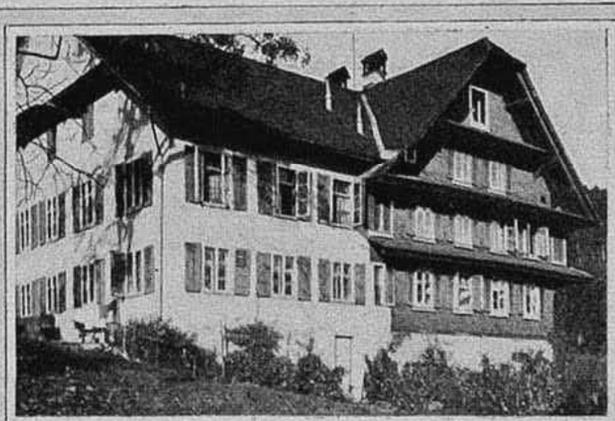
Gruppo di donne detenute.

il lavoro cambia poco, poichè aiutano gli uomini nei limiti del possibile, sebbene le ore di lavoro sieno distribuite diversamente e la loro casa sorga distante dall'altra. Così pochi sono quelli che non si piegano, che durano nella miserabile passione dell'ozio; i più si riducono a nuova vita e si danno al lavoro con alacrità, accettandolo non come un castigo od una pena, ma come la principale gioia dell'esistenza, la più pura e la più solenne. Molto li aiuta la sana vita dei campi, perchè non può esservi creatura che vivendo a contatto immediato della natura serena, bevendo a lunghi sorsi il sole e respirando l'odore sacro della terra non sia tocca dall'influenza benefica, non abbia un impulso verso cose migliori e non senta il desiderio di sciogliere l'anima dalle sue impurità. E spesso è prodigiosa l'efficacia di questi insegnamenti poichè queste creature sono tolte dai bassi fondi ove la vita è rauca, ove l'umanità accumulata nel disagio e nell'orgia s'inasprisce e diventa belva, ove è sconosciuto il benessere di una vita serena nella luce e nell'aria incontaminata dei campi.

Questo mi disse anche il direttore del Sedelhof, la casa-ricovero del Cantone di Lucerna, ch'io visitai in una silente giornata azzurra; pochi sono quelli che attendono con ansia il giorno della liberazione: perchè non si sentono in un luogo di pena; la vita all'aperto dà loro il senso di una continuazione di libertà, spesso si formano buone amicizie e quasi sempre l'accordo è quello di una buona famiglia. Uno solo ne vidi in una stanza uso prigione, ove si relegano quelli che sono accanitamente ribelli al lavoro: era un uomo di cinquant'anni. Per lui, l'ozio era stato come una di quelle malattie che quando diventano croniche sono inguaribili.

Quel giorno gli uomini raccoglievano l'ultimo fieno nei prati vicini a casa e le donne stendevano al sole un immenso bucato candido. Il movimento era così giocondo che quasi si era tentati d'invidiare quella sorte che aveva un così profondo senso di serenità. Vidi le vacche nelle spaziose stalle pulite, mentre il direttore m'insegnava le premiate alla Esposizione di Parigi, indicandomene il nome scritto in un cartellino appeso sopra la mangiatoia. Oggi non ricordo i nomi, ma allora sorrisi, sembrandomi dolci e adatti alla mitezza dei giovani e robusti animali. E tutto era così lindo, grazioso e poetico al Sedelhof: dinanzi alla casa e d'intorno, ciuffi di piante fiorite, il caratteristico balcone e le finestre innumerevoli, nascoste dai piccoli, allineati vasi di gerani e ciclamini. E anche all'intorno, ove i ricoverati dovevano recarsi, ove passavano la giornata nei molteplici lavori campestri, che natura da idillio. La vallata del Seethal, in mezzo alla quale sorge appunto il ricovero, è

la più dolce valle ch'io abbia vista mai. Si può avere ammirato con entusiasmo l'Oberland bernese, esserci commosse dinanzi



Casa delle donne.

all'alto splendore delle alpi, ma una visita nel Seethal è un fremito nuovo che passa nell'anima, è una commozione tutta dolce che assopisce nell'incanto: brevi colli sfumati, pinete odorose, praterie feconde rallegrate da minuscoli villaggi

fioriti, due piccoli laghi, il lago rosso, Root-see, e un altro di cui mi sfugge il nome, che sono di opale e di turchese: un fascino profondo, una pace armoniosa; la luce acquista dolcezze nuove e inattese per il verde infinito ove si tuffa, e il lontano cantar della Reuss impetuosa giunge lieve e sembra una parola sussurrata con soavità. Mentre io era estasiata dalla serena giocondità del luogo, il direttore mi diceva che ogni ricoverato riceve dai cinque ai dieci centesimi il giorno a seconda della buona volontà nel lavoro, e che il cibo giornaliero, diviso in tre pasti, è composto di 750 grammi di pane, latte, formaggio, minestra, legumi, tutto in misura abbondante. La carne e le bevande spiritose sono escluse. Si è pensato anche all'uscita dei ricoverati, e una società federale provvede lavoro a ciascuno a seconda le attitudini di ciascuno, così che non accade come da noi che quando uno dopo avere per vagabondaggio sofferto un certo periodo d'infelicità prigioniera, esce, debba gettarsi di nuovo alla rapina e al vizio per mancanza di lavoro o inettitudine a procurarselo.

Mentre tornavo a Lucerna per la via delle pinete, solenni in quell'ora di tramonto, il mio cuore sognò il sogno magnifico di veder sorgere su molte colline italiane queste case di redenzione e di lavoro, ove potessero



Gruppo di uomini detenuti.

può dirsi felice, della vera e perfetta felicità che ci delizia con quella voce di sì rara e squisita vibrazione che sussurra alla nostra coscienza: tu hai saputo compiere opera di fratellanza e di amore.

Vita Bucchi Somigli.

LA MORALE DI CHANTECLER

Il pubblico italiano ormai attende con una diminuita curiosità di conoscere il tanto strombazzato capolavoro del teatro francese.

Agli inni entusiasti che hanno accompagnato il primo battesimo parigino, sono succedute critiche spietate e demolitrici, come agli applausi frenetici del pubblico parigino, ha già dato eco difforme l'accoglienza glaciale di qualche pubblico italiano a cui Chantecler è stato presentato da una compagnia speciale francese. Se da una parte lo chauvinisme francese può dare la ragione del calore di certi applausi, non tutte però le critiche anche italiane si presentano così spassionate e serene (per la famosa lotta intestinale che tormenta il mondo teatrale italiano) da meritare sicuro credito.

Abbiamo quindi creduto utile e interessante avere su Chantecler un giu-

Da quando l'uomo cerca tra i nostri fratelli piumati od implumi la personificazione semplificata dei vari aspetti del carattere umano, ha condensato, nel breve ambito delle favole, qualche assioma di saggezza e di semplice filosofia. E' in nome delle bestie che i più luminosi precetti di universale ragione sono stati espressi dalla penna dei nostri grandi maestri e fissati nella memoria dei popoli.

Il modernissimo poeta, che ha ora chiesto agli uccelli il loro concorso, è stato forse con soverchia esagerazione trattato da innovatore. Difficile cosa è creare, in questo campo, dopo i favoleggiatori dell'antichità ed i narratori dell'Evo medio, dopo il *Roman de Renard, de la rose*, dopo Marot, La Fontaine, Florian. Ond'è che abbiamo riveduto i personaggi famigliari delle nostre favole con il loro inevitabile miscuglio di lirismo ragionante e di pronta comicità. Da gran tempo il rospo striscia, il merlo motteggia e l'usignuolo piange la notte.

L'anima della Francia, non propizia alle nebulose profondità delle fantasie germaniche e slave, si incarna nel gallo amico della luce da quando i Galli scelsero per emblema la sua fragorosa schiettezza e il suo atteggiamento spavaldo. L'abbiamo veduto in *Chantecler*, convinto della sua gloriosa missione, cantare con fede il cocorico trionfale che fa ogni giorno sorgere il sole dall'orizzonte. Attaccato dall'odio degli uccelli di preda, la cui crudeltà vile è protetta dall'insidia notturna, abbandonato dai famigliari misconoscenti, viene guidato per la foresta dalla fagiana dispotica e si incontra con l'usignuolo, che odia i rospi come quanto lui i gufi.

Durante un'ora d'amore, che gli fa dimenticare il suo canto mattutino, si accorge che il sole si leva non all'appello suo, ma del mondo. Disilluso tornerà verso il pollaio a proteggere con l'ala e a difendere col becco, seguendo il suo umile dovere. Serberà il coraggio di non essere più che l'annunciatore del giorno dopo essersene creduto la causa. Così, seguendo la tradizione degli illustri suoi predecessori, Edmondo Rostand ha posto per fine alla sua favola in quattro atti una morale.

Sia prima che dopo l'apparire di quest'opera, annunciata più del Messia, molti hanno affermato che vi avremmo trovato la suprema espressione dell'anima francese, i simboli più definitivi, i pensieri più profondi, il più grande poema lirico dell'umanità. Si è avuto l'ardire di nominare Omero, come ai tempi dell'*Aiglon* uno dei nostri critici non aveva arrossito di citare Shakespeare. Siffatti entusiasmi fuori misura fanno un po' sorridere e pensare a certi professori, i quali, a forza di ammirare i grandi classici, finiscono col trovare nella più piccola congiunzione sfuggita alla loro penna persino delle armonie imitative.

Perchè tanta esagerazione fuor di luogo? Perchè paragonare questa romanza dalle facili armonie alla chimera delle innumerevoli ali di una orchestra di Wagner?

Ognuno potrà comprendere, ridere o commuoversi a seconda del suo umore; il pubblico, uscendo dal teatro, ricorderà i motti più arguti, alla stessa guisa che canticchia, dopo l'operetta viennese, il *valtzer alla moda* e la *Barcarola*. Nulla darà a chi l'ascolti minore entusiasmo di questi versi di un romanticismo, i cui pennacchi hanno già ornato le teste di tutti gli eroi popolari, di questo spirito di *calembredaine*, che tutti i marciapiedi hanno sentito echeggiare.

dizio imparziale d'una gentile nostra collaboratrice, la baronessa Renée von König, che pur essendo dama che vive in Francia e un temperamento di puro spirito francese, è, per la sua spiccata personalità, fonte attendibile di giudizio alto e sereno.

Nel pubblicare questi appunti della gentile amica nostra, noi ci compiaciamo di rispondere indirettamente a coloro che fanno allo spirito francese collo ed educato il torto di ritenerlo così intinto da chauvinisme da impedirgli un giudizio sereno. Sapendo come le persone colte e di buon gusto giudicano in Francia Chantecler, sarà facile prevedere quale sarà anche il giudizio del migliore e più intelligente pubblico italiano.

N. d. R.

Sono dei vecchi amici che anche i meno colti riconosceranno. *Chantecler*, risvegliatore di aurore, ci dà una lezione di semplice saggezza e di modestia. Una lezione anche di coraggio e di umile energia, che non nasce solo dal poema, ma più ancora, forse, dall'epilogo di questo avvenimento artistico che si chiama l'affare *Chantecler*. Poichè vi è un affare *Chantecler*, la più strana, la più anormale delle avventure letterarie, nella quale migliaia d'uomini hanno applaudito ciecamente, per più anni prima che apparisse, un'opera della quale non conoscevano una parola. C'erano, tra loro, dei fini letterati, dei maestri dello stile, dei critici mordaci, degli spiriti positivi. Non è un miracolo di fascino?

Questo clamore sproporzionato, bisogna riconoscerlo, ha nociuto al poeta più di quanto non gli abbia giovato.

Chantecler è stato una disillusione. Da Edmondo Rostand, giunto alla maturità ed annunziante il suo capolavoro, il pubblico attendeva minore indulgenza verso se stesso.

Dopo le giuste lodi fatte a *Cyrano*, in cui la grazia fine e preziosa si equilibrava mirabilmente con la gaiezza e con la trovata simpatica del poeta, l'*Aiglon* ha profittato della tenerezza del pubblico per l'autore che consacrava nazionale e per quella epopea napoleonica, che resta pur sempre una corda vibrante nell'anima francese.

Il grande cappello piumato dei nostri moschettieri e il berrettone di pelo dei nostri *grognauds* sono essi forse mai passati senza ricevere uno sguardo di riconoscente ferezza?

Dopo Flambeau il Gallo francese: *Chantecler*.

Chantecler che confonde i galli stranieri dalle fiere piume; *Chantecler* che parla del piccolo *roitelet* di Michelet; *Chantecler*, gonfio di patriottismo, che sublima il *Moineau de Paris* e si intenerisce su Gavroche. Egli non ha dimenticato una sola delle nostre glorie, uno dei nostri sentimentalismi nazionali. Egli è *chauvin* come una strofa di Déroulède, come un romanzo di Maurizio Barrès. Forse, così fatto e armato di mezzi così semplici, si è pensato che più facilmente avrebbe conquistato i cuori.

Come vi sono in pittura degli effetti facili e noti a tutti quelli del mestiere: l'ingiallire delle foglie d'autunno, il tramonto del sole che sanguina sul mare, la donna bionda vestita di velluto nero; così in letteratura vi è il fanciullo martire o il buon cane fedele, che sono argomenti di sicura emozione, dall'arte sobria e seria però sempre scartati. Occorre della disinvoltura per gittare in pasto a tutto un popolo in attesa delle immagini d'Epinal.

Coloro che, per uno spirito di mal inteso patriottismo, vogliono in *Chantecler* veder cantare la vera anima della Francia, non ne applaudono che la caricatura ed abbassano quegli spiriti armoniosi e chiari che, se non hanno sempre dato il canto più alto, hanno almeno dato il più giusto.

Il vedere sulla scena questi quattro atti affidati a degli uccelli presentava grande attrattiva per la curiosità e per l'arditezza. La mancanza di abitudine li ha fatti apparir lunghi e certi effetti non sono sfuggiti al ridicolo. Cosa questa che la novità può spiegare. Ma tralasciando l'effetto scenico troppo singolare per essere discusso, il poema, lungi dalla ribalta, rimane una fantasia di pensiero ingegnoso, popolata di immagini colorite, notevoli pel loro realismo lirico, per la grazia agile, per l'acro-

batismo delle parole e per le manierate dolcezze. Però, una grande verità è ormai innegabile, e gli ammiratori non potranno soffocarla: *Chantecler* può essere grazioso, ma nulla più. Vi si sente, con rammarico, l'abbandono di un poeta guastato dalla facilità, la cui mano negligente di rimatore fa un *calembour* di cattivo gusto per far rimare un verso ad ogni costo. Il rispetto che gli ispirano le sue mediocri trovate gli fa preferire l'ispirazione difettosa alla lenta e penosa ricerca della forma perfetta.

Questa mancanza di coscienza artistica è bastevole a mostrare la distanza che separa il poeta di *Chantecler* dai geniali creatori che rispettano la loro arte al punto da non lasciare uscire dalle loro mani l'opera se non dopo che essa abbia raccolto il loro ultimo sforzo.

Così questo poeta non ha dato l'opera pensata e decisiva, in cui la sua personalità avrebbe dovuto affermarsi. Non ha saputo che riunire,

attorno al suo ingegno dalle piacevoli sdolcinature, l'aureola di una simpatica vita privata, l'impronta graziosa d'una donna, l'ombra d'un grande giardino. Ha saputo conquistare i cuori e servirsene. Questo era sufficiente per la felicità e per i più amabili successi.

Ma la grande gloria non prende spesso sentieri troppo fioriti. Essa va verso le opere profonde, che portano sovente con loro l'essenza stessa di tutta una vita, e non si lascia sedurre come la sua incostante cadetta, la gloria mondana, da richiami e miraggi.

Ed ecco, forse, la morale di *Chantecler*. Ciò che esso può insegnare a tutti: il rispetto per le grandi opere, frutto di un aspro lavoro, e come non si possa in precedenza fare assegnamento sul sorriso della gloria.

E ve n'ha, forse, un'altra più maliziosa. L'ha detta una bestia di La Fontaine all'orecchio di un cacciatore troppo presuntuoso: Non bisogna mai vendere la pelle dell'orso prima di averlo atterrito.

Novella di

ESTER DANESI TRAVERSARI

ANIME

Nel morente giorno di quel lieto autunno romano, attraverso i vetri della finestra del suo studio, nell'appartamento di via Nazionale, Mario Albani guardava distrattamente la strada popolosa, dove i tram s'inseguivano rumorosamente, facendo risuonare perenne il metallico rintocco del loro segnale d'avvertimento contro i frettolosi passanti, le inopportune carrozzelle, le prepotenti automobili.

La città riprendeva, dopo il funereo silenzio infuocato dell'estate squalida oramai esaurita, la sua normale vita agitata, pareva in ogni cosa e in ogni persona come in una resurrezione all'attività.

Mario Albani guardava senza vedere. Egli pensava; di là, nell'oscura camera silenziosa, accasciata nel letto doloroso, Gabriella, sua moglie, moriva. Certo, fra poche ore, ella non sarebbe più. La piccola, umile amica, la mite compagna dei suoi ultimi dieci anni, lo abbandonava serenamente, tranquillamente, come aveva vissuto. In un intimo esame della sua vita coniugale trascorsa, egli si domandava come la sua promessa di renderla felice si fosse adempiuta. L'adorata, luminosa figura di Paola, la moglie di Guido Vandì, l'intimo amico della sua casa, ella stessa amica di Gabriella, sorgeva nella sua mente accanto all'umile creatura che si spegneva... E pur egli non sentiva rimorsi.

Era stata sempre così serena e felice, nella sua casa, la piccola Gabriella: ella mai gli aveva chiesto o aveva desiderato qualche cosa più di quanto egli le aveva dato. L'umile mente ristretta alle aspirazioni di una quieta casa, di un marito affezionato, di una vita tranquillamente semplice mai aveva ricercato nell'amore qualche cosa di più alto, l'alta corrispondenza del pensiero; l'anima minuscola non s'era mai rivelata in un anelante desiderio verso l'ideale. E il sentimento che li aveva uniti s'era facilmente trasportato in un calmo affetto quasi fraterno. Così la vita era scorsa per vari anni banalmente felice, finché egli aveva incontrato in Paola Vandì la soave anima che aveva in lui risvegliato le più alte facoltà del sentimento. L'elesta passione, che lo aveva spinto verso la radiosa donna, vibrante di nobile vita nella mente singolarmente affascinante e nell'anima esuberante di tenerezza, nulla aveva di comune con i volgari adulteri della vita mondana. Egli aveva dato a Paola quel che non aveva potuto dare a sua moglie: ciò che questa non avrebbe potuto comprendere, ecco. Il suo nuovo amore s'era alimentato sempre in una atmosfera di alti elementi intellettuali e psichici: egli se ne compiaceva pensandovi come di un'opera di poesia vissuta.

Oh! nulla aveva egli tolto alla piccola modesta donna fraterna che pur amava ancora. Né Gabriella, felice del suo quieto amore, aveva mai sospettato l'altro amore di lui. Mai! Egli rievocava tutta l'ingenuità di lei che, pareva si fosse sempre studiata di unirlo a Paola e rammentava, guardando ora il ritratto della bella amica, ch'ella stessa, Gabriella, lo aveva appeso lì, sul muro del suo studio, proprio di fronte al suo scrittoio. Povera, dolce Gabriella! Un senso di affettuosa, pietosa commozione, grande per la creatura quasi infantile ed incosciente ch'ella era stata, invadeva ora lo spirito di Mario Albani e si discioglieva in un senso di calma tristezza in quell'ora d'agonia.

Un gran mazzo di rose pallide — la buona creatura morente le aveva sempre amate e ne aveva sempre resa ridente la casa — vittime anch'esse dell'ore fuggenti, reclonavano i petali affranti come in un pianto silenzioso della fine loro e altrui. In quella stanza intima e cara a Mario, i colori delle pareti, delle stoffe, dei quadri appesi avevano preso ai suoi occhi un'intonazione di mestizia; la sua memoria, la sua vista interiore, tutto il suo pensiero si concentravano intorno a questa fine inattesa, che non lo straziava ma pur creava un moto in lui...

Due brevi discreti colpi alla porta. La cameriera col viso triste e la voce bassissima veniva a dirgli che la signora lo desiderava presso di lei.

Povera Gabriella! Ella lo chiamava a sé, voleva dargli l'ultimo addio, certo; voleva dirgli ora quanto lo aveva amato, ringraziarlo forse della felicità che le aveva data... Oh! E pur egli avrebbe voluto confessare, sì, avrebbe voluto dire l'altro suo amore se Gabriella avesse potuto comprenderlo...

... Ma ella non poteva comprendere, povera piccola anima limitata... E allora perché turbare dolorosamente la creatura ignara dileguantesi in una calma felicità? Perché risvegliare forse ad una verità a lei ignota, quell'anima assopita sul limitare estremo della fine per darle la visione retrospettiva di un dissidio che pur non l'aveva colpita, che ella non aveva potuto intendere...

No, bisognava tacere ancora e lasciar morire la mite compagna serenamente come aveva vissuto, di quella felicità che le era bastata sempre...

Entrò nella camera dominata dall'ombra, s'avvicinò al letto doloroso... Fra le trine biancheggianti il pallido volto della morente gli apparve calmo, quasi sorridente.

Anche lì, di fronte ai poveri occhi stanchi, un fascio di rose, rigogliose queste, parevano spandere amorosamente tutta l'armonia della loro soave, profumata bellezza.

Ella volse lo sguardo buono.

— Mario — chiamò — voglio parlarti. Sola con te.

Egli si sedette dappresso. Quanta gratitudine era in lui per questa donna buona che aveva saputo vivere e sapeva ora morire calma vicino alla sovrana passione che lo invadeva per l'altra, senza esserne tocca, senza dare a lui un rimorso di colpa...

— Dimmi, cara — le rispose.

Ed ella cominciò a parlare. Rievocò a tratti, lentamente, gli anni primi della loro unione, la loro vita serena ma soddisfatta, la trasformazione del loro amore, il loro incontro con i Vandì che di tanto profumo d'amicizia avevano reso grata la loro relazione.

Egli taceva. Mai aveva sospettato in lei tanta sottigliezza di osservazioni, d'intelligenza.

Ella proseguì calma.

— E allora tu, Mario, hai amato Paola Vandì. Tanto l'hai amata!

Egli die' un balzo. Era mai possibile ch'ella sapesse!...

— Sì, Mario. Hai amato Paola Vandì d'un folle amore, d'una grande passione. L'hai amata con tutte le tue facoltà, con tutte le tue energie e da questo immenso amore che ti sforzavi di credere ideale hai raccolto le più gioiose ebbrezze! Nè io ho voluto essere la tua nemica. Perché toglierti o amareggiare la grande felicità che la vita ti dava e ch'io leggevo nei tuoi occhi, nei tuoi gesti, nella tua persona tutta? E... t'ho aiutato forse ad essere felice poichè in me era spenta ogni speranza. E tu non m'hai compresa, mai mi hai compresa...

Il capo di Mario, chino sul petto avvilito, nascondeva il volto piangente. Egli avrebbe voluto sorgere, chieder perdono, raccontare il suo pensiero, i suoi pensieri... Non poteva. Troppo grande era la sua commozione.

Ella riprese.

— Ebbene, Mario. Ma io non t'ho detto tutto. Debbo parlarti di me. Chiuse un poco gli occhi affranti.

Egli alzò il capo meravigliato. Quali nuove rivelazioni egli ascolterebbe? Che cosa doveva dire ella di sé? Attese ansiosamente.

— Mario, io ti parlo nella morte: fra poche ore sarò nel passato: non mentisco. Questa mia piccola anima che tu non hai mai saputo comprendere, da cui non hai saputo trarre le armonie ricche di alta vita intensa che potevano appagare le più smisurate aspirazioni dello spirito: questa mia piccola anima ha potuto incontrare l'altra anima che la comprese. Mario, Guido Vandì fu l'anima cara che ho amata, che seppe amarmi del più nobile e solenne amore.

Egli ebbe un sussulto.

— Te lo giuro, Mario, in quest'ora che non avrò sorelle. Le nostre anime sono pure di colpe. Esse si ricercarono in un desiderio di sentimenti concordi e seppero nutrirsi della loro più pura essenza. Mai un pensiero indegno ha oscurato la limpidezza della nostra coscienza e pur fummo felici, tristemente felici. Un istante avemmo di perfetto gaudium, un istante che può esser colpa, forse... Le nostre labbra si unirono solennemente in un bacio, unico bacio, che seppe ammirabilmente compendiare tutto il mondo di pensieri inespressi e inesprimibili tumultuanti in noi...

Ed ora, Mario, una grazia ti chiedo, l'ultima che non vorrai negarmi. Voglio dare all'amico buono, all'amico grande l'ultimo saluto! Ti ringrazio, Mario. Addio.

Mario Albani si levò come un automa. Non poteva parlare. Barcollava.

— Gabriella — disse debolissimamente — Guido Vandì verrà. Addio.

Uscì dalla camera come un ebro. Diede gli ordini. Tornò nel suo studio, cadde affranto sopra un sofà. Il volto, il capo gli bruciavano. Era mai possibile, era mai possibile!...

Un lieve rumore lo scosse. Alzò lo sguardo, Paolo Vandì entrava, mutamente interrogando. Egli, accasciato sotto il peso della profonda umiliazione inattesa.

— Ascolta, Paolo — le disse — Noi siamo due piccole, due vili anime.

E le narrò a sbalzi, nervosamente l'estremo colloquio, l'estremo desiderio.

Stettero come due condannati.

... Ascoltarono degli insoliti passi nelle stanze vicine. Egli aprì l'uscio, spiò fuori. Rose bianche, rose rosse, rose pallide passavano in profumato silenzio nascondendo le portatrici dietro il fascio della loro verdeggiante bellezza... Per lei, per lei giungeva l'ultimo omaggio di un amico eroico...

Si guardarono muti, profondamente, come due anime a nudo.

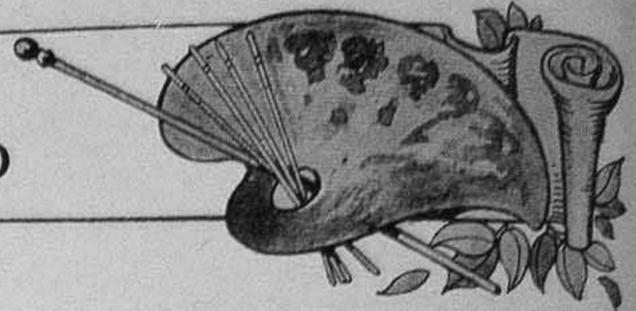
— Quelle, Paolo, sono due grandi anime! — egli disse. E si compresero.

E di là la piccola morta biancheggiava in mezzo alle rose bianche, alle rose rosse, alle rose pallide che invadevano la stanza come pensieri di gioia in un'ora di desiderio.

L'amico dell'anima cara piangeva silenziosamente, desolatamente solo...

Ester Danesi Traversari.

La risurrezione di VINCENZO GEMITO



La gloria e il dolore vollero visitare Vincenzo Gemito, quando la giovinezza arrideva al forte scultore napoletano; e d'allora in poi s'accompagnarono a lui, per tutta la vita, non abbandonandolo nemmeno per un istante. Certo fra gli artisti italiani nessuno conobbe vicende più fortunate e più tristi di quelle che hanno turbata l'esistenza di Vincenzo Gemito, riuscendo, infine, a impossessarsi della sua mente, a impedirgli, anche, di compiere quelle opere grandiose, che egli aveva in animo di eseguire e che avrebbero fatto rifulgere di nuova luce il suo nome.

Pure questo maestro, che malgrado l'ombra da cui fu turbata la mente, è riuscito e riesce a darci dei lavori, che tutti ammirano, e la cui perfetta bellezza è, ormai da tempo, famosa; questo scultore al cui piccolo studio, nel quale, come un eremita acceso della fiamma dell'arte, ha voluto per lungo tempo rinchiudersi, tutti guardano con venerazione, conobbe subito il sorriso della gloria, e seppe, quando era appena giovinetto, cosa significhi il plauso ed il successo. Pur dovendo superare qualche difficoltà, pur dovendo combattere per qualche tempo con la miseria, Vincenzo Gemito vide presto rischiararsi l'avvenire; e la sua carriera artistica iniziarsi fra i migliori auspici. La sua arte poderosa, sincera, piena di un soffio nuovo, era riuscita subito a conquistare il favore delle persone intelligenti, ed egli venne indicato come colui che avrebbe occupato il primo posto fra gli scultori italiani.

Ed invece pendeva su di lui un fato tragico. La sua giovinezza, la sua energia, il suo ingegno destinato a grandi cose vennero fiaccati per molti anni da quel velo tragico dal quale non fu più possibile liberarsi. Ma tuttavia, prima che questo accadesse, Vincenzo Gemito aveva saputo giustificare la fede che tutti avevano in lui, e compiere delle opere che rimarranno fra le più belle del nostro tempo.

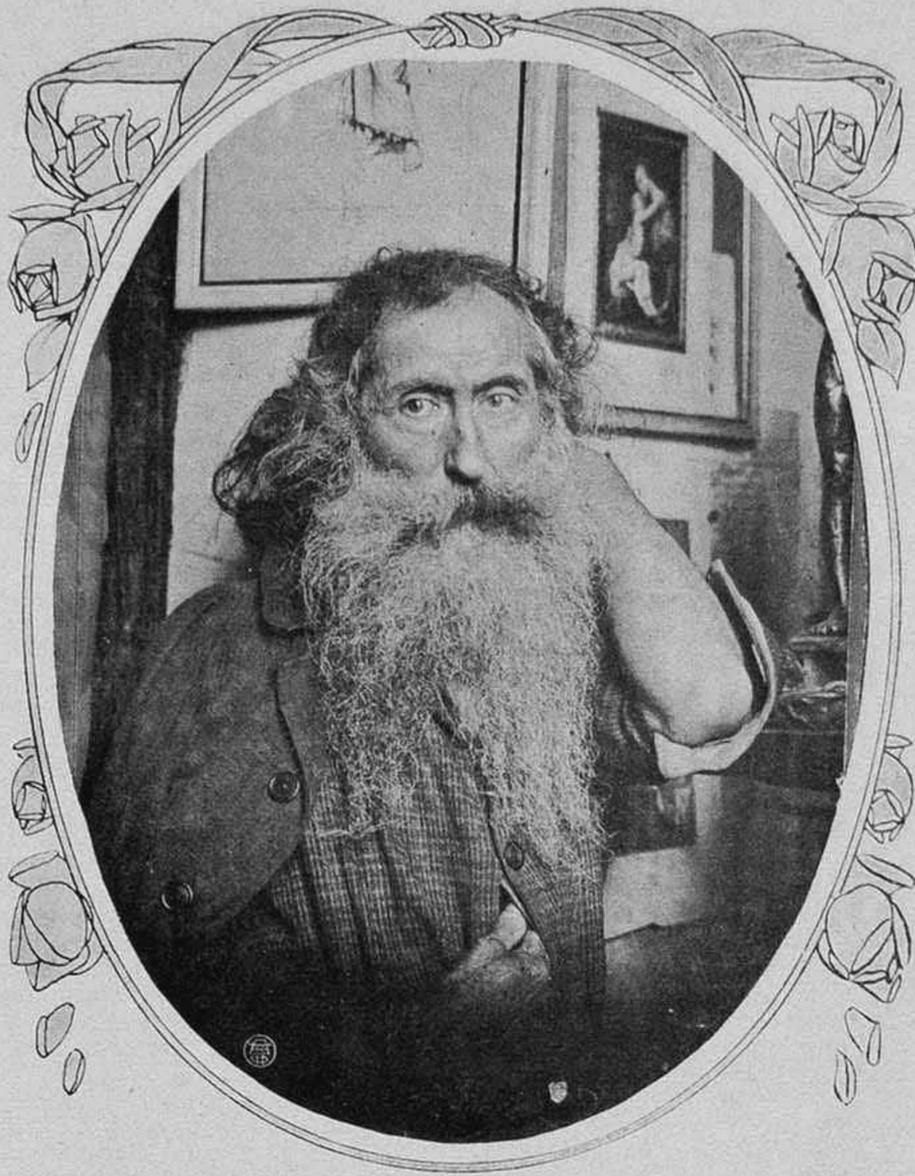
E non solo questa fortuna egli ebbe; ma se la sua mente si annebbiò, e facoltà artistiche gli rimasero quasi integre; per cui gli fu possibile continuare nel lavoro; e dalla cera e dalla creta far balzare vive delle sculture che destano l'ammirazione. Rimasero incompiute, è vero, quelle nobili cose che egli aveva promesso e che andava ideando, prima che il male non s'impadronisse di lui; ed anche le statue eseguite in quel doloroso periodo della sua vita, furono quasi tutte la ripetizione, continuamente migliorata l'una dell'altra.

Ma, malgrado ciò, Vincenzo Gemito rimane fra i più grandi artisti nostri, ed il suo nome non ha perduto nulla dell'antico suo splendore. Basti dire che i due disegni esposti nell'ultima Mostra veneziana, sono stati da tutti giudicati fra le più nobili e le più significative opere dell'importante *Biennale*. Quei disegni, di una potenza indiscutibile, sono stati eseguiti in questi ultimi anni, e sono opere così perfette che tutti compresero che Vincenzo Gemito era ritornato a prendere intero dominio del suo spirito e della sua ragione.

Quasi completamente bianca la ^{***}lunga barba scomposta, lo scultore sembra molto più vecchio dei cinquantasei anni che in realtà conta. Ma la piccola persona nervosa ha scatti giovanili, e gli occhi mandano vivi bagliori; specialmente quando, nei momenti di calma, Vincenzo Gemito si ferma a parlare con gli amici, raccontando le vicende della sua vita, o quando discute di arte, per la quale, s'intende, ha un culto straordinario.

La sua famiglia non era ricca; e mastro Ciccio, il padre, che ancora vegeto e robusto presta le sue affettuose cure al valoroso artista, non poteva mantenerlo molto lautamente; tanto che il giovine doveva contentarsi dei due soldi giornalieri che gli venivano forniti dalla cassa domestica. Avrebbe avuto, quindi, bisogno di dedicarsi ad un lavoro che potesse dare un pronto guadagno; ed invece l'amore per l'arte era così grande in lui e gli incoraggiamenti che riceveva da ogni parte erano così numerosi che egli si decise ad abbandonare tutto per la scultura.

Il Liata fu il primo suo maestro; e i vantaggi che il giovine ricavò da quella austera scuola furono così numerosi che ben presto Vincenzo Gemito si sentì capace di fare da sé, senza l'altrui consiglio. Ma Napoli, dove pure in quell'epoca si agitava un'intensa vita artistica, gli sembrò campo troppo ristretto per i suoi sconfinati desideri di gloria; e quasi



Vincenzo Gemito fra l'esultanza dell'Italia è tornato al lavoro cosciente della sua arte.

subito volle emigrare, verso la lontana e bella Parigi, dove i grandi ingegni sono riusciti sempre a conquistare il posto che ad essi competeva. E Parigi, pur dopo le prime inevitabili diffidenze, si mostrò benevola per il giovine sconosciuto, che affermava di voler sconvolgere il mondo, rifare la Francia, rinnovare l'arte. Desideroso di affermarsi, pur avendo bisogno dell'aiuto di quelli, che erano, più o meno giustamente, considerati i pontefici massimi dell'arte e della critica, Vincenzo Gemito non si stancava di dire la verità intorno ad uomini e cose del suo tempo, mettendo in mostra i difetti di questo o di quel grande artista; e ripetendo spesso le sue non benevoli osservazioni alla presenza stessa del criticato. Questa libertà di giudizio fu sempre una delle qualità di Vincenzo Gemito; e gli procurò in ogni tempo non pochi dispiaceri. Ma, tuttavia, in quell'epoca, malgrado le irruenze del suo carattere, il Gemito fra gli artisti di Parigi veniva considerato come un terribile concorrente.

Certo egli già lavorava con quell'accanimento e quella foga che non l'hanno più abbandonato; invece di lasciarsi adescare dai mille fascino che possiede la bella città, si rinchiudeva nel suo studio, incurante di tutto, dimenticando ogni cosa, perfino la necessità di mangiare; tanto che qualche giorno non avrebbe nemmeno toccato cibo, se non avesse trovato fuori la sua porta il panierino con il pane lasciatogli dalla fornaiia. Era questa una giovane bellissima, che il Gemito ricorda ancora con parole affettuose, e che riproduce in un suo disegno, che non mi volle mai dire quale fosse.

Ma all'improvviso la fama venne, in un modo clamoroso. Se non sbaglia, verso il 1878, Vincenzo Gemito espose

a Parigi il primo suo *Pescatore*, una statua che in seguito ripeté più volte, modificando gli atteggiamenti e i particolari. Il successo fu grandissimo e il Meissonier volle subito acquistarla. Ma il Gemito, che non vorrebbe mai vendere le proprie opere, da prima rifiutò, non avendo conosciuto il grande pittore, poi chiese trentamila lire.

Il Meissonier, che ad ogni costo voleva nel suo studio il bellissimo lavoro, dette al Gemito il suo biglietto, pregandolo di mandargli a casa la statua.

Dopo poche ore, la bella scultura era nel ricco studio del pittore che tutta la Francia onora; ma il Gemito, non appena saputo chi era l'acquirente, s'era affrettato ad offrirgliela in omaggio, ricusando qualsiasi compenso. Da quel giorno il Meissonier diventò il protettore di Vincenzo Gemito, e seppe aiutarlo in ogni modo, concedendogli perfino ospitalità, e dandogli libera entrata nel suo studio. Quest'amicizia durò sempre, fino alla morte dell'illustre pittore francese, verso il quale il Gemito ebbe affetto e devozione.

Il Meissonier volle, anzi, che il Gemito gli modellasse il busto, ed a sua volta ritrasse il giovine in un quadro, che, donato allo scultore, fu da questi venduto per la bella somma di settantamila lire. Nel busto del Meissonier il Gemito seppe riunire le sue migliori e più forti doti d'artista veramente eletto; e chi ha visto quell'opera, sotto ogni aspetto mirabile, compiuta nella gioventù, può comprendere perchè Vincenzo Gemito avesse saputo cattivarsi la simpatia degli uomini più illustri della Francia.

Di quell'epoca — che fu, senza dubbio, la più bella della vita dell'illustre scultore napoletano — è anche una piccola statua di donna, con la quale il Gemito volle quasi elevare un piccolo inno alla bellezza e alla grazia della parigina. Anche questa statua trovò da ogni parte ammiratori, ma lo scultore non volle mai cederla; e solo più tardi, pressato dal bisogno, si decise a venderla.

Pure con la gloria non venne la ricchezza; tanto che a Parigi egli era costretto a vendere alcune sue piccole statue di creta per poche centinaia di lire; e non mai conobbe i veri agi della vita.

Ma non si lamentava: pensava solo a lavorare dalla mattina alla sera, preso tutto da quel pensiero che poi doveva divenire la sua nobile mania: lasciare, cioè, un'opera, che potesse ricordare il suo nome ai posteri. Del resto non si curava; e a Napoli e a Parigi, unico svago che si concedeva era quello di recarsi ad ascoltare le opere in musica, per le quali conservò sempre una grande passione. Delle opere del suo tempo, che egli ammirò in modo speciale, vi fu l'*Aida*, ascoltata a Napoli, quando, presente il Verdi, vi si dette per la prima volta. L'entusiasmo dei napoletani fu così grande, che sorse subito un Comitato per offrire un

busto al grande maestro, e il Gemito venne incaricato di modellarlo. Così lo scultore napoletano ebbe agio di conoscere da vicino il nostro illustre compositore, dovendo recarsi da lui per parecchi giorni di seguito, onde attendere al suo lavoro. Il Verdi non amava posare, e voleva andare avanti e indietro per la sua camera, ora sedendosi al piano, ora ricevendo i cantanti, e molto spesso uscendo in escandescenze contro di essi. Tuttavia il busto venne presto compiuto; ma quando il Gemito richiese al Comitato la dovuta ricompensa, gli fu risposto che non vi erano danari. Malgrado ciò, Vincenzo Gemito « per non far sfigurare i napoletani e per il grande amore verso il maestro », come egli dice, sostenne tutte le spese, e presentò a Verdi, che ne fu entusiasta, la bella opera d'arte, per compiere la quale lo scultore era stato costretto a contrarre un piccolo debito, che ancora adesso non è stato del tutto estinto.

Dopo essersi fermato qualche anno a Parigi, e dopo esser divenuto celebre, Vincenzo Gemito sentì la nostalgia della sua terra e volle ritornare in Italia. Egli credeva di poter finalmente raccogliere il frutto del suo intenso lavoro; e difatti a Napoli, dove s'era ritirato, si vide presto circondato di rispetto, e i suoi lavori vennero ammirati. Ormai tutti guardavano a lui come allo scultore più vigoroso e più geniale che vi fosse in Italia; e giustamente si aspettavano delle opere fortemente concepite e nobilmente condotte a termine.

Poichè gli scultori napoletani furono invitati a popolare di statue la facciata del grandioso palazzo reale, venne al Gemito affidato prima che agli altri l'incarico di compierne una, che in quella folla di opere brutte e grottesche rimane sola a confortare lo sguardo e l'animo.

Poi improvvisamente un fato tragico doveva abbattersi su Vincenzo Gemito, e troncò così un avvenire, che sarebbe stato, senza dubbio, luminosissimo. Il suo amore per l'arte, l'assiduità al lavoro, l'indifferenza per tutto ciò che lo circondava, e l'unico, sconfinato desiderio di raggiungere la più alta perfezione, di sorpassare gli artisti di ogni epoca, dovevano perderlo. Era giovine, molto giovine ancora, quando un'ombra sconvolse la sua mente, facendogli per lunghi anni provare numerose sofferenze, togliendogli il dominio su la propria volontà, impedendogli di realizzare i superbi sogni che s'erano agitati nella sua fantasia.

L'opera grandiosa che il re Umberto volle ordinargli, sembrò a Vincenzo Gemito quella a cui dovesse dedicare tutte le migliori cure e il lavoro più assiduo e tenace. Intanto con altre opere egli aveva già compiuto l'ormai famoso *Acquajuolo*, che tutti hanno potuto vedere, attraverso le numerose riproduzioni fotografiche che se ne sono fatte.

Vincenzo Gemito con amore e con un immenso desiderio di superare se stesso e di fare opera tanto egregia da rimanere presso i posteri, si accinse ad attuare l'idea bellissima che aveva avuta. Ma nella sua mente egli mirava ad una forma di così squisita perfezione, da fargli sembrare incolore tutto ciò che usciva dalle sue mani; e la creta e la cera parevano non volersi piegare sotto le dita agili e pronte. Invece non mai come allora egli andava creando dei veri capolavori, che suscitavano in Italia e all'estero l'ammirazione delle persone intelligenti, e fecero sorgere da ogni parte un gran numero di imitatori.

Pure il grande scultore napoletano incominciò a provare da quel giorno una delle torture più dolorose che possano immaginarsi. Fu un'ora straziante, non solo per l'artista, ma anche per coloro che lo circondavano della più viva ammirazione; e da prima nessuno voleva prestar fede alla notizia diffusasi in un baleno per l'Italia, non appena il Gemito scrisse quella lettera delirante, ormai abbastanza conosciuta, ad una signora amica.

Era quella come una specie di mania di grandezza, da cui lo scultore era stato preso; poichè egli pensava di esser nato con una missione, di non essere più uomo, qualche cosa di divino sceso sulla terra.

Ora questa mente genialissima, che pur nei periodi in cui era turbata dal male sapeva creare delle opere ammirevoli era stata sconvolta solo per la troppa adorazione verso l'arte. Adorazione vera e propria bisogna chiamare quella del Gemito.

— L'arte è una cosa divina — egli mi diceva. — Essa è un miracolo che non tutti possono compiere. Il re Umberto, che amava molto questo scultore, fu vivamente addolorato quando

seppe che il Gemito non era più padrone della sua mente; e volle mantenerlo a sue spese in una casa di salute. Nella quale, però, la dimora non fu lunga; e sembrò che lo scultore avesse ben presto riacquisito la sua ragione. Pure egli, ritornato nella sua casa, non volle più uscirne, malgrado le premure della moglie e delle figlie, malgrado che il padre cercasse persuaderlo a desistere da questo strano proposito. Da circa vent'anni, egli si era ridotto a vivere in una piccolissima cameretta che guarda in un cortile; e lì, contentandosi di dormire su una cassa lunga appena un metro, Vincenzo Gemito lavorava continuamente.

Ho voluto chiedergli la ragione di questa sua volontaria clausura. — Io credo — egli mi disse — di potermi in tal modo liberare da quel resto d'umanità che è in me. Voglio vedere se mi riesce così di raggiungere quella perfezione in arte, alla quale tendo.

Ma, malgrado ciò, Vincenzo Gemito ha lavorato con rinnovato entusiasmo. Nelle sue piccole statue, quali l'*Acquajuolo*, il *Pescatore*, il *Narciso*, egli ha saputo unire la perfezione classica alla grazia moderna. La linea che egli sa modellare è pura, decisa e dolce nello stesso tempo, e i suoi adolescenti sono animati da un soffio potente, che ci lascia attoniti. Egli è, senza dubbio, un pagano, glorificatore della gioventù e della bellezza; e cerca in arte il gesto armonico, che pur essendo tale, possa presentare le più grandi difficoltà. Chi ha viste le statue, che ho ora nominate, e chi le ha seguite nelle innumerevoli modificazioni, che l'artista ha voluto apportarvi, troverà giuste le mie parole. Perché il Gemito ama tutto ciò che sia difficile, e che possa sembrare, a prima vista, pieno di ostacoli.

Egli è, senza dubbio, un'eletissima tempra di artista, e il suo grande valore si dimostra non solo nelle bellissime sculture, ma anche nei meravigliosi disegni, nei quali difficilmente può trovare chi l'eguagli. Quelli esposti a Venezia, e compiuti molti anni or sono, quelli portati ora a Roma hanno dimostrato qual forte disegnatore sia Vincenzo Gemito; eppure essi non sono i suoi migliori. Più che disegni essi appaiono, a prima vista, dei veri bassorilievi, tanto netto, preciso, profondo è il segno; tanto essi appaiono balzar fuori dalla cornice.

Ma da molto tempo l'ombra che aveva circondato lo spirito di Vincenzo Gemito è stata a poco a poco fugata. Il grande scultore si liberava giorno per giorno dal velo che s'era addensato intorno a lui, ed egli ora si è riaffacciato al mondo, da cui volontariamente s'era allontanato; è ritornato fra di noi; ha abbandonato l'eremo in cui s'era rinchiuso. E non dobbiamo dimenticare che chi per la prima porse la mano allo scultore, che aveva ripreso già da molti anni a lavorare, fu un'Augusta Donna di Casa Savoia. La Duchessa d'Aosta volle portare a Lui la parola di conforto, farlo riaccostare a noi, fargli comprendere che meglio poteva attendere all'arte sua, cercando le sue ispirazioni nella vita che lo circonda. Così Vincenzo Gemito dopo più di vent'anni di isolamento si è riconciliato con noi; ma per prima cosa ha voluto sciogliere quello che egli chiama il suo voto; venne qui a Roma dal Re e dalle Nostre Regine. E i Reali hanno avuto per Lui parole di augurio, portando così una nuova serenità nell'animo di questo grande Artista, che ha vivo il sentimento di ciò che significhi la Regalità.

In questi giorni a Roma Vincenzo Gemito, che si è lasciato indurre a esporre qualcosa nella prossima Mostra della promotrice, è apparso a tutti non come un redivivo, ma come un uomo il cui spirito non avesse mai perduta la sua forza e come uno che mai si fosse allontanato dalla società.

E' bene augurarsi che ora, ritornato a Napoli egli possa con nuova lena attendere al suo lavoro, e darci quell'opera di perfezione e di bellezza, che fu il suo sogno costante...

Alfredo Labbati.



Testa di fanciulla.



Il filosofo. Testa in cui è riprodotto il padre dell'artista.

AL CANADÀ

4° Congresso Internazionale delle donne. — Impressioni di una delegata

Allorchè la sig.a Giulia Bernocco Fava Parvis lasciava l'Italia pel Canada (son trascorsi parecchi mesi) - Donna, autorizzata dall'amica sua, faceva promessa alle sue lettrici che avrebbero letto in queste pagine il resoconto dettagliato dell'importante missione che andava a compiere questa gentile signora, che è tra le personalità più laboriose del mondo femminile italiano.

La lunga permanenza all'estero, la molteplicità delle cure che assorbono il tempo della sig.a Fava Parvis, la doverosa necessità per la delegata di

render prima nota la sua relazione al Consiglio Generale Italiano, e infine il nostro impegno di turno di pubblicazioni, hanno ritardato fino ad oggi il mantenimento della promessa di Donna.

Ma il ritardo non ha punto scemato l'interesse della pubblicazione, anche perchè dal Congresso l'osservazione acuta e pratica della nostra collaboratrice si estende alle cose e ai paesi da lei visti e di cui tratteggia con mano sicura le caratteristiche e la fisionomia.

N. d. R.

* * *

Il *Laurentic* della *White Star Line*, bellissimo vapore di 15.000 tonnellate, nuovo e fornito di tutti gli agi moderni più raffinati ed eleganti, salpava il 3 giugno alle ore 17 da Liverpool, portando fra i duemila e più passeggeri anche 75 delegate di varie nazioni d'Europa all'assemblea quinquennale del Consiglio internazionale delle donne, seguita dal Congresso, a Toronto nel Canada.

Fra le delegate della Svezia, della Danimarca e dei Paesi Bassi, alcune erano state mandate a spese dei rispettivi Consigli nazionali, altre a spese del Governo, il che prova come in quelle nazioni sia apprezzata e incoraggiata ogni nobile iniziativa femminile.

Il numero maggiore era dato dalle delegate della Gran Bretagna e della Germania; venivan dopo quelle della Svezia, della Norvegia e dei Paesi Bassi; nessuna della Francia e della Svizzera. L'Austria ne aveva quattro, l'Ungheria una; dell'Italia ero io sola, poichè le mie due compagne delegate pur esse dell'Italia, la marchesa Bourbon del Monte di Firenze e la signorina Carlotta Ribighini di Roma si erano imbarcate a Napoli su un vapore del Lloyd Sabauda.

Mio marito mi accompagnava: entrambi ricorderemo questo viaggio al Canada e agli Stati Uniti come una delle dolcezze indimenticabili della vita.

Sebbene la lingua generalmente parlata fosse l'inglese, vi erano però a bordo molti che parlavano correttamente il francese, sia fra le signore delegate al Congresso, sia fra molti Canadesi di origine francese che reputavano anzi come un dovere il parlare la loro lingua d'origine. « *Nous sommes des Canadiens français. Madame — mi diceva l'un d'essi — c'est-à-dire des vrais Canadiens, descendants de Cartier et de Champlain. — Ed aggiungeva con fierezza: — C'est de la race latine plus ancienne que la race anglaise* » Cartier et Champlain! Ma prima di loro Giovanni e Sebastiano Caboto, nel 1497, scoprivano Terranova e Giovanni da Verazzano entrava nella baia di Hudson e negli Stati Uniti. Ed erano latini anch'essi, erano italiani! Ma se Quebec è quasi del tutto francese, se Montréal è mezzo francese e mezzo inglese, le altre città sono inglesi, l'elemento inglese è preponderante e l'avvenire del Canada è inglese. E chi non parla inglese è poco capito.

Alcune di quelle signore erano dame dell'alta società, eleganti e simpatiche, alle quali son grata d'avermi parecchie volte corretta nel mio parlare inglese: una di esse conosceva molto bene la

storia del nostro risorgimento nazionale: suo padre era stato amico di Cavour, del quale conservava parecchie lettere. Quasi tutte poi erano state in Italia: a Roma, Firenze, Napoli, Venezia, e parlavano con amore della mia terra. Sapevano poche parole di italiano ma le rigiravano, bene o male, per dimostrarmi la loro simpatia alla nostra dolce favella. E si parlò, si parlò dell'Italia... Mi parve allora che il cielo e il mare fossero più limpidi e calmi, che quel battello, che traversava l'oceano, fosse un po' più casa nostra, che quella gente diversa per nazionalità e per razza, fosse come noi, nostri fratelli, compatrioti davvero! Quanto è vivo il sentimento della patria quando se n'è lontani e quanto riconoscenti a chi ne parla bene e l'ama!

Mi rammento che nel salone di lettura le piccole finestre che davano sul ponte erano a vetri istoriati, e parecchie di esse portavano le figure di artisti e di poeti nostri. Dante, Petrarca, Michelangelo, Raffaello, Leonardo...

E l'apparecchio Marconi che vidi a bordo e che tutti i piroscafi del mondo di una certa mole dovranno d'ora innanzi avere! Quel telegrafo Marconi, a cui si deve la salvezza di interi equipaggi!... L'Italia riviveva nei suoi geni dappertutto.

Queste signore, inglesi in gran parte, vollero prima di scendere tenere un'adunanza, e il tema scelto fu il « Suffragio femminile ». Era forse la prima volta che un'adunanza simile si faceva in mezzo all'oceano. La presiedette madame Edwin Gray, presidente del Consiglio nazionale britannico, e molti uomini vi presero parte intervenendo pro o contro la discussione, ma sempre con cortesia e con garbo. La signora Gray spiegò che ogni Consiglio nazionale era formato da federazioni di donne, che lavoravano per gli interessi comuni dei rispettivi paesi: che di questi Consigli facevano parte chi era favorevole al voto politico alle donne e chi contrario, ma che nel programma di lavoro del Consiglio internazionale era pur compresa la propaganda per il voto politico femminile.

La signora Martindale, che da più di quarant'anni predica e lavora in pro di questa riforma, evocò dei ricordi dei primi anni e raccontò che una volta, discutendosi alla Camera dei Comuni una questione di vitale importanza per le donne, una di esse per poter assistere alla seduta si travestì da uomo e poté così entrare nell'aula e dare un resoconto esatto dell'adunanza.

La signora Franklin e la dottoressa in medicina Maria Murdoch dimostrarono la necessità del voto alle donne, almeno quali rappresentanti dei marinai, i quali essendo sempre in viaggio non possono esercitare questo diritto. E dimostrò quanto ingiuste



Carlotta Ribighini.



Giulia Bernocco Fava Parvis.



Marchesa Fiammetta Bourbon del Monte.

Le tre delegate italiane al Congresso Internazionale Femminile di Toronto.

Psiche



F. BISLERI & C. - MILANO

siano le attuali leggi inglesi, che opprimono le mogli dei marinai.

Noi ridiamo talvolta delle stranezze delle *suffragiste* britanniche, ma è certo che la legislazione inglese, per ciò che riguarda la donna, è più indietro della nostra. Se certi articoli di legge sono caduti in disuso, perchè incompatibili cogli usi di un popolo civile, esistono però tuttavia.

L'adunanza, animata ma corretta, poteva dirsi un preambolo di ciò che sarebbe stato il Congresso: nessuna esagerazione, ma chiarezza e fermezza nelle sue proposte, come nelle sue conclusioni.

Alla vigilia dell'arrivo a Quebec un telegramma Marconi, giunto a bordo e diretto alla presidente del Consiglio britannico, annunciava che le signore di Quebec, insieme con altre delegate giunte da Montreal, e colla presidente del Con-

siglio internazionale, Lady Alberdeen, sarebbero venute ad incontrarci a Quebec, il cui Consiglio comunale, convocato d'urgenza, aveva stanziato una somma per festeggiamenti. Invitava quindi le delegate a sbarcare in questa città, invece che a Montreal, dove un treno speciale le avrebbe condotte la sera stessa.

La mattina dell'11 alle ore 7 il *Laurentic* toccava Quebec e quivi si sbarcava.

Sette giorni intieri in pieno oceano, con una temperatura quasi invernale nei primi giorni e con nebbia fitta che obbligava la sirena a dare ogni minuto il suo lugubre sibilo d'allarme; poi con una mitezza di clima e una serenità di cielo che facevano rammentare il mezzogiorno d'Europa e n'eravamo al nord! Con quanta gioia si vide il primo lembo di terra, il capo Saint-Pierre, che evocò la dolce e pietosa storia di Paolo e Virginia di Bernardin Saint-Pierre, l'isola di Terranova, qua e là isolette di pescatori con poche case sparse sulla riva! Monsignor Racicot, arcivescovo di Montreal, che tornava da Roma insieme con due altri prelati, mi diceva con compiacenza quanto onesti e buoni fossero quei pescatori e morale e laboriosa tutta la popolazione. Il paese però era triste e deserto: poche case, una chiesetta e un campanile, poi vaste distese di lande alternate da montagne basse, rocciose, e poi praterie e foreste interminabili. Ma era la terra ferma, era il continente, era la vita nella casa e non più in balia delle onde: per quanto il *Laurentic* fosse tale colosso da dare l'illusione di un palazzo galleggiante piuttosto che di una nave.

**

Quebec si presenta come una bella città adagiata sopra un colle; quella mattina il cielo era limpidissimo e il sole sfiorante: la città era tutta in un nembro di luce e di colori. Mi rammentavo le parole di un signore canadese a bordo: « Quebec est comme Naple, vous ne saurez pas choisir: c'est comme entre une belle blonde et une belle brune ».

La « belle blonde » sarebbe stata Quebec, ma posso assicurare, senza tema d'esser contraddetta, che la « belle brune » è infinitamente più bella.

Fra le delegate che ci mossero incontro io scorsi subito le mie due compatriote e andai verso loro con giubilo. Potevamo parlare la nostra lingua, eravamo italiane, le sole là in mezzo a tante donne che parlavano diversamente da noi! Ed eravamo tante miglia lontane dalla nostra terra, al Canada, dove forse non saremmo andate mai, senza l'occasione di quel Congresso internazionale, che accomunava nello stesso lavoro e collo stesso scopo tante donne di razza e di nazionalità diverse! Ma eravamo contente del nostro viaggio: spariva in noi l'individuo per pensare soltanto alla patria cara, che rappresentavamo in quel convegno cosmopolita. E ci ripromettevamo di farle onore!

Salimmo in carrozza e andammo colle altre all' « Hôtel Chateau Frontenac », sulla terrazza Dufferin, dove era preparata una sontuosa colazione, che la città di Quebec offriva a Lady Aberdeen e alle sue compagne. Là il sindaco della città, sir George Garnier, dava, in francese, il benvenuto all'antica viceregina del Canada, che salutava con fervore, memore dell'alta reputazione acquistatasi durante i cinque anni di sog-

giorno colà. Seguivano altri discorsi e a tutti rispondeva la presidente del Consiglio in un purissimo francese, volendo così, con delicato pensiero, rendere omaggio alla città, che è l'antica capitale francese del Dominio.

« Questo Consiglio internazionale, diss'ella, rappresenta le donne di 22 nazioni, che desiderano lavorare per il bene altrui. Questa è la nostra sola aspirazione. Noi veniamo da paesi diversi per razza e per credenza, per attività, ma un solo scopo ci unisce, il desiderio di rendere, se è possibile, il mondo migliore di quello che abbiamo trovato e per raggiungerlo ci aiutiamo a vicenda con sincerità e con amore. Noi veniamo domandare alle donne del Canada nuove forze per proseguire nell'opera nostra e siamo certe che le nostre speranze saranno soddisfatte.

« L'accoglienza generosa dei cittadini di Quebec e le parole d'incoraggiamento e di fiducia che ci hanno dirette per mezzo del sindaco di questa antica capitale, siano una benedizione sull'opera nostra da questa nobile provincia, che vide sbarcare tanti missionari intrepidi per il bene dell'umanità, che vide fiorire e svilupparsi tante opere buone, che hanno benedetta questa terra e resala famosa per tutto il mondo ».

Ho voluto riassumere qui le parole di Lady Aberdeen per farne nota la semplicità e la grazia, la verità e la sincerità negli intendimenti, nelle opere, che la fanno degna di essere la presidente del Consiglio internazionale delle donne. Certo vi contribuisce assai l'alta posizione sociale: tutto quanto si fece dalle autorità canadesi per onorare le delegate delle nazioni alla quinquennale assemblea del Consiglio e al Congresso internazionale, fu principalmente diretto all'antica viceregina, che dal 1893 al 1898 aveva con rara intelligenza e con energica bontà istituite e patrocinato tante opere di femminile attività, che onoravano essa e il paese che l'ospitava.

Essa non smentì mai la sua correttezza affettuosa, signorile, imparziale verso tutte le delegate: era veramente la dama che riceve, la presidente che dirige, la consigliera che prepara, la signora che incoraggia, l'amica che affida. Fu instancabile sempre e puntuale ai ritrovi, tanto che avendo perduto il treno che doveva portarla a Montreal, ne ordinò uno speciale per essa, sborsando la somma di 200 dollari, e arrivò in tempo per la seduta delle delegate colà.

Tutti i giornali canadesi ebbero articoli di lode per essa e di simpatia per il Consiglio che presiede: autorità e cittadini privati andarono a gara per onorarla: e nelle varie città si disputarono l'onore di averla ospite in casa.

Finita la colazione si andò a visitare la città: carrozze ed automobili erano a nostra disposizione. Entrammo nella cittadella, visitammo il campo di battaglia ove cadde il generale Wolfe, nella conquista del Canada, ammirammo il grande obelisco eretto alla memoria dei due eroi inglese e francese Wolfe e Montcalm, quasi un patto di fratellanza fra le due nazioni rivali, e sostammo sulla grande terrazza, donde si gode un bellissimo colpo d'occhio della città sottostante e della baia di San Lorenzo.

Quebec, sorta nel 1608 per opera di Samuele Champlain, è nella parte bassa, verso il porto, quasi un'antica città medioevale, colle sue viuzze oscure, le case alte disadorne, e qua e là grandi muraglioni in pietra grigia, che sembrano antichi spalti di fortezza. E vi si sente ancora l'antico dialetto franco, vi si vive quasi una vita patriarcale serena e pacifica. Ma nella parte alta, dove sono gli edifici principali, è pulita, larga, elegante: ha molti viali fiancheggiati da palazzine con bei giardinetti e brevi praterie di un verde così luminoso e fresco, come non ne vidi mai altrove. Alberi giganteschi dappertutto e specie l'*Acero*, l'albero del paese, così sparso e coltivato che la sua foglia è stata presa per simbolo dell'intera regione dall'Atlantico al Pacifico. E il distintivo delle delegate

PROFUMERIE BERTELLI

**GRANDIOSO
COMPLETO ASSORTIMENTO
— UNICO IN ITALIA —**

di articoli finissimi ed espressamente preparati per

L'IGIENE E LA BELLEZZA

CREMA lattea glicerinata - bianca e rosea
vasetto o tubetto L. 1.50
più centesimi 20 se per posta

VELLUTINA scatola di cartone L. 2.—
scatola di porcellana L. 2.75
più centesimi 20 se per posta

DENTIFRICI Crema L. 1.—; Polv. L. 1.25
più cent. 15 se per posta
Pasta L. 2.25 - Elisir L. 2.75, più cent. 60 per posta

VENUS

BERTELLI

ESTRATTO in ricco flacone L. 4.50
con astuccio in raso L. 5.—
più centesimi 60 se per posta

LOZIONE semplice, al petrolio, ammoniacale
flacone L. 1.75; doppio L. 3.25
più centesimi 60 se per posta

BRILLANTINA OLEOSA . . . L. 1.50
FISSATIVA . . . 1.50
SOLIDA L. 2.—, più centesimi 20 se per posta

**Profumi di lusso, persistenti, aggradevoli:
VIOLETTE - GRAND PARFUM - ROSE, ecc.**

CATALOGO GENERALE A RICHIESTA

SOCIETÀ A. BERTELLI & C., MILANO

SAPOL e PROFUMI

VENUS

PRINCIPALI
SPECIALITÀ DELLA DITTA

Le rinomate
Profumerie Bertelli
si vendono a bordo dei celeri
Piroscifi MENDOZA e CORDOVA
GENOVA - BUENOS AIRES

In vendita
anche a bordo del
suntuoso Transatlantico
PRINCESSA MAFALDA
del LLOYD ITALIANO - Servizio rapido
di lusso: MEDITERRANEO - BUENOS AIRES

NELLE
SOFFERENZE MENSILI
 ed in tutti i disturbi di origine
 uterina le più spiccate celebrità
 mediche prescrivono la premata
EUGENINA-MIONE
 rimedio di sapore gradevole e di
 azione certa ed immediata. — Il
 flacone sufficiente anche per più
 mesi, L. 3 - Per posta L. 3,60.
Farmacia Dott. S. MIONE
 Piazza Vittorio Emanuele, 10 - Torino
 e nelle primarie farmacie
Opuscoli GRATIS

e delle congressiste rappresentava appunto una foglia di acero pendente da un nastro bianco giallo e viola, i colori del Consiglio internazionale.

Il monumento più ragguardevole è quello a Samuele Champlain, che, dopo aver fondato la città, che egli chiamò la capitale della Nuova Francia, nel 1611 scoprì il paese degli Irochesi e nel 1615 il paese degli Huron, tra il lago Erie e il lago Ontario.

Visitata la città, ci accompagnarono alle cataratte del Montmorency, poco lungi da Quebec. Esse sono molto pittoresche: il fiume passa due volte fra rocce a picco, si precipita da un'altezza di 76 metri e sembra trasformarsi intieramente in fiocchi di neve.

Piccole nubi s'innalzano ad ogni istante, riflettono mille colori e spariscono urtandosi contro le nude rocce, che servono di quadro a questa scena meno imponente di quella del Niagara, ma variata e indimenticabile anch'essa.

In quella passeggiata, mi ricordo, ebbimo a compagna in carrozza una gentile signora svedese, miss Sigrid Ulrich, che era stata in Italia e parlava correttamente l'italiano. Aveva una fisionomia dolce e simpatica, e fra noi si stabilì fin dal principio una conoscenza fatta di simpatia reciproca, che fu utilissima e piacevole, specie per mio marito, che poteva con essa conversare in italiano.

Verso sera si partiva per Montreal, dove il *Laurentic* doveva esser giunto col bagaglio di ognuna.

In quel viaggio ebbi idea dell'ordine e dell'organizzazione mirabili di quel grande convegno anche per ciò che riguarda il lato materiale della cosa. Saremmo state un 150 circa: cena pronta sul treno: ad ognuna fu distribuito il nome e l'indirizzo della famiglia presso la quale saremmo state ospitate durante i tre giorni di sosta colà. Molte signore sole erano ospitate nel « Victoria college », trasformato per l'occasione in un grande albergo. E giunte di notte a Montreal, ognuna fu amabilmente incontrata e accompagnata dalla stessa padrona alla casa ospitale.

Mio marito ed io ebbimo la fortuna di andare colla signora Murray, una egregia e simpaticissima vedova, che viveva colla vecchia madre in una sua palazzina un po' in fuori della città. Aveva quei giorni con sé anche una nipote, bellissima giovanetta di tipo spagnuolo, miss Mary, piena di giocondità e di grazia. La signora Murray aveva visitato con suo marito l'Italia, ne era innamorata, e nella sua casa, che rivelava gusto artistico e raffinatezza di educazione, vidi molti ricordi portati dall'Italia, quadri, fotografie, statuette ritraenti i nostri capolavori d'arte. Suonava egregiamente il pianoforte e una sera volle dilettarci con pezzi di musica italiana del nostro classico repertorio. Che cosa non fece quell'egregia dama per renderci piacevole la sua ospitalità! Grazie, mia lontana amica!

* *

A Montreal ci fermammo tre giorni: il Consiglio e le autorità cittadine fecero gli onori di casa.

Un gran pranzo all'Hôtel Place Viger fu offerto dal Consiglio locale di Montreal: con carrozze e automobili visitammo la città e le campagne circostanti. Rammento il vasto cimitero, aperto a tutti, in mezzo al quale carrozze e passeggiatori vanno come ad un pubblico giardino. E del giardino avrebbe l'apparenza per le strade ampie, i viali ombrosi, le aiuole adorne di fiori, se non si rasentassero cippi marmorei e monumenti sparsi sui prati, circondati da mirto. Eravamo nel giugno, il mese più bello per la campagna nel Canada: la temperatura era mite e il paesaggio pittoresco. N'ebbi un'impressione gradevolissima alla *garden-party* che Mrs. Gordon offriva il giorno dopo a tutte le delegate. La villa, alla periferia della città, era circondata da un gran parco con aceri ed abeti giganteschi. Un'orchestra mezzo celata in un folto d'alberi suonava scelti pezzi di musica, grandi tavole erano imbandite qua e là all'ombra degli aceri, adorne di fiori e ricche d'ogni ben di Dio. Là ebbi occasione di osservare le bellezze femminili di Montreal. L'invito era stato esteso a molti uomini e donne, e l'accorrenza era grande: la razza canadese, mista di sangue latino e di sangue sassone, con incrocio di altre razze del nord, è forte e bella. Tutte le signore poi, elegantissime, sull'ultimo figurino di Parigi... Ed erano ben fasciate e riparate dagli enormi cappelli.

Alla sera stessa, nel locale del « Royal Victoria College » il governatore della città e il presidente della « Mac Gill University » davano un ricevimento.

Là conobbi il console italiano, signor Scelsi, col quale ci compiaccemmo di discorrere chiedendo notizie degli italiani colà residenti. Sono pochi, un 7000 circa, sopra una popolazione che supera i 300.000 abitanti. Sono per lo più

emigrati dalle nostre provincie meridionali, dediti al piccolo commercio od operai nelle imprese di costruzioni edilizie o di vie ferrate. Pochi sono quelli che riuscirono a far fortuna, a sollevarsi ad una posizione sociale un po' ragguardevole.

L'emigrazione non soltanto italiana, ma altresì di altri paesi, è piuttosto fluttuante: aumenta nell'epoca del raccolto del grano, dopo la quale parecchi rimpatriano.

Nel Canada abbiamo una società di protezione italiana, la « Italian Immigration Aid Society for Canada », con sede a Montreal, che esplica la sua azione di tutela sui nostri connazionali, dando informazioni e consigli, curando il loro collocamento al lavoro, risolvendo i loro reclami per i salari, procurando loro riduzioni ferroviarie per l'interno del paese e per gli Stati Uniti, rimborsi di biglietti pre-pagati, rimpatrii, concedendo soccorsi agli indigenti e curando i loro reclami per rimesse di danaro. Questa Società ha sede stabile in un casamento acquistato con fondi forniti dal Commissariato. In esso, oltre il Regio Consolato, vi è pure la « Casa di rifugio », ove trovano ricovero i connazionali di passaggio per Montreal. Essa dispone di 42 letti; e 300 furono i ricoverati soltanto nel 1908. Ultimamente per iniziativa del Regio Console fu istituito attiguo ad essa un *ambulatorio medico e dispensario farmaceutico*, gratuito per i poveri italiani ammalati. Per sofferire alle spese il Regio Console aprì una sottoscrizione che fruttò tre mila lire e vi prestano servizio gratuito alcuni medici benemeriti italiani stabiliti a Montreal.

La ragione del poco numero di emigranti nostri al Canada va ricercata in parte nella rigidità del clima invernale, in parte nell'impossibilità di viverci, se non si è provvisti di qualche capitale, specie se l'immigrato si dà all'agricoltura.

Ben cerca il Governo di rivolgere l'attività degli immigrati verso la coltivazione della terra, facilitando viaggi, concedendo terreni, ma l'immigrato, che ha bisogno di guadagnar subito, rifugge da quello che potrebbe essere la sua fortuna avvenire, l'agiatezza, la dignità, l'indipendenza, e si dà a quelle occupazioni per cui percepisce una giornata fissa e subito. A quella riunione conobbi pure la signora Labbad, sorella della signora Ribighini, la quale è stabilita col marito a Montreal. Essa non aveva dimenticato la dolce favella nativa toscana.

La domenica seguente fu dedicata al servizio religioso, per il quale speciali inviti erano stati fatti dalle diverse chiese di rito protestante alle componenti il Consiglio internazionale, della stessa fede. Quella mattina l'impiegammo a visitare la città e le sue principali chiese: San Giacomo, che è la copia in ottavo del San Pietro in Roma e la chiesa di Notre Dame, copia esatta, anch'essa in ottavo, della Notre Dame di Parigi. Quest'ultima era sontuosamente addobbata per la processione del *Corpus Domini*, e potei constatare quale pompa e quanta religiosità sia tra la popolazione cattolica di Montreal, che supera quella protestante. Gli irlandesi, che sono numerosi nel Canada orientale, sono fra i cattolici i più osservanti e i più scrupolosi.

Le chiese del Canada, sieno cattoliche, sieno protestanti, sono tutte pulitissime ed eleganti: e nessun accattono alla porta.

I preti sono mantenuti dalla popolazione, quindi alla questua che si fa in chiesa tutti danno e abbondantemente. A Pasqua e a Natale poi è uso di qualsiasi rito fare al Sacerdote o al Pastore un regalo in denaro, che costituisce buona parte del reddito.

Spetta però al Sacerdote provvedere a tutti i bisogni del culto.

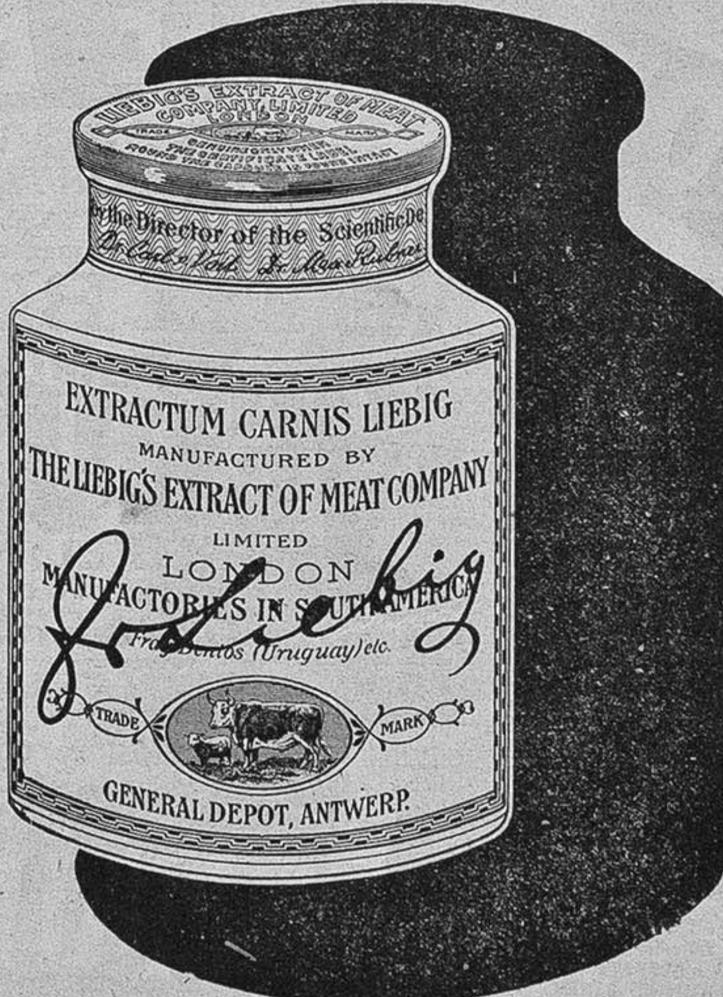
Montreal è cattolica in gran parte e francese, quindi alla domenica se pur i magazzini in gran numero son chiusi fin dal mattino, ci si sente la vita, la gaiezza. Ma a Toronto la domenica successiva! Non dimenticheremo mai l'impressione di isolamento, di silenzio da cimitero che ebbimo quando alle 9 circa della mattina usciti dal King Edward Hotel, sulla Yorkstreet, una delle più eleganti e rumorose vie di Toronto, ci trovammo letteralmente soli. Tutto chiuso, tutto silenzioso; nè carrozze,

nè tram, nessuno strillone di giornali, e si che ve ne sono molti! Ci si domanda: Ma dov'è tutta questa popolazione? In casa; fa una pulizia accurata della persona (anche nelle case operaie non manca la stanzina da bagno) poi alle 10 va in chiesa e dopo il *lunch*, via, in escursione sul lago o per la campagna. Tutto il Canada protestante è di un puritanesimo fin talvolta esagerato, osservatore scrupoloso del riposo festivo, specie nelle regioni quasi deserte del lontano Occidente, dove per le ancor scarse comunicazioni l'uomo vive la vita quasi primitiva dei campi o delle miniere, in faccia alla grande natura, lottatore tenace per la propria esistenza. Ma in quel puritanesimo risiede gran parte della sua forza. A Montreal visitammo il castello di Ramezay, l'antica sede del governatore, dove visse Beniamino Franklin e che dal 1895 è trasformato in museo civico, e la casa madre delle *sœurs grises*, dove dal bimbo lattante al vecchio decrepito tutti sono accettati. Dispone di grandi capitali, ha ospedali e scuole ed è il più antico ricovero per i poveri che abbia il Canada. Tutto vi è scrupolosamente pulito e comodo, e nella sua semplicità austera, così elegante, che nessuno dei nostri stabilimenti di carità può essergli paragonato. Sapendo che eravamo italiani, ci fecero vedere due ragazzine compatriote. La maggiore, di nove anni circa, ricordava ancora qualche parola del dialetto nativo di Napoli. L'altra più nulla! Ed erano entrambe orfane!

* *

Il 14 giugno una bellissima gita fu organizzata a Sant'Anna di Bellevue per visitarvi il « Mac Donald College », scuola normale pratica di agricoltura e di scienze domestiche per giovani e fanciulle.

Distà parecchi chilometri da Montreal: il tra-



gitto si fece parte in battello e parte in strada ferrata, e con noi erano tutte le signore che ci avevano ospitate.

Il « Mac Donald College » è stato fondato da Sir Mac Donald, ricco industriale in tabacchi, di Montréal, scapolo, ricchissimo, buon canadese, innamorato della sua terra, per la cui prosperità lavora coll'ingegno e col denaro.

Come dice il prospetto stesso, che ci fu regalato coll'intera pianta dell'edificio e il programma della giornata, esso fu fondato per l'educazione, l'investigazione e l'illustrazione in molti rami delle scienze agricole e domestiche seguite dalla pratica dei lavori manuali. E' incorporato alla « Mac Gill Università » di Montréal e comprende tre rami: Scuola di agricoltura. Scuola normale. Scuola di economia domestica per le giovanette affinché imparino, come dice il programma, a render più gioconda la casa. Comprende 561 acri di terreno, ben situato, con campi bagnati dal fiume Ottawa e confinante all'ovest col lago dei Due monti. Le due grandi linee ferroviarie la « Canadian Pacific » e il « Gran trunk » vi passano vicino.

Sebbene sia stato fondato per i figli del Canada, e specialmente per quelli della provincia di Quebec, le sue porte non sono chiuse per gli altri: studenti di ogni razza e di ogni fede, purchè di cittadinanza canadese, sono educati col « Mac Donald College » allo sviluppo bello, intelligente, energico del corpo e dello spirito.

La vita vi si svolge in piena campagna, tra i campi di esperimento alternando lo studio colla pratica all'aperto.

Gli insegnanti alloggiavano, essi pure, in palazzine separate, nel collegio, e la comunanza tra docenti e allievi giova. Vi si insegnano le lingue, la letteratura, le matematiche, il disegno, ma lo studio principale è l'agricoltura e tutto quanto ha attinenza colla terra e coi suoi prodotti. Vasti campi, praterie, giardini, orti, foreste circondano a vista d'occhio quegli edifici; vi sono stalle che paiono sale, latterie e caseifici, e nulla vi è risparmiato, tutto è ricco, abbondante, comodo, come soltanto può fare un privato più volte milionario, che le sue sostanze e la sua vita dedica a quell'istituzione. Le giovanette sono addestrate al giardinaggio, all'allevamento dei polli, alla cucina, alla scienza domestica, e il pranzo che il direttore del collegio, signor Robertson, ci offrì e che era squisito, fu preparato e servito da quelle amabili giovanette, vestite d'azzurro con ampi grembioloni bianchi nitidissimi, che le facevano sembrare graziose farfalle svolazzanti intorno a noi.

Una scuola come questa è a Guelph, a due ore circa da Toronto: il Governo la mantiene, ma anche là, soccorse la borsa del ricco Mac Donald, istituendo e mantenendo la sezione femminile, che prende appunto nome da lui. Così, poco lungi da Ottawa, andammo a visitare la « experimental farm », e dappertutto in queste visite a scuole di agricoltura, potei osservare non soltanto la vastità degli edifici, la ricchezza di materiale didattico, ma quell'eleganza che è propria di paesi ricchi e giovani,

che vedono nella coltivazione della terra la sorgente della prosperità avvenire.

Il Canada « ces quelques arpents de neige », come lo definì il Voltaire, ha una superficie pari ai 2/3 dell'Europa ed è abitato da poco più di 6 milioni di abitanti. E' vero che al nord è quasi deserto, chè il freddo vi è intenso, ma al sud vi sono terre ricchissime e ancor vergini, che aspettano la punta del vomero che ne squarci il seno per farne sorgere delle spighe d'oro. La sola provincia di Quebec potrebbe produrre tanto grano da alimentare 100 milioni di individui: vero granaio d'abbondanza, che in estate si piega sotto il peso de' suoi covoni.

Rivedo col pensiero quelle distese infinite di campi biondeggianti nel luglio; di praterie verdi e folte, le più belle, dicono, del mondo; quelle foreste incenerite, i cui tronchi parevano membra infrante di un colosso. E i suoi laghi, vasti come mari, i suoi fiumi immensi percorsi da enormi battelli, il movimento e il frastuono delle sue città nuove, delle sue fattorie sviluppatesi in mezzo a vigorose piantagioni, le sue ferrovie interminabili e audaci, i suoi ponti, le immense segherie, i suoi cantieri rigurgitanti di legname: tutta quella bellezza primitiva in parte selvaggia e in gran parte civilizzata, che attesta della gran lotta dell'ingegno e della razza contro le forze della natura.

O Canada, giovane terra di speranze e di sogni, noi siamo i tuoi figli. Era il canto nazionale che 300 voci giovanili del « Mac Donald College » intonarono alla nostra partenza: quelle note vibranti nell'aria parevano l'inno che precorre la vittoria della giovane e ardita nazione.

(Continua).

Dono a chi acquista più di Lire 25.

Fabbriche Telerie

E. Frette & C.

Monza

Telerie

Tovaglierie

Fazzoletti

Tende

Coperte

Tappeti

Biancheria da Uomo e da Neonati

Corredi da Casa e da Sposa

Filiali:

TORINO-ROMA

MILANO - GENOVA - FIRENZE

Cataloghi e Campioni gratis e franco.

33 DIPLOMI d'ONORE - GRAND PRIX - 37 MEDAGLIE d'ORO - MILANO 1906

FARINA LATTEA

FARINA LATTEA

NESTLÉ

NESTLÉ

A base di latte delle Alpi.

A base di latte delle Alpi.

ALIMENTO COMPLETO
PER BAMBINI.

Usata anche dalle L.L. A.A. R.R.
i figli di S.M. il Re d'Italia,
e raccomandata dalle Autorità
mediche del mondo intero.

Vendita annua dei prodotti
NESTLÉ:
39 milioni di scatole!

Consumo giornaliero di latte
delle Alpi:
più di 184.000 litri!

• GUARDARSI DALLE IMITAZIONI •

Nel regno della Moda



La primavera ritorna.

Sottana di velo *bleu* piegato; corsetto in velluto con maniche in *dentelle* della medesima tinta; parte inferiore della manica e collo in *dentelle* bianca. Cappello in paglia con un ricco nodo.

Abito di *cachemire* corallo interamente piegato, con alto bordo nella sottana; collo in *dentelle* bianca; cintura di *liberty* nero.

Abito di panno color avana con bordatura in panno bianco; scollatura rotonda in pizzo bianco; parte inferiore della manica in egual pizzo. Turbante in *liberty* avana con *aigrette* nere.

Chiacchiere colle signore.

Con piacere, gentile *Biancospino*, le manderò il figurino del grembiale. Ne ho appunto parecchi bellissimi, molto pratici e di aspetto elegante. Alcuni vestono come abiti e sono tuttavia di facile esecuzione. Mi faccia tenere il suo indirizzo e le spedirò subito i figurini, dandole pure qualche

consiglio per l'acconciatura, che dev'essere molto semplice per le signorine giovani come lei. Ora a Parigi ritorna in voga la pettinatura bassa, con nodo di capelli dietro il capo, genere adatto ai capelli rialzati posteriormente. Le manderò anche un figurino di pettinature con relative spiegazioni.

Sorelle COSTA & C.

TORINO - Via Barbaroux, 4

Mode e Confezioni

Cappelli

Camiciette

Sottane

Sorties de théâtre

MODELLI E CREAZIONI

Esposizione

delle
ultime novità
parigine



Abiti pel mattino.

Abito tailleur
guernito di trecce e velluto.

Costume tailleur fantasia a quadretti
bianchi e bleu, guernito in satin e
trecce di seta nera.

Costume tailleur colore bleu-mare
guernito in velluto nero.

Viola Mammola. — Perchè l'insieme del lavoro sia armonico, leggero e molto moderno, deve unire, alle striscie di merletto, striscie di batista ricamata a trafori inglesi, o, meglio, striscie di mussola *crème*, a lieve ricamo bianco. Non sarebbe altrettanto bello alternare il merletto con stoffe pesanti; poserà invece le striscie di pizzo e di ricamo sopra un trasparente di seta rosa e vedrà come il suo copriletto riuscirà elegante ed anche più pratico, giacchè potrà poi staccare facilmente la parte superiore per farla lavare, quando occorre. Può attorniarlo con un merletto basso o con un piccolo volante in mussola, smerlato.

Signora G. E. — Non mi dice di che coperta si tratti: per letto, culla o canapè da riposo? Veda la mia risposta precedente. Può alternare striscie di ricamo su reticella, con mussola o *valenciennes*, facendo il trasparente in seta. In quanto ai suoi vecchi fazzoletti di batista ricamata,

guerniti di merletto, non li muti, è peccato, ne taccia invece dei cuscini eleganti, posandoli sopra un fondo roseo, malva, giallino. Questi cuscini sono molto di moda. Una tovaglia fantasia può farla con incrostazioni di merletti a reticella o con tramezzi di altri pizzi, sotto cui metterà un trasparente, assortito, se crede, ai fiori o agli ornamenti della tavola. Ne vidi qui una preparata con molto buon gusto, adorna di orchidee color lilla, colla tovaglia a tramezzi di merletto soppannata di seta lilla. L'insieme era molto signorile. Si può mutar l'effetto, cambiando il trasparente. Per esempio, se la tavola è adorna di rose, metterà sotto i tramezzi una seta rosa. Più semplice, ma sempre grazioso e in voga il nastro che passa negli alti trafori tagliati nei lembi ricadenti della tovaglia e annodato in grossa gala in un angolo.

Signora S. E. — Le *toques* modernissime sono molto alte e più strette



BARABINO ZAVERIO

SARTO SPECIALISTA PER BAMBINI - RAGAZZI - GIOVANETTI D'AMBO I SESSI

22, Piazza Castello, 22 ▲ TORINO ▲ Telefono Interc. 25-65

* CASA FONDATA *
* * NEL 1894 * *



* ABITI TAILLEUR *
* PER SIGNORINE *
* STOFFE SPECIALI *

LA RUBRICA DEL RICAMO

Tavola di cifre e disegni originali

di quelle che portavamo recentemente. Non le dico che tutte siano belle e che adornino il viso. Alcune mi paiono addirittura grottesche; ma quando non hanno un'altezza esagerata, possono essere graziose. Ne vidi una rotonda, non troppo alta, in paglia dorata, circondata di una fitta corona di roselline rosse col loro fogliame verde scuro, veramente deliziose e che molto si adatterebbe ai suoi capelli neri. Il tulle è sempre più in voga e adorna abiti e cappelli. E' certo una guernizione un po' fragile, ma ecco una novità recentissima: il tulle di crine, con cui si fanno *toques* intiere, morbide e leggere d'aspetto come quelle in tulle vero, ma più resistenti e solide. Il cappello Chantecler è in favore, tuttavia non trovo che sia ciò che ha di meglio la stagione attuale. Preferisco il gallo nell'aia o sulle scene della Porte Saint-Martin che non sulle nostre *toques* e sui nostri cappelloni. Occorre molto gusto, molta abilità per posare con garbo presso i vaporosi merletti e sulle forme civettuole, il profilo bellicoso e l'imperiosa cresta del fiero pennuto. Graziose invece le *toques* guernite colle morbide penne *Chantecler*, che ricadono a mo' della coda del gallo, ma con maggior morbidezza. Nel prossimo numero di *Donna* troverà bellissimi figurini di cappelli e tutte le novità primaverili ed estive.

Signora Tea. — Le mandai i modelli richiesti. Nel numero precedente parlai diffusamente di ciò che l'interessa. I merletti ricamati si usano più che mai; il Chantilly, di nuovo tanto in favore, si ricama a punto pieno in colore, secondo il disegno dei suoi fiori, per renderlo più ricco come ornamento in fondo alle gonne. A dirle il vero, io non amo punto questa moda, che toglie al merletto una delle sue preziose qualità: la leggerezza. Il Chantilly poi, co' suoi fini e già ricchi disegni, è abbastanza bello per sè stesso, e mi sembra una profanazione il sovraccaricarlo di altri ornamenti. Ma se ciò le piacesse, può farlo, sicura di essere modernissima.

Mistress Y. — Certo quel modello è assolutamente *up-to-date*; ne vedrà parecchie in primavera di quelle *toilettes* che paiono di antico stampo. Esse convengono alle donne che hanno bisogno di abiti non troppo attillati e che fanno parer più sviluppati i fianchi e le spalle. Posso mandarle un figurino di abito primaverile che riunisca in sè la grazia della *toilette* fantasia e la signorilità del *tailleur*. E' un vestito molto inglese, vedrà, ma senza rigidità; la gonna sfiora il suolo, la giacchetta semi-lunga, scollata in modo originale, è stretta alla vita da una cintura drappeggiata. E' una specie di *blouse* russa, tradotta, direi così, in inglese. Per avere i figurini prego inviare L. 0,80 al mio indirizzo.

Signorina Olga. — Mi fa piacere che sia stata tanto contenta dei modelli e della *blouse* russa di cui le inviai il figurino. Per i cappelli e gli abiti estivi, veda il prossimo numero doppio di *Donna*. Troverà certo da ispirarsi. Grazie delle parole lusinghiere che mi scrive.

Signora Maria Anna. — Gli abiti delle bambine si fanno di nuovo molto corti, molto semplici, in *cachemire*, in sergia, in *tussor*. Le raccomando un modellino in lana grigio cenere, guernito di bottoni dorati, che ha l'aspetto di un grembiale semplice, sciolto, con maniche lunghe solo fino al gomito. La parte anteriore e quella posteriore sembrano allacciate lateralmente con alamari, i quali uniscono una doppia fila di bottoni d'oro che incominciano sotto l'ascella e scendono fino in fondo all'abito. Dalle maniche corte escono due lunghe maniche attillate, in merletto, simile a quello del bavero, su cui s'apre in scollatura quadra l'abitino, ornato dinanzi, a destra e a sinistra, di tre grosse pieghe che vanno dalle spalle alla vita, donde scendono sciolte, dando ampiezza al gonnellino. I cappelli delle bimbe arieggiano le *toques* delle mammine. Sono cestini rotondi o allungati, in paglia leggera, in crine, in taffetà, guerniti di nastri e di fiori. Graziosa una forma rotonda in crine biondo, adorno sull'orlo di un nastro in velluto nero alto, su cui spiccano tutt'intorno, a distanza uguale, mazzettini di ciliegie con una o due foglie. Per la sua brunetta quella *toque* sarebbe indicatissima. Eccole invece per la sorellina bionda un berretto in taffetà rosa, lucido, con callotta drappeggiata, cinta di una striscia di taffetà, da cui scende sulla testina l'orlo del berretto, come un volante, rialzato dinanzi sulla fronte e fissato con una rosa rosea. Che cosa può trovare di più civettuolo ed originale? Le indicherò con piacere dove potrà far eseguire questi graziosi cappelli ed i suoi.

Parigi, marzo.

Lady Smart.

Avvertenza. — Le signore che desiderano informazioni e consigli da Lady Smart sono pregate di scriverle direttamente a Parigi a quest'indirizzo, mandando francobollo per la risposta: *Lady Smart*, Rédactrice de *La Donna* - 28, rue de Montholon - Paris.



Modelli disegnati per *Donna* da SEIDEL.



Usate
l'EUSTOMATICUS

Il Sovrano dei Dentifrici

In Polvere - Pasta L. 1 - Elixir L. 1,50

Per la bellezza e l'igiene della pelle
La Polvere igienica per lavarsi
il Savon Lys
la Polvere Grassa

Invisibile, aderente, L. 1

Specialità incomparabili del Dott. Alfonso Milani - Verona

Anticipando tali importi si riceve franco verso assegno L. 0,25 in più.



ROBERTS BORO TALCUM

è riconosciuta tanto dalle Signore eleganti che dai Sigg. Medici come la polvere più deliziosa e più igienica per la pelle. È di una tenue morbidezza, fina come vapore, bianca come la neve, deliziosamente profumata e dotata di virtù antisettiche, assorbenti, cicatrizzanti. Dona alla pelle trasparenza, bianchezza e freschezza naturali. Deliziosa dopo il bagno e dopo raso la barba. La polvere IDEALE per la toilette dei bambini.

RICHIEDERE CAMPIONE ED OPUSCOLO GRATIS
H. ROBERTS & Co. - FIRENZE
In vendita ovunque al prezzo di L. 1.50

ROBERTS' BORO TALCUM

LA MIGLIORE POLVERE PER LA PELLE

Per avere un bel Seno

La fama delle **Pilules Orientales** come mezzo per sviluppare e rassodare il Seno, fa nascere di tanto in tanto alcune imitazioni, delle quali bisogna ben guardarsi per non cadere in inganno.

Rammentiamo che soltanto un prodotto interno può agire favorevolmente sui tessuti e sulle glandole mammellari.



Così, signore, non credete che basti frizionare il corpo con una pomata o applicare sulla pelle un apparecchio qualsiasi, per vedere sviluppato o rassodato il seno: ne sarete presto disilluse.

Le **Pilules Orientales** al contrario, fanno circolare il sangue con più abbondanza nelle regioni mammellari e provocano la formazione di tessuti nuovi e la rinnovazione delle cellule difformi.

Esse danno in meno di due mesi delle forme graziose al petto ed abbelliscono così le signore e le signorine che ne fanno uso.

Il successo delle **Pilules Orientales** è andato sempre più crescendo da più di trent'anni e nessun altro prodotto può detronizzarlo.

Se voi volete acquistare la bellezza del petto, non adottate che le **Pilules Orientales**. Esse sono consigliate dal mondo medicale e garantite innocue.

La boccetta con istruzione, L. 6.35; contro assegno L. 6.70.

J. RATIÉ, Pharmacien, 5, Passage Verdeau, PARIS.
Milano: Farm. del D. Zambelletti, 5, p. S. Carlo. Roma: A. Bonacelli, 183, C. Vitt. Eman. Napoli: A. Kernot, 14, Str. S' Carlo.

RINGIOVANIR VOLETE?



usate la
Lozione Ristoratrice del CAPELLI "EXCELSIOR,"
— di —
SINGER JUNIOR
e scomparirà la CANIZIE

ASSOLUTAMENTE INNOCUA - NON MACCHIA
— Vendesi a L. 2.50 franco di porto —
Agenti: **USELLINI & C.** - Milano - Via Melzo, 15

PHOTO-CHARBON
STUDIO FOTOGRAFICO
NUOVI SISTEMI
ORESTE CASTAGNERI
Via Lagrange, 15, TORINO

PER BIANCA RINGIOVANIR VANITA

SKIN FOOD (Alimento dei Tessuti)

CELLULE ingrandite al microscopio

NUTRO

CELLULE ingrandite al microscopio

CREMA NUTRIENTE

Prima dell'uso della nostra CREMA

PER IL VISO, LE SPALLE E IL SENO

Dopo l'uso prolungato della nostra CREMA

RAPIDAMENTE ASSORBITA DALLA PELLE

L. 1.25 il vasetto, per poste L. 1.50
DAI FARMACISTI, PROFUMIERI E DROGHIERI

Preparato dalla COMPAGNIA AMERICANA "THE WALDORF ASTORIA CRESUS PERFUMERY"

Richieste e Veglia al nostro Agente

F. MANTOVANI
Via Leopardi 25
MILANO

Kaloderma

Sapone

Crema di glicerina e miele
Polvere di riso

Insuperabili per conservare una bella carnagione.

F. WOLFF & SOHN
KARLSRUHE
BERLINO-VIENNA

Si vende dai principali Farmacisti, Profumieri, Parrucchieri e Droghieri.
All'ingrosso: **L. STAUTZ & C.** - Via Principe Umberto, 27 - Milano.

QUARTO al mare 20 minuti da GENOVA

VILLA ROSA

Casa di salute per Signore e Signorine

per la cura di tutte le malattie ostetrico-ginecologiche e malattie nervose. —
Bagni di luce — medicati e cabine per bagni di mare. — Applicazioni elettriche
— Operazioni chirurgiche — **Medico-chirurgo nello stabilimento.**

Clima delizioso
Pieno mezzogiorno
Verandali sul mare
Ampio giardino
Posizione tranquilla
Ogni confort moderno
Trattamento di famiglia
Carrozza a disposizione.

MASSIMA SEGRETEZZA

PREZZI MODICI

B. MARANGHI, proprietario.

LUIGI TSCHNOR & GALIMBERTI

MILANO - Via Mercanti, 10 * FIRENZE - Via Calzaioli, 12

Telerie - Tovaglierie - Corredi Biancherie

LIQUORE **BIFERNO**

Squisito, Igienico
Estratto dalla Flora del Sannio
Premiata Specialità della Ditta
G. TERRIACA fu RAFF.
SANT'ELENA SANNITA

Trasferito a Boiano



ESPOSIZIONE UNIVERSALE 1900: MEDAGLIA D'ORO

GERMANDRÉE

in POLVERE, in CREMA e su FOGLIE

Secreto di Bellezza d'un profumo ideale di aderenza assoluta, salubre, impercettibile, da alla pelle IGIENE e BELLEZZA.

MIGNOT-BOUCHER 19, Via Vivienne
PARIGI
PROFUMERIA FINA

G. Scala

MOBILI di STILE E MODERNI

MOBILI SOLIDI ED ELEGANTI

TORINO

Corso Duca di Genova, 12
Via Olgettino, 32

NEURALGINA

DOTT. LEPETIT

Analgesico - Antinevralgico
Antitermico - Senza azione secondaria
 CHIMICAMENTE NUOVO

Riconosciuto superiore ai prodotti affini per la sua efficacia e nessuna tossicità

INNOCUO PEL CUORE

Tubetti da 10 e 20 discoidi a Lire 0,70-1,20
 Vendesi nelle principali Farmacie

NEURALGIE

EMICRANIE, EOO.

effetto pronto e sicuro con l'Antinevralgico Caroni

(Marchio depositato)



Elixir di Sapore gradevolissimo

Flacons da L. 1,50
 L. 2,50
 e L. 3,50

Spedizione 0,80 in più

FARMACIA DEL CORSO
 Via Saluzzo TORINO angolo Corso Vitt. Eman.

ROYAL WINDSOR

IL CELEBRE RIGENERATORE DEI CAPELLI



AVETE I CAPELLI GRIGI? AVETE DEI PELLICOLI? SON DEBOLI I VOSTRI CAPELLI CADONO FASSI?

SE SI

Adoperate il ROYAL WINDSOR, che rende ai capelli grigi il colore e la bellezza naturale della gioventù. Ferma la caduta dei capelli e fa sparire la forfora. È il SOLO Rigeneratore dei capelli che sia premiato. — Risultati insperati. — Vendita ognor crescente. — Esigete sulle boccette la parola "ROYAL WINDSOR". — Si trova presso i Parrucchieri e Profumieri, in boccette e mezze boccette.

Casa principale: 28, Rue d'Enghien, PARIGI.
 Deposito a Milano, presso Tosi Quirino, via Senato, 18.



RENDE MORBIDA LA PELLE

Crema Glicerina Arène
 ALLA VIOLETTA
 BELLET SÈNÈS & COURMES
 Succrì d'ARÈNE NAPOLI

NAPOLI

Grandi Magazzini Italiani

E. & A. MELE & C.

Primi Arrivi di

Novità pel mezzotempo in

STOFFE - CONFEZIONI

Prime creazioni della Moda per la Primavera

Massimo Buon Mercato

Speciali Laboratori

per la Confezione di

Abiti e Corredi

Cataloghi

Campioni

Gratis a richiesta.



Meravigliosi Colori Indelebili Helios

del Dott. W. LOHMANN

per dipingere sete, tele, mussoline e stoffe lavabili

Istruzione Catalogo Gratis

PIROGRAFIA - SCULTURA SU CUOIO - METALLO SBALZATO

CATALOGO GRATIS.

ETTORE FERRARI - MILANO, Corso Vittorio Emanuele, 26 (int.)
 Negozio: Via Pasquirolo, 11



FARMACIA all'AQUILA REALE CASTELFRANCO VENETO

POLVERI D. MONTI CONTRO

EPILESSIA

E MALATTIE NERVOSE

Sachets Flora

per profumare delicatamente gli abiti e la biancheria

Profumo fragrante, persistente, gradevolissimo

Caduno L. 0,50 - dozzina L. 5.

LABORATORIO CHIMICO FARMACEUTICO
 CALOLZIO (Prov. Bergamo)

TORINO - Profumeria PAVITO
 Via Lagrange, 31

Chiedere il nuovo interessantissimo Catalogo dei prodotti igienici speciali per toeletta.

DONO delle Loro Maestà i Reali d'Italia

14 Medaglie alle primarie Esposiz. e Congr. Medici

EPILESSIA

ed altre malattie nervose si guariscono radicalmente colle celebri polveri dello Stabilimento Chimico-Farmaceutico del Cav.

CLODOVEO CASSARINI di Bologna

Prescritte dai più illustri Clinici del mondo perché rappresentano la cura più razionale e sicura.

Si trovano in Italia e fuori nelle primarie Farmacie.

Si spedisce franco opuscolo del guariti.



"TICKA"

Apparecchio Fotografico Orologio

Chiedetene l'Opuscolo a

F. BIETENHOLZ - TORINO
 19, Corso Oporto.

ALLA SORGENTE

VIA PO, 44 - TORINO

Novità per Signora

CAMIGIETTE D'OGNI GENERE

Velette * Nastri
 Pizzi * Tullì

Prezzi mitissimi

Le SAVON vert de L'AMIRAL

SMAGRISCE

la parte del corpo insaponata, senza alterare la salute né la pelle, Lire 5,40 al pezzo scatola da 2 pezzi Lire 10,25 franco di porto. Opuscolo del dott. Encausse, gratis a richiesta. Dep. Gen. RIMMEL, Via S. Margherita, 3, Milano.